FRA I LIBRI

RISULTATO DI UN' INCHIESTA BIBLIO-PSICOLOGICA

COMPIUTA

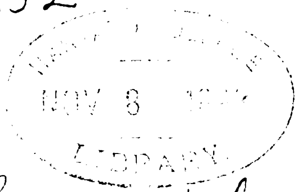
DA G. GUICCIARDI E DA F. DE SARLO

CON PREFAZIONE

DEL PROF. AUGUSTO TAMBURINI



BOLOGNA
LIBRERIA FRATELLI TREVES DI PIETRO VIRANO
1893



Bologna 1893 — Tipografia Mareggiani

A S. E. FERDINANDO MARTINI

CHE

COME MINISTRO DELLA P. I.

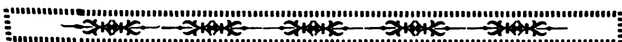
SI È ASSUNTA L'ALTA MISSIONE

D'INFONDERE UN SOFFIO DI VITA MODERNA

NELLA CULTURA DEL NOSTRO PAESE

GLI AUTORI

DEDICANO



.... *chi consideri la varia e molteplice natura di quella forza meravigliosa, di quello strumento possente che si chiama il libro!*

Voi ricordate tutti, nell' ancor viva opera di Victor Hugo, il pallido arcidiacono di Notre-Dame, che, tenendo fra' mani uno dei volumi allora usciti dai torchi del Guttemberg e fissando con occhio di veggente le torri della sua cattedrale, esclamava trepido e stupefatto: Ceci tuera cela! *E intendeva significare che il nuovo libro, composto di carte tenui ciascuna come le foglie della Sibilla mulinate e disperse dal vento, si sarebbe oramai sostituito all' antico libro marmoreo o granitico sul quale per secoli le generazioni avevano impresso ed espresso il loro sentimento, le civiltà avevano scolpito il proprio pensiero.* Le livre tuera l' edifice! *Quante altre cose, che*

Claudio Frollo non pensava di certo, distrusse da quel tempo il novo libro, quante ne suscitò!

Il libro! Consideratene tutti gli aspetti. Questo, uscito — e sono centinaia d' anni — da illustri officine, stretto negli involucri odorosi, fulgido di arabeschi dorati, attesta la squisita arte tipografica dei nostri padri; nella serena freschezza, par giovine tuttavia, ma per le nitide pagine non alita più soffio di vita; quello invece, nato di ieri e già logoro e consunto, serba sotto la parvente decrepitezza sua la perpetua gioventù del progresso umano. Quello consola gli occhi, questo riscalda gli animi: quello, mirabile per splendore di forma; questo terribile per ardimento d' idea: l' uno custodisce i profumi del passato, l' altro irraggia le vie dell' avvenire.

Il libro! V' è forza umana che possa, a lungo andare, vincerne la sua forza incommensurabile? Incommensurabile veramente: occorre un libro ampio l' Enciclopedia *per sconvolgere l' Europa; basta un libro sottile come il* Dialogo dei massimi sistemi *per sconvolgere i cieli.*

Il libro è merce e pensiero: merce, intristisce spesso ai più grandi i pochi e poveri anni della vita mortale; pensiero, schiude a loro le vie dell' immortalità. Così Copernico sorride alla morte palpando

il primo esemplare delle Rivoluzioni celesti. *È merce e pensiero: di qui la necessità e la difficoltà insieme di una legislazione che dall'un canto tuteli i sacri diritti della proprietà individuale e dall'altro appaghi le felici avidità intellettuali dello spirito umano.*

FERDINANDO MARTINI

Une pensée traduite du chinois ou du grec, prise à Sénèque ou à saint Grégoire, a décidé d'un avenir, pesé sur un caractère, entrainé une destinée. Quelquefois le traducteur s'était trompé, et la vie d'un homme pivotait sur un contresens.

Le Livre, toujours le Livre!

. . . .

C'est partout! c'est toujours! en haut, en bas; à dix ans, à quarante!

Victime convaincue ou désespérée, gaie ou funèbre, qui fera rire ou fera pleurer, tout petit, le Livre vous prend! — Il vous suit des genoux de la mère sur les bancs de l'école, de l'école au collège à l'armée, au palais, au forum, jusqu'au lit de mort, où, suivant le volume feuilleté dans la vie, vous aurez la dernière heure sacrilège ou chrétienne, courageuse ou lâche!

JULES VALLÈS.

PREFAZIONE

Di tutte le facoltà che rendono l'uomo superbo di sentirsi re della natura, quella che certo sovrasta a tutte le altre e di cui non trovasi alcun germe nella filogenesi psicologica dell'animalità, è la proprietà di esprimere il proprio pensiero il più fugace in una forma, che non solo è intelligibile ai presenti, ma rimane percettibile, senza punto affievolirsi nella sua energia, alle generazioni che si succedono: per il che si ha la continuità ed unità del pensiero umano attraverso i secoli più lontani. È la capacità di esternare i fatti di coscienza nelle svariate forme grafiche, sia alfabetiche che simboliche, figurative, ecc.

Nella evoluzione dello spirito umano, il *libro* rappresenta la sintesi più completa di questi che sono i fattori della sua vera immortalità; giacchè giustamente si dice che dei grandi pensatori quella che svanisce colla vita è la parte meno essenziale.

Ma il *libro* non ha il solo valore che gli è dato da questa qualità, che diremmo *statica*, di costituire un mondo a parte, un organismo in cui i fenomeni fugaci del pensiero si fissano in perpetuo e si trasmettono immutati alle più remote generazioni. Esso possiede una virtù *dinamica* assai alta, a meglio dire un potere dinamogeno, ch'esso esercita in modo perenne sullo spirito umano e che è tanto più grande quanto più potente e diffusa è nel libro l'opera creatrice del genio. E così il

libro è a volta a volta, secondo la sua natura e l'indole sua, sorgente delle gioie più pure ed elevate, sollievo e pace alle miserie ed alle lotte della vita, alimento degli intelletti bramosi, lume e guida nelle vicende dell'esistenza, educatore di alti sentimenti, provocatore di nuove concezioni geniali, incitamento a forti opere, in una parola, uno degli elementi più potenti di civiltà.

È appunto lo studio di questa influenza dinamica che il libro esercita sullo spirito, che gli egregi giovani, autori di quest'opera, hanno voluto indagare in Italia, coll'inchiesta promossa nel 1891 e alla quale io associai di buon grado il mio nome. Lo scopo di tale inchiesta non fu da tutti egualmente compreso ed apprezzato e suscitò anche non poche obiezioni.

Agli inesatti apprezzamenti e alle obiezioni rivolte l'opera presente è la migliore risposta e la più vittoriosa confutazione.

Essa dimostra infatti che non a torto ci rivolgemmo alle persone di alta cultura, ponendo il quesito in un modo che potè forse apparire anche troppo reciso e rude, per arrivare a risolvere, con dati sicuri, il problema: *se vi sieno opere tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'anima umana, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità.*

E il risultato dell'inchiesta ha arrecato alla soluzione del quesito tale contributo, che non potevasi desiderare il migliore. Ed ha anche mostrato quali importanti risultamenti possa fornire, anche fra noi, il metodo delle inchieste pur anco nell'indagine psicologica, in cui rappresenta indubbiamente uno dei pochi mezzi sperimentali di ricerca che si posseggano per scrutare i più profondi problemi dello spirito umano.

A. TAMBURINI

INTRODUZIONE

VALORE GENERALE DEI LIBRI

SUL VALORE GENERALE DEI LIBRI



I.

Ogni libro, quando è veramente degno di questo nome augusto, chiude un mondo.

Si comprende per ciò come Biagio Pascal, la cui mente prodigiosa era ricca di così vasto sapere, abbia potuto, morendo, lasciare solamente due libri.

In angello cum libello, un ritiro col libro: questa divisa di un antico mistico, può valere anche per un uomo moderno, che cerchi e ami, oltre la meditazione, le lotte e i piaceri della vita pratica. Il ritiro non sarà più continuo, ma interrotto; non sarà più un chiostro, ma una biblioteca.

Costantino Huygens fa l'elogio di quelle biblioteche che sono come l'asilo sereno dello studioso: quivi egli, quantunque isolato, sente che non è solo. L'Huygens vuol parlare infatti di quelle biblioteche che i loro felici possessori si sono

formate al prezzo di sacrifici di danaro, assai gravi pel loro stato di fortuna, e chi sa, fors' anco, al prezzo di grandi privazioni! Poichè, quando le ristrette risorse di un uomo lo mettono nell' impossibilità di dare un piano alla biblioteca dei suoi sogni, e quest' uomo lavora giorno e notte per far fronte ai propri bisogni od a quelli della sua famiglia, si può stare sicuri che ogni libro che verrà a far parte del suo possesso avrà un significato importante. Ogni libro ci dirà i pensieri, le tendenze, le passioni di questo infaticabile lavoratore, ci scoprirà la traccia che segue la sua mente, ci farà comprendere le armonie di sentimento che fremono nell' animo suo.

Ma non solo il libro è un indizio spirituale, esso è anche, come *organismo di idee*, una cosa vivente la cui potenza è infinita come leva intellettuale, morale e politica. Se ne conoscono tre o quattro di libri che governano o hanno governato il mondo. Non vi è bisogno di citarli. E non solamente sopra i popoli si esercitano le alte influenze dei libri, ma esse vanno diritto a suscitare anche l' energia e il genio degli individui. L'Aimè-Martin dice: « I poemi di Omero formano Alessandro, il quale vuole essere Achille e sottomette l'Asia; le descrizioni incantatrici di Marco Polo svegliano nell' anima di Colombo quella curiosità

sublime che lo spinge alla scoperta di un Nuovo Mondo; le *Vite* di Plutarco imprimono al Rousseau, quel tipo del bello ideale, che egli sa poi riprodurre nei suoi capolavori ».

Il Libro, come compagine ideale, in cui si trovano condensati e armonicamente disposti gli elementi comparabili del vero e del bello, sgombri di tutte le scorie e di tutti gl'inviluppi che inquinano la realtà complessa esterna, è un edificio logico, in cui l'uomo civile sente il bisogno di entrare ad ogni momento, come il cristiano nella sua Chiesa, per trarne i consigli direttivi e le norme definite della scienza e, nello stesso tempo, i conforti necessari allo spirito. Per ciò il libro agisce con influenza universale sul dominio della civiltà, sia in modo indiretto, sia in modo diretto. Nel primo caso esso è un utensile complicatissimo e perfezionatissimo di lavoro, è manuale, trattato, enciclopedia, periodico, dizionario; nel secondo, si chiami filosofia, poesia, romanzo, storia, è *opera d'arte*.

E la produzione artistica, a nostro avviso, non solo serve allo sviluppo della simpatia estetica, ma ancora contribuisce a far nascere la simpatia pura e semplice, a *socializzare*, cioè, le emozioni che si sono prima dischiuse in un pic-

colo numero di sensibilità privilegiate. Noi crediamo una vana formula *l'arte per l'arte* e ci schieriamo apertamente dalla parte del Guyau nell' interpretazione dell' ufficio dell'arte. L'uomo, s'intenda l'uomo secondo la specie, non l'individuo, è per essenza artista o almeno *estetico*, come egli è per essenza ragionevole. Lungi d'essere, come è opinione della scuola dello Spencer, un semplice gioco delle nostre facoltà rappresentative, l'arte, risvegliando le nostre facoltà simpatiche non si serve della *rappresentazione* che per assicurare l'esercizio più facile e più intenso di queste facoltà che sono il fondo stesso della vita individuale e sociale. In breve, l'arte ci si presenta come *un mezzo di communicazione tra le coscienze.*

Da questi criteri derivano, come è facile supporre, due conseguenze.

I libri strumenti di lavoro, i quali possono dare solo di fatti concreti e speciali insegnamenti esatti e utili, all'infuori o quasi di ogni contenuto artistico, i manuali, cioè, i trattati, le opere scientifiche parziali, ecc., passano e tramontano dando il posto ad altri di essi più avanzati e precisi nella cognizione, nel breve corso di pochi anni; e ciò perchè essi hanno una funzione puramente didattica per gruppi

di individui oppure anche per pochi individui isolati.

I libri artistici, qualunque sia il loro genere, invece, dopo che il tempo ha provata la loro vitalità, come avviene del resto nella lotta che tutti gli organismi, siano essi di aggregati materiali o ideali, combattono sotto il sole, rimangono a segnare, per così dire, le tappe del pensiero umano, conservando nei loro templi in una custodia eterna gli archetipi delle cose. Questi sono i libri che i secoli si tramandano e che suscitano le grandi azioni affratellando gli uomini tra di loro: sono i libri consolatori ed eccitatori dell' energia intellettuale e morale. « Tutto ciò che l' Umanità ha fatto, dice il Carlyle, pensato, guadagnato, tutto ciò dorme come dentro una magica preservazione nelle pagine dei libri. I libri non compiono essi dei miracoli, come, secondo la favola, ne facevano i Runi? Essi persuadono gli uomini. Essi sono la possessione di scelta degli uomini ».

La calma dall' ira dolorosa delle cose così complicate, pressanti e affaticanti nella vita pratica, secondo il carattere dei popoli o il temperamento individuale, può giungere all' animo per mezzo della concentrazione meditativa, che di-

strugge i rapporti contingenti della realtà, o per mezzo della contemplazione gioconda della natura, fruita nell'abbellimento armonico che le può dare l'arte. Nel primo caso si ha un processo di *assorbimento* e lo stato raggiunto è quello della *atarassia epicurea;* nel secondo si ha un processo di *espansione* e lo stato finale è quello della *atarassia oraziana.*

L'Amiel, il sensitivo filosofo ginevrino, si abbandona ai filtri della prima, desideroso di raggiunger quasi l'*enosi* di Plotino. Parlando dei « suoi anni di Berlino », egli racconta con emozione l'impressione di augusta serenità che lo penetrava quando, levandosi prima dell'alba e accendendo la sua lampada da lavoro, si metteva al suo scrittoio come dinanzi a un altare, leggendo, meditando, vedendo, alla luce del suo pensiero raccolto, passare i secoli, allargarsi indefinitamente lo spazio, troneggiare l'assoluto.

Per l'Amiel non sarebbe stata invece possibile la sicurezza intima che il Boccaccio sapeva opporre così allegramente al fracasso esterno delle guerre e ai disastri d'ogni sorta. Nel suo *Decamerone*, dopo avere descritta coi più neri colori la peste fiorentina e le sue stragi, quali discorsi egli, il novellatore, mette in bocca delle sue giovani

donne? Pianti e sinistri pronostici? No, ma il consiglio di andare lungi dagli spettacoli tragici, in una casa di campagna, per prendervi tutti gli spassi della natura e dell'arte, senza trasgredire in alcun atto i limiti della ragione. La compagnia segue l'amabile consiglio e appena giunta nel grazioso ritiro « li giovani insieme colle belle donne, ragionando dilettevoli cose, con lento passo si misono per uno giardino, belle ghirlande di varie fronde facendosi, e amorosamente cantando ». Poi i cavalieri e le dame entrano nella sala terrena e vi trovano « le tavole messe con tovaglie bianchissime, e con bicchieri che d'ariento parevano, ed ogni cosa di fiori di ginestra coperta ».

Questa descrizione è il simbolo della felicità espansiva. Da questa parte la rigenerazione intellettuale e morale si acquista nell'obblio di sè in grembo alla natura ed all'arte seguendo i pacati e limpidi consigli del Venosino. Allora si gitta via quello che l'Emerson chiama « il cadavere della memoria » e si è penetrati da una salute nuova.

Dall'altra parte, dalla parte elevata e solitaria dove sta l'Amiel, tale rigenerazione si raggiunge colla filosofia. La liberazione epicurea si raccoglie allora a guardar le cose colla ras-

segnazione del saggio devoto alle leggi della natura:

> . . . nil dulcius est, bene quam munita tenere
> Edita doctrina sapientum templa serena;
> Despicere unde quas alios, passimque videre
> Errare, atque viam palaentis quaerere vitae;
> Certare ingenio: contendere nobilitate;
> Nocteis atque dies niti praestante labore
> Ad summas emergere opes, rerumque potiri.

Noi abbiamo parlato di *rigenerazione* e abbiamo visto che il segreto per ottenerla si ha più che altro nel Libro, sia esso specchio dell' anima umana o della natura.

Nelle nostre società civili solo gli uomini corrotti o malati non provano e non hanno mai provato il bisogno di ritemprarsi ogni tanto nei lavacri dell' ideale. Invece, la maggior parte degli uomini normali questo bisogno, sebbene in grado diverso e con modi diversi, lo sente e lo desidera, trovando nella soddisfazione di esso l' appagamento del sentimento estetico e il riposo della volontà agitata. L' armonia sensoriale, come pei colori ha provato Charles Henry, risulta soggettivamente aggradevole e fisiologicamente anestetizzante, e in modo relativo dinamogena del sistema nervoso motore, e l'armonia ideale, aggiungiamo noi,

quando è contemplata rinnovella nel cervello le forze dell' energia psichica e morale.

La salute sta nell' equilibrio perfetto che i diversi temperamenti assumono, secondo il loro valore di attività, tra i due estremi che vanno dalla segregazione ideale pura alla estrinsecazione volontaria concreta.

Naturalmente nella scala normale sono possibili due tipi diversi e opposti d' individui, gli *uomini teorici* e gli *uomini pratici*, i quali tra loro, in omaggio alla legge della divisione del lavoro, non debbono contrariarsi e farsi guerra, ma a vicenda aiutarsi con simpatia per mezzo di relativi contatti e compensi.

I primi, gli uomini teorici, e tra questi sopratutto i baciati in fronte dal genio, hanno pur essi la loro missione: assorbono gli elementi circolanti nell' universo della materia estetica, elaborano la greggia sostanza e producono con essa l' *opera d' arte*, che fa permeabile agli orecchi anche più duri l' eco armonica dell' infinito. Gli uomini pratici, alla lor volta, i quali vivono giornalmente dentro la contingenza di una ristretta individualità, acquetano i loro bisogni estetici, che altrimenti resterebbero insoddisfatti, e trovano gli stimoli di progresso nella produzione geniale.

E il *genio* è essenzialmente una potenza di sociabilità. La funzione del genio è di creare, quindi di *innovare.* Se tutto sembra stato detto il genio vi si mette attorno di tal sorta, che tuttavia trova ancora molto da dire: nè i soggetti sono per lui esauriti, nè le fonti dell' ispirazione disseccate. L' opera d' arte è un mondo sino allora inesplorato, è, come si esprime stupendamente il Guyau, « un nuovo mezzo sociale ».

« Non è lo stesso, così scrive il Cherbuliez, che avere venti anime di ricambio la sorte che ci è concessa di contemplare volta a volta il mondo cogli occhi d' Eschilo e d' Aristofane, di Lucrezio e di Orazio, di Dante o dello Shakespeare? »

Anche la natura esterna, i piani, i monti e i mari, hanno forse pel nostro cervello moderno incanto maggiore e più intenso quando sono veduti attraverso l' interpretazione che dà loro il magistero dell' arte. L' arte infatti ci libera dalle pene che producono alla nostra imaginazione la poca durata della bellezza naturale e i fenomeni perturbatori che l' inquinano. Ridotti a noi stessi, ai nostri propri fondi, noi non avremmo inoltre che una maniera d' interpretare e di comprendere la natura: ma i grandi artisti, possedendo il dono di comunicarci le loro sensazioni, intervengono e ci mostrano le cose in cento maniere diverse, facendo che

dentro di noi si sveglino gli esseri e le parvenze con una moltiplicazione più miracolosa di quello dei cinque pani

In conclusione, come il sonno è un bagno di ringiovanimento per la nostra vita di azione, così l' opera d' arte è un bagno eccitante della nostra attività interiore. L' uomo che non trova dentro di in sè un asilo, che vive nel turbine esterno e superficiale delle cose e delle opinioni non è una personalità distinta, libera, originale, non è una causa, in breve non è *qualcuno:* è il numero di una folla, un contribuente, un elettore, un anonimo, non è un *uomo.* « Chi, dice l' Amiel, è trascinato dalla corrente, chi non ha ideali e convinzioni, quegli non è che una particella del mobiliare terrestre, un oggetto mosso non un soggetto motore, un' eco non una voce. Chi non ha vita interiore è lo schiavo del suo ambiente come il barometro è il sottomesso valletto dell' aria immobile, e la bandieruola l' umile servente dell' aria agitata ».

Arturo Schopenhauer, con molta finezza di spirito, ha dimostrato che, come gli strati geologici del nostro pianeta hanno conservato successivamente le tracce, i residui della vita passata, i segni, i frammenti degli esseri che sono stati,

che hanno vissuto sulla terra, che l' hanno riempita del rumore dei loro piccoli affari e che hanno finito per sparire, — così gli scaffali dei libri, nelle nostre biblioteche, serbano gli indizî dei problemi, degli abbagliamenti e degli errori trascorsi dell' umanità; questi scaffali di libri serbano gli indizî di tutto ciò che ha fatto passaggio nel mondo, di tutto ciò che un tempo fece strepito e tumulto tra gli uomini, di ciò che ha finito per perdere ogni significato, per perdere ogni vestigio di vita e di movimento, di ciò che ha finito per dileguarsi dal novero delle cose che possono commuovere, di ciò infine che non presenta interesse se non che per quelli che si occupano di paleontologia letteraria.

Ma in questi muti scaffali non vi sono solamente dei cadaveri.

Ciò che colle sue radici è innestato nei giacimenti più profondi dell' anima umana, sia elemento di gioia o di dolore, perdura coll' uomo; l' opera d' arte che ha sollevato qualcuno dei veli dell' Iside arcana viene con giustizia secolare chiamata *immortale.*

I due volumi in-folio di Giovanni Huss, i nove volumi in-folio di Calvino, le quattrocento opere di Lutero sono morte e sepolte da qualche centinaio d' anni, ma ad esse sopravvive un' opera

lirica del chiostro, un libretto tuttavia fresco e commovente, l'*Imitazione*, piccolo capolavoro di unzione e di grazia, colloquio dell'anima tenera col Dio dolce e consolatore. Tutti i mastodontici trattati usciti dalla rôcca scolastica della Sorbona sono periti, ma rimangono eterne le pagine del Rabelais che li irridono. Le indigeribili opere di Erasmo dormono polverose nelle scansie dimenticate, ma ancora va pel mondo, agile e arguto, il suo mirabile opuscolo l'*Elogio della Pazzia*. Da tutta la voluminosa polemica di *Port-Royal* non si sono tratte a salvamento dall'onda del tempo che duecento pagine, *Le lettere provinciali* del Pascal. E noi forse non vediamo sotto i nostri stessi occhi la strage annua d'innumerevoli libri d'ogni sorte e grandezza, mentre i *Veda*, la *Bibbia*, l'*Iliade*, i *Dialoghi* di Platone, l'*Eneide*, la *Divina Commedia*, i *Drammi* di Shakespeare risplendono ancora di vivida luce come le stelle dell'Orsa? (*)

(*) La morte dei libri non succede solo per decrepitezza. Un infinito numero di essi, seguendo le leggi comuni del rinnovamento della vita negli esseri organici, sono periti o violentemente o anche in forza di strani e ineluttabili giochi del caso. Più di tre quarti del ricco bagaglio letterario dell'antichità è così andato perduto nei naufragi della storia. Sono celebri i disastri della bi-

Il Taine, avanzando coi procedimenti delle scienze naturali, rizza la *scala dei valori morali* dell' uomo alla quale fa corrispondere gradino per gradino la *scala dei valori letterari.* Secondo che il *carattere* messo in rilievo da un libro è più o meno importante, vale a dire più o meno fondamentale e stabile, questo libro è più o meno bello,

---

blioteca di Alessandria incendiata due volte. Simonide, Stesicoro, Corinna, Fileta, Partenio, maestro di Virgilio, sono morti interi. Nella perdita di simili incontestabili capolavori si manifesta il dominio cieco del caso, in tutto il suo illogismo; tanto più se si considera nello stesso tempo il fatto della sopravvivenza di opere ben mediocri di autori come Diogene Laerzio, Valerio Massimo, Silio Italico, ecc., i quali non erano specialmente degni della fortuna loro toccata. È impossibile, dice Emiio Egger, scoprire ombra di giustizia negli avvenimenti per cui Eliano è rimasto, Pollione e Vario sono morti e le poesie di Alcmanno, dopo di avere servito per lunghi secoli d' involucro ad una mummia del cimitero di Sakkarah, sono poi nel 1854 per opera del Marietti, riapparse d' un tratto alla luce. La stampa, come osserva lo Stapfer, accrescendo in modo enorme la diffusione del libro non ha però che leggermente accresciute le garanzie della sua conservazione. E ciò, in conclusione, è bene, poichè conviene riconoscere e rispettare la ragione provvidenziale che governa l' annullamento dei libri sia questo compiuto da un' azione lenta e continua, sia dall' intervento fortuito del caso, sia infine da immense catastrofi periodiche.

« poichè gli strati della geologia morale comunicano alle opere letterarie che li esprimono il loro grado proprio di potenza e di durata ». Così, abbiamo i libri di moda col carattere alla moda; quelli che corrispondono a caratteri più fissi e sembrano capolavori alla generazione che li legge; quelli che empiono di sè un' epoca storica; infine i libri che sono dell' umanità. Questi ultimi oltrepassano i limiti ordinari del tempo e dello spazio, sono compresi ovunque si trova uno spirito che pensa, godono di una popolarità indiscutibile e la loro durata è indefinita. Essi stanno abbarbicati al granito primitivo dell' anima umana, che sostiene tutti gli altri strati sovrapposti.

L' uomo di ogni tempo, e in conseguenza anche l' uomo moderno, allorchè cerca la quietudine al dolore e l' eccitamento all' attività nel libro deve fare la sua *scelta*. Ora questa scelta deve essere ampia ed estesa ed occupare possibilmente tutti i gradini della scala simbolica del Taine.

Il criterio barbogio chiuso nel motto del buon Alonzo d' Aragona « vecchio legno per ardere, vecchio vino per bere, vecchi amici per confidarsi, *vecchi libri da leggere!* » è troppo ristretto e meschino e non deve essere tenuto in nessun conto.

L' uomo deve essere, prima d' ogni altra cosa, del suo tempo e cercare nei libri che gli sono più necessari o utili o confacenti i consigli più esatti e le conclusioni più degne di confidenza. Se egli mostrerà di trovare più vivo godimento e di sentirsi meglio in conformità, meglio in accordo colle pagine stampate quando queste sono del suo secolo e del suo paese, non dovrà per questo meno mostrare di prediligere ogni branca della coltura cosmopolita, col ricercare i libri di altri tempi e di altri popoli, creando entro sè una sfera, *per quanto è possibile*, maggiormente comprensiva di nozioni e di sensazioni.

Però nelle ore solenni egli ricorrerà pur anco alle *scelte superiori estreme*, — quando, cioè, egli avrà bisogno delle più alte consolazioni estetiche e delle più nobili manifestazioni morali. Egli deve sapere allora quali sono *i suoi veri libri!*

II.

Alla scala del Taine si può adunque contrapporre una *scala di preferenze*.

Da qui e per mezzo di questo criterio, la possibilità di ricerche curiose e in gran parte

nuove e la costituzione di quella che potrebbe chiamarsi *Bibliopsicologia*.

Noi per l'appunto abbiamo tentato ora questa via con un' indagine semplice e chiara, nella quale abbiamo cercato di muoverci con procedimento sperimentale. A questo fine, come si vedrà più innanzi, abbiamo delimitato il problema entro confini circoscritti e indicato in maniera precisa un *genere di scelta*.

I libri sono da considerarsi quasi come *oggetti naturali*, poichè prendono il loro posto in mezzo alla realtà vivente, e con questa formano parte connessa e stabilmente connessa. Ciò abbiamo asserito precedentemente, cercando quindi di definire i *rapporti estetici e psicologici* dell' uomo con essi. In innumerevoli pagine antiche e moderne non è difficile trovare illustri esempi dell' esistenza di questi rapporti. Anzi compiendo tale spigolatura colla massima estensione e sistemando la materia ammassata si raccoglierebbero forse dati preziosi per l' analisi delle più intime modalità del sentimento artistico e filosofico. *Homo animal estheticum atque methaphysicum!*

Noi qui non vogliamo compiere tutto questo immane lavoro bibliopsicologico retrospettivo aven-

do noi, per adesso, colta la nostra messe con più facile fatica in un altro campo.

Si cerchino tuttavia nell'evoluzione del pensiero i fatti più salienti e caratteristici delle alte personalità, e si vedrà il libro chiamato a volta a volta *rivelatore, iniziatore, guida, legge, sprone* e *conforto;* e il *documento umano*, a volta a volta, ci sarà dato da una biografia, da memorie, da una confessione volontaria o meglio incosciente, da una polemica, da uno sfogo, da un aneddoto e magari da una tradizione e da una leggenda.

Il Petrarca, inclinato alla solitudine ed alla meditazione, si ritirava, quando poteva, lontano dal tumulto degli uomini in un asilo tranquillo. Nelle *Lettere*, nel *De vita solitaria*, nel *De remediis utriusque Fortunae* egli parla dei piaceri, che al suo spirito dava il silenzio e la pace dei campi. Ma siccome *otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura* egli aveva allora con sè i suoi libri prediletti. « Ho con me, scrive egli, degli amici di piacevolissima compagnia. Sono di tutte le età e di tutti i paesi. Essi si sono distinti ad un tempo sopra il campo di battaglia e nel silenzio della camera di studio ed hanno ottenuto grandi onori per la loro conoscenza delle scienze. È facile giungere ad essi, poichè sono sempre al mio servizio: io li ricevo

o li congedo a mio talento. Non sono mai importuni: rispondono tosto alle mie domande. Alcuni mi raccontano gli avvenimenti antichi, altri mi svelano i segreti della natura. Questi m' insegnano a vivere, quelli a morire. Gli uni colla loro giocondità fugano le mie noie e mi divagano, gli altri mi dànno la forza d'animo e m' insegnano l'importante lezione di moderare i miei desideri e di non contare che sopra di me. Ed essi poi non chieggono altro che un posto conveniente in un angolo della mia modesta casa, ove possano riposare in pace, poichè questi amici sembrano maggiormente sedotti dalla calma del ritiro che dai rumori del mondo ». Ma qui non si esauriva il suo amore pei libri, che spesso trascendeva all'espressione di un vero culto. Possedeva Omero in un manoscritto nella lingua originale, che egli, ignorando il greco, non poteva comprendere. In una delle sue lettere dice: « Io ho posto il principe dei poeti a lato a Platone, il principe dei filosofi, e sono obbligato a star contento di rimirarlo, poichè Sergius è assente e Barlaam, il mio vecchio maestro, m' è stato tolto dalla morte. Talvolta io mi consolo tutto, gettando uno sguardo su questo capolavoro, e infine lo bacio e grido sospirando: Grande uomo, come io starei ad ascoltarti con felicità! »

Il Montaigne, da epicureo moderato, sa, come Orazio, gustare le massime di Aristippo e i precetti del *Portico*. Nulla di umano è a lui estraneo: si interessa a tutte le manifestazioni della vita. Vediamo come giudica i libri. « Il commercio coi libri, egli dice, è il più sicuro di tutti... Io non viaggio senza libri nè in pace, nè in guerra e godo di essi come gli avari del loro tesoro... Rappresentano la miglior munizione che io abbia trovato per questo umano cammino... Quando mi sento disposto, entro nella mia libreria: seggo sull' entrata, veggendo sotto di me il mio giardino e il mio cortile, dove passano i miei famigliari, ed ora sfoglio un libro ed ora un altro, senza ordine e senza disegno ». E quali sono le sue preferenze? Il Montaigne ce lo racconta con larghi commenti in un' altra occasione. Fra i libri « semplicemente piacevoli » egli all' Ariosto e al « buon Ovidio » preferisce il *Decamerone* del Bocaccio e il Rabelais. In poesia Virgilio, Catullo e Orazio tengono di gran lunga il primo posto e segnatamente Virgilio nelle sue *Georgiche*, « che io stimo la più perfetta opera poetica che esista ». Lucrezio gli piace solo per tratti. I libri che sceglie « per unir frutto al piacere », quelli che ritiene utili per la sua condotta morale, sono Plutarco, *depuis qu' il est françois*, e Se-

neca. Fra gli storici predilige in fine Cesare, il Guicciardini e Filippo de Comines.

Nella sfera della simpatia, il Descartes aveva meno libri e più austeri, in accordo forse col suo *Discorso del Metodo*, manifesto audace in cui tutta l'opera del passato è dichiarata nulla e come non avvenuta: però le sue *Lettere* ci apprendono che ciò non di meno rimanevano letture assidue e sempre favorite, confacente alimento pel suo spirito, la *Bibbia* e la *Summa* di San Tommaso. L'Hobbes, come il Descartes, non aveva che pochi libri d'elezione.

Biagio Pascal non ha mai cercato di conquistare una grande erudizione e volontariamente si è, anch'esso, limitato all'appoggio di pochi libri più che altro di grande valore artistico facendone le sorgenti delle sue mirabili opere polemiche. Non sapeva quasi nulla di esegesi, era superficiale e povero nella nozione delle lingue antiche, conosceva male i Padri, compreso S. Agostino, l'apostolo del Giansenismo e solo tendeva con sguardo arguto e profondo a cogliere il lato umano delle questioni. Montaigne e Charron pertanto sono i due autori da cui ha ricavato tutto ciò che riguarda l'uomo, il suo spirito e la sua natura, mentre la *Bibbia* gli ha fornito il fondo cupo del suo misticismo. Egli diuturnamente meditava il

trattato della *Saggezza* dello Charron, e adorava « l'incomparabile Montaigne », che colla scorta del suo *dubbio universale* riusciva a dargli la pittura veridica della debolezza e della vanità umane. Altrettanto di Montaigne e forse più, egli leggeva poi la *Bibbia*. M.me Périer ci racconta che certi salmi valevano a metterlo in una specie d'intensa estasi e che lo studio dei *libri Santi* era la più grande consolazione nelle lunghe sofferenze da lui sopportate.

Un tipo umano in contrasto evidente col carattere di questi pensatori, che non ha anzi nessun rapporto con essi, Benvenuto Cellini, un'esuberante natura d'artista, il più bizzarro spirito di tutto il cinquecento, nelle condizioni ordinarie della sua vita tutta d'espansione non legge, non cerca libri, « che farne? », ma non appena le circostanze mutano, questo bisogno del libro anche in lui si risveglia improvviso. Chiuso dal Papa prigione in S. Angelo egli scorre le *Cronache* del Villani, e si conforta lungamente, finchè nella sua segreta vi è un raggio di luce, colla *Bibbia*, come trecento e più anni dopo farà il Dostojewsky nella Casa di Forza in Siberia!

Una curiosa pubblicazione di A. J. Servaas van Rooijen, *Inventario dei libri che formavano la Biblioteca di Benedetto Spinoza* ci fa

penetrare con passo diritto nella vita intima intellettuale del grande filosofo dell' *Etica.* Il Colerus nella *Vita* non si era curato di guardare dentro a questo *Inventario,* rimasto sepolto per due secoli nell' Archivio ad Aja. Egli non aveva avuto l' intuizione che uno scrittore si conosce sopratutto per i libri che sono stati la sorgente delle sue idee, della sua dottrina e della sua morale. Nel 1677, morto lo Spinoza, nella sua modesta camera, venne trovato, tra gli scarsi e rozzi mobili, « una scansìa da libri, in legno di abete, a cinque piani ». Conteneva in tutto 160 volumi; « i suoi compagni assidui » come egli ebbe a chiamarli; compagni, che gli avevano permesso anche nella solitudine e nelle privazioni di essere felice. « Io miro, egli può infatti scrivere un giorno, a godere della vita senza inquietudine e senza lamenti; a passarla, al contrario, nella gioia, nell' allegrezza ed anche nell' ilarità, elevandomi così ai miei propri occhi ». Dai 160 libri indicati tolti parecchi volumi di medicina, acquistati evidentemente dallo Spinoza, che non voleva medici presso di sè, per curare la propria salute, perchè, come racconta il Colerus « egli era debolissimo, malaticcio, magro e attaccato da tisi dal suo ventesimo anno », tolti i numerosi lessici, i dizionari, le grammatiche, tolti alcuni trattati di contemporanei, specialmente

su controversie religiose e interpretazioni rabbiniche, dono degli autori, tolti i libri di matematica, di astronomia e di anatomia (tra questi il Riolano e il Bartolini), indizî importanti della vastità della sua cultura, ma uno per uno da considerarsi, dal punto di vista in cui noi ci mettiamo, solo come semplici *utensili di lavoro*, tolte infine le parecchie opere raddoppiate, — noi vediamo questo numero di 160 ridursi appena a cinquanta o poco più. Tra questi vengono primi i più gravi la *Bibbia*, Descartes, Hobbes, Bacone, Aristotele, Machiavelli; seguono Omero e parecchi autori, poeti, storici e moralisti latini; Virgilio vi è in 4 edizioni, Tacito e Seneca in due, non mancano Ovidio, Plauto, Marziale, Petronio. Del Petrarca troviamo il *De Vita solitaria*. I libri piacevoli contemporanei sono tutti spagnoli: le *Novelle* del Cervantes, le opere del Quevedo e del De Gongora, *I Dialoghi di amore* di Leon Abarbanel. Forse tutti questi erano i libri che l'autore dell'*Etica* aveva disposti nel primo piano della sua scansia per averli più vicini alla sua mano ed al suo cuore!

Come lo Spinoza, Gian Battista Vico, infermo di corpo, ma ardente di spirito, trovò nei libri la sapienza e la pace. Egli stesso ci racconta la sua studiosa e severa esistenza nel castello di Cilento,

ove era andato precettore di fanciulli, e ci designa i libri, che egli aveva trovati compagni. Legge pertanto i filosofi, tra cui mette in primo posto Platone, Aristotile e Cicerone e passa lunghe giornate a meditare Lucrezio, Gassendi, Locke, Bayle. Virgilio lo empie di ammirazione, « e per vicende di giornate » studia Boccaccio, Dante, Petrarca, Orazio. Però mente più critica che fantastica meno in essi s'appagava « dei numeri poetici » di quello che cercasse d'insistere « su questa curiosità di vederne con integrità di giudizio le differenze ».

Veniamo al Goethe. La sua mente sovrana, la sua profonda coltura, la sua brama di sapere non hanno mai avuto sosta, durante la sua lunga e gloriosa vita, nel cercare orizzonti sempre più vasti e luminosi. Ed egli di tanto in tanto si traeva dalle lotte al conforto dei libri. Nel 1794 scrive al Jacobi: « Vado a casa a circoscrivermi un cerchio in cui non entri che l'amore e l'amicizia, la scienza e l'arte ». Suo ritiro allora era la semplice abitazione di Weimar. Quivi Goethe aveva il suo *studio*, una stanzetta con un tavolo di quercia, una seggiola, una cassetta di libri con alcune opere di poeti, e la sua *biblioteca*, una specie di magazzino, dove le opere erano ammucchiate in rozzi scaffali. In questo asilo anche l'olimpico genio

provava i suoi entusiasmi e trovava i suoi conforti. Noi sappiamo da chi gli uni e gli altri venivano al poeta e al pensatore. Goethe racconta di avere avuta aperta « la via del Vero e del Bello » dallo Shakespeare e dal Wieland e per la teoria dell'arte dall'Oeser, dal Winckelmann, dal *Lacoonte* il mirabile libretto del Lessing che « gli rinforzò, allargò, inspirò la mente ». Della *Bibbia* dice: « Io l'amo e l'apprezzo perchè essa è quasi il solo libro a cui debbo la mia coltura morale ». Nell'aprile del 1787, visitando la Sicilia, per la prima volta Omero prese vita ai suoi occhi. Comperò una copia dell'*Odissea* e ne trasse inesprimibile diletto. Il libro però che sopra tutti tenne caro e che per l'intera esistenza ebbe con sè, quello che egli chiama « il mio rifugio ordinario » fu l'*Etica* dello Spinoza. L'Herder gli trovò spesso in mano questo libro quando era triste o agitato. Della rassegnazione di Lucrezio fu sorgente il sistema di Epicuro, della rassegnazione del Goethe il sistema dello Spinoza. « La lettura dello Spinoza, scrive il poeta del *Faust*, m'ha insegnato a conoscer me stesso, per mezzo dello Spinoza io ho compreso il mondo e l'ho potuto considerare sotto il suo vero aspetto ». L'influenza dello Spinoza su Goethe è infatti tale che lo studio dei rapporti tra questi due geni, è lo scopo di molti

lavori recenti quale quelli del Danzel, del Suphan, del Melzer e dello Schneege, i quali tutti mirano a cercare le patenti tracce del primo nell' opera artistica del poeta e nella sua concezione filosofica dell' universo.

Schopenhauer, che trascorse i suoi giorni nella quiete e in un *grand soi même*, ignorando persino il significato della parola noia, aveva a Francoforte una splendida e ricca biblioteca. La sala era ampia e illuminata, sullo scrittoio si vedeva una statua dorata di Buddha allato al busto di Kant, alle pareti erano appesi i ritratti di Goethe, di Kant, di Shakespeare, di Descartes, di Claudius e infinite incisioni che rappresentavano dei cani. Egli si rinchiudeva in questo sontuoso asilo per leggere, soddisfatto dei comodi e dell' eleganza che lo circondavano. « Si deve leggere, egli pertanto vi dirà, adagio e nei momenti opportuni, trascurando le letture effimere per pascersi dell' opere immortali. Io sono un uomo che viaggia di capitale in capitale pei suoi affari, e a cui è superfluo di ricercare la conoscenza dei magnati di ogni piccola città per la quale sono di passaggio ». Durante tutta la sua vita predilesse sopratutto Aristotile, Platone e Seneca. Gli piacevano poi Kant, Machiavelli, Shenstone, Chamfort, e fra i poeti Goethe, Shakespeare, Calderon, Byron, Burns e Schiller.

Fra i romanzi pregiava come i migliori il *Don Quijote*, *Tristam Shandy*, l'*Héloise* e il *Meister*. « Fra tutti gli scrittori italiani preferisco il mio caro Petrarca. Non vi è in tutto il mondo un poeta che lo abbia mai superato nella profondità e nell'ardore del sentimento: le sue parole vi vanno diritte al cuore. Per ciò io preferisco l'opera sua alle follie fantastiche dell'Ariosto ed alle contorsioni di Dante. Petrarca è sempre stato e rimarrà per sempre il poeta del mio cuore ». Il Boccaccio non gli andava a genio e diceva la sua fama europea dipendere da che esso era uno scrittore di *chroniques scandaleuses*. Considerava infine il Tasso come un poeta affatto di secondo ordine. Tutte le sere prima di coricarsi soleva leggere l'*Oupnekhat*. « Vi è più da imparare in una sua pagina che in dieci volumi dei filosofi sorti dopo Kant ». Chiamava questo libro la sua Bibbia. « L'*Oupnekhat* offre la lettura più piacevole e più elevata che si possa trovare sulla terra: questo libro è stato il conforto della mia vita e sarà anche quello della mia morte ».

Carlo Marx, il Mosè del socialismo moderno, studiava Hegel e prendeva da quel « pensiero puro » la forza per la sua critica universale. Il Marx possedeva una coltura profonda e svariata. Dottissimo in algebra egli sapeva in essa, come rac-

conta il Lafargue, trovare spesso il sedativo ai più intensi dolori. Gustava la poesia; aveva fatto delle rime, voleva scrivere una tragedia sui *Gracchi*. Quasi tutte le lingue europee, come quelle dell'antichità classica gli erano famigliari: leggeva Eschilo, Gogol e Pouchkine nei testi originali. Heine, Goethe, Shakespeare, Dante e Burns, come dice il Bourdeau, erano *ses livres de chevet*. Grande amatore di romanzi, egli prediligeva su tutti gli altri il Don Chisciotte e la *Comêdie humaine* di Balzac.

Il conte di Cavour aveva un culto speciale per Shakespeare: egli che non aveva letto mai la *Divina Commedia* e non era mai andato in pellegrinaggio alla tomba di Dante, leggeva e rileggeva con entusiasmo continuo i drammi del grande poeta inglese, e, mentre soggiornò in Inghilterra, si recò più volte, a bella posta per onorare Shakespeare, a visitare Stratford. Aveva inoltre una grande ammirazione per la musica di Giuseppe Verdi e per le opere del Manzoni.

Xavier de Maistre, uno Sterne francese un po' floscio, sul proposito dei libri, si confessa da sè e tutto di un fiato nel suo *Voyage autour de ma chambre:* « La mia biblioteca è composta di romanzi e di qualche poeta scelto. Come se io non avessi abbastanza mali, divido an-

cora volontariamente quelli di mille personaggi imaginari, risentendoli vivamente al pari dei miei; quante lagrime non ho io versato per la disgraziata Clarissa e quante per l'amante di Carlotta! Ed amo sopratutto i poeti. Dalla spedizione degli Argonauti fino all'Assemblea dei Notabili, dal fondo dell'Inferno alla Via Lattea, fino ai confini dell'Universo, fino alle porte del Caos, ecco il vasto campo in cui io cammino per lungo e per largo, a mio pieno piacere: poichè nè mi manca il tempo, nè lo spazio. È in questi alti sereni campi che io trasporto la mia esistenza, seguendo Omero, Virgilio, Milton, Ossian, ecc. I viaggi di Cook e le osservazioni de' suoi compagni di viaggio, i dottori Banks e Salander, non sono nulla a paragone delle mie avventure nel piccolo distretto della mia biblioteca ».

Anche Edmondo de Goncourt ha la passione del *chez soi*, ma non è più la semplice camera del De Maistre che egli possiede, ma bensì il suo dominio è una bellissima *maison d'un artiste,* in cui, tra infiniti e preziosi ninnoli, mobili, quadri, collezioni di libri e di stampe del secolo XVIII, v'è il posto, nel *cabinet de travail*, e un posto prediletto per « i libri del cuore ». « Dalla mia poltrona la mia mano abbassandosi può raggiungere lo scaffale ove s'addossano radi alcuni volumi, che nei

momenti di pigrizia, io attiro a me, volumi che sono stati, senza che io ne possa dubitare, gli educatori del mio gusto, i consiglieri del mio stile e che mi fanno provare al giorno d'oggi una certa maraviglia per la loro vicinanza fortuita. Sono: le *Georgiche* in latino di Virgilio, (io sono pieno di ammirazione per Virgilio, che è il solo poeta latino che io *abbia sentito*), Rabelais, Labruyère, le *Maximes* del duca di Larochefoucauld, *Le recueil des pensées* del Joubert, *Les caractères et portraits* dello Chamfort, *Le neveu de Rameau*, infine i *Reisebilder* di Enrico Heine ».

Seguitando su questa via dei fatti che si riferiscono al rapporto psicologico, sia in senso dinamogeno, sia in senso addirittura dinamico, tra l'uomo di alta coltura e il libro, — si possono ancora moltiplicare i dati per moltiplicare i punti di vista.

Il Royer-Collard (è il Taine che ce lo riferisce) trova un giorno su un panchetto un povero libro vergognoso e ignorato, del quale nessuno, meno il vento, aveva mai voltato le pagine: *Ricerche sull' intelletto umano secondo i principi del senso comune*, del dottore Tomaso Reid. Egli l'apre e vi scorge una confutazione dei condillachiani inglesi. — Quanto questo libro? — Trenta soldi.

— In quel momento egli comprava e fondava la nuova filosofia francese.

Il Fouillée ci racconta del Guyau: « Platone Epitteto, Kant per la filosofia; Corneille, Hugo e Musset per la poesia furono i suoi primi maestri, eccitarono i suoi primi entusiasmi ». Ciò è così vero, che di queste sorgenti in tutta l'opera dell'infelice e geniale filosofo si scorgono i zampilli freschi e perenni.

Il Lewes ricorda di avere sentito dire dal Macaulay che per esso la lettura del *Laocoonte* di Lessing era stata fondamentale: « quella lettura, egli ripeteva, segna un'epoca nella storia della mia mente; ho imparato da quel libro più che da tutti gli altri ».

Il Southey, mente complicata di erudito, sarebbe forse imputridito tra fossili letterari, se non avesse trovato nel suo fondo psichico la vena della poesia per l'esaltazione continuata che gli derivò dalla lettura dell'*Omero* di Pope, dell'*Arcadia* di Sidney e delle *Lusiadi* di Mukle. E lo Stuart-Mill ci dà l'esempio più compito del commercio diuturno col libro, incominciato sin dalla prima infanzia e seguitato poi sempre, salendo di gradino in gradino la rapida scala di una cultura ardua e vastissima. A cinque anni egli legge in greco Senofonte, ad otto i *Dialoghi* di Platone affron-

tando a soli tredici anni i ripidi contrafforti della logica aristoteliana!

E a questi si possono aggiungere anche i fatti che potrebbero chiamarsi *di reazione emotiva estetica*. Allora vediamo Kant, rigido e pedante nel metodo della sua vita, sospendere la sua passeggiata, che da anni faceva sempre in quell'ora, per leggere *l'Emilio* di Rousseau giuntogli allora dalla Francia. Vediamo il De Gubernatis, presentando al figlio il comento al *Purgatorio* di Dante, scrivere con evidente commozione: « Il culto di Dante, qualunque sia per divenire un giorno la cura della tua vita, rimarrà, senza dubbio, sempre come un alto faro di luce alla tua mente. Questa luce ideale che circonda e protegge la tua giovinezza possa irradiarsi come un gran sole benefico, eternamente fisso, che domini, invada e regga tutti gli anni lieti o ingiocondi che siano per essere della tua vita laboriosa. Possa tu ora tra i travagli inevitabili della vita, ricercando il tuo Dante, come altri ricercano il loro Orazio, il loro Virgilio, ritrarne conforto e soave consolazione ». Vediamo Augusto Vera, vecchio e cadente, *quasi costretto* a leggere ogni sera qualche dramma di Shakespeare. E sappiamo che l'Erhard lesse per la prima volta piangendo la *Critica della Ragion Pratica* di Kant! Il Taine quando parla

dei suoi primi studi lo fa colla melanconia nostalgica di un amante che pensa ai suoi primi *rendez-vous*. « Ho letto Hegel, egli scrive, tutti i giorni per un anno intiero, in una piccola città di provincia: è probabile che io non potrò trovare mai più impressioni uguali a quelle che egli mi ha dato ».

De-Quincey « il regolare e confermato schiavo dell' oppio », nella solitudine spontanea del suo deserto *cottage* sulle rive del lago di Grasmere, si scuoteva solamente dalle ebbrezze torpide del laudano in grazia della lettura assidua di Euripide e di Tito Livio.

Caratteristica è la professione di fede e di gusto che lo Stendhal vuole gravata sulla pietra del suo sepolcro! L' epigrafe da lui stesso composta in italiano e che si può vedere al presente sulla modesta tomba del romanziere nel cimitero di Montmartre a Parigi suona infatti così: « Qui giace — Arrigo Beyle milanese — Visse, scrisse, amò — Egli amò Cimarosa — Shakespeare, Mozart, il Correggio — e rispettò un sol uomo: Napoleone ».

Gionata Swift, il più amaro e implacabile dei satirici moderni, ha scritto un mirabile poemetto *La guerra dei libri*, nel quale, tra i colpi di staffile a molti letterati contemporanei, mani-

festa con vivace calore, nel nodo principale della favola, le sue preferenze artistiche. Egli imagina che i libri della *Biblioteca reale* discendano dagli scaffali e si schierino in due file opposte in ordine di battaglia. Cowley e Boileau, Hobbes e Descartes sono i generali dei moderni; Omero, Pindaro e Platone i grandi capitani degli antichi. Segue una comica descrizione della pugna incruenta che finisce colla completa sconfitta dagli autori moderni.

Heine parla con entusiasmo indicibile della *Bibbia* e dell'*Etica* dello Spinoza: Paul Bourget si esalta dopo la lettura di Heine e dello Shelley e li proclama i due più grandi lirici del secolo: e lo Shelley è innamorato profondamente dello Spinoza di cui si accinge a tradurre l' *Etica* e di tanto in tanto per provare un intenso godimento estetico e filosofico si sprofonda nei *Dialoghi* di Platone!

E, per interromperci, nella tragica fine che lo Shelley incontrò giovanissimo in Italia, nel 1822, v' è una circostanza, dovuta a fortuite cagioni e in sè di nessun valore, ma che può essere benissimo presa per simbolo dello stretto amore che avvince l' ingegno umano colla pagina stampata fino alle soglie della morte. Avendo frugato negli abiti del poeta inglese, rigettato dal mare sulla

spiaggia di Viareggio, soli oggetti si rinvennero in una tasca un volume di Sofocle e nell'altra le *Veglie di Sant' Agnese* del Keats!

III.

Questo preludio a ciò che cercheremo di provare, entro una breve cerchia con una esperienza speciale, mira intanto a constatare la potenza e il valore del Libro e i suoi indissolubili vincoli col pensiero di chi lo legge.

Ogni popolo, insieme coi suoi commerci, colle sue glorie militari, colla sua coltura, possiede e si gloria della schiera dei suoi uomini d'azione, dei suoi scienziati e dei suoi artisti, che si rinnovano di continuo lasciando orme più o meno stabili e profonde, a vantaggio del progresso comune.

Per tutta la successione di tempo, che dura la sua epoca, esso però s'appunta ad ascoltar sempre, come sua suprema espressione nazionale, come monumento della sua lingua, come sua massima guida, come suo conforto nelle più convulsionarie vicissitudini, quella che il Carlyle, parlando di Dante e di Shakespeare, chiama la sua « più nobile voce articolata », simbolo perfetto della sua Unità e nello stesso momento del « mi-

stero sacro dell' universo ». In questo vertice troneggiano i pochi grandi spiriti che il mondo conosce. Li seguono i geni minori e la turba dei modesti ma utili lavoratori del pensiero, in un digradamento di funzioni sempre più ristrette e particolari, in cui sono possibili tutte le manifestazioni dell' arte e della scienza.

Considerando nella sua statica la partizione delle varie produzioni dello spirito umano, si può accennare al paragone non nuovo, ma chiaro di un grande albero: il solido tronco, abbarbicato entro il suolo colle molteplici radici, rappresenta l' opera immortale; da esso partono, sempre più dividendosi, i rami meno robusti di mano in mano che si fanno più numerosi, e infine vengono i ramoscelli e le innumerevoli foglie, che cadono coll' autunno, rinnovellandosi ad ogni primavera.

Ciò stabilito, ogni uomo di coltura, vivendo in un ambiente sociale di cui è parte, non può a meno di partecipare alla corrente del pensiero della sua epoca, secondo le circostanze che l' attorniano più dappresso, secondo il suo temperamento, e secondo la sua età. Così, noi troveremo ogni individuo in un equilibrio soddisfacente — per le sue attitudini, per i bisogni del suo spirito — colle manifestazioni dell' arte e della scienza, e lo sentiremo in simile occasione,

quando egli volesse esprimere le sue opinioni, molto facilmente concretarle nel titolo di opere lette allora o da tempo o lette sempre. È facile imaginare che tutte queste opere, che egli ci avrà citato oggi, dopo anni o mesi, non potranno essere più i simboli esatti del suo *credo*. Da una parte egli avrà cambiato e progredito, dall'altro intorno a lui la produzione letteraria o scientifica gli avrà offerto fiori e frutti novelli. Ma i cangiamenti dove saranno avvenuti più rapidi? Evidentemente nei libri a contenuto particolare. Con molta probabilità invece, anche dopo molto tempo, lo troveremo fedele, se tale era l'adattamento del suo spirito da trovare in essi piena e intiera soddisfazione, lo troveremo fedele ai libri, che rispondevano, per così dire, alle sue tendenze generali ed ai suoi gusti profondi. Se infine i libri che egli un giorno sentì di amare erano *i libri dell'umanità* egli sarà con essi forse sino alla morte.

Mettiamo ora che non un solo individuo ci venga concesso di esaminare, interrogandolo, ma un gruppo esteso d'uomini di varia coltura e età di un grande paese in uno stesso momento. Si comprende subito come noi dalle molteplici risposte riusciremmo ad avere in tal caso dati preziosi per potere, colla misura del libro, giungere quasi

alla costituzione del *tipo medio* o di alcuni principali tipi del pensiero di quella nazione. E questo tipo medio sarebbe come *una persona vivente.* Noi avremmo da esso in un attimo quello che potremmo avere da un uomo, appartenente ad un dato paese, di perspicace ingegno e di gusto, con svariatissime attitudini, se, seguendolo dalla sua pubertà alla vecchiaia, ci fosse dato domandargli di tanto in tanto: « quali libri leggi ora? »

Si faccia adunque questa inchiesta, ma con domande ben rigide, con delimitazioni ben strette, chiedendo un chiaro digradamento di preferenze, non andando oltre un piccolo numero di scelte, — perchè data la enorme produzione libraria e la complessa e multiforme e multicolore cultura moderna appenachè si saran fatti pochi scalini ci troveremo nel caos dei più minuscoli e dei più diffusi adattamenti effimeri personali, — (*) e che cosa troveremo se essa riuscirà, come è quasi impossibile, in tutta la sua interezza? Si può dire

(*) Delle pecche che qui accenniamo, perchè siano da evitare, è invece tutta piena come più innanzi vedremo parlando di essa, l'inchiesta dell'Hoepli, i cui dati sono raccolti nel libro *I migliori libri italiani consigliati da cento illustri contemporanei*. Milano 1892.

senza dubbio che, gli errori possibili eliminandosi da sè in modo facile nella copia dei dati, essa ci porterà a vedere l'armonia della maggior parte delle menti e dei cuori verso la Bellezza, verso quello che Goethe chiama « il segreto aperto » di un popolo; la convergenza delle superiori tendenze verso quelli che sono realmente gli ideali imperanti artistici e filosofici dell'epoca; le caratteristiche divergenze dei gruppi intermedi nel campo dell'estetica e della scienza, divergenze che stanno ad indicare le vie che incominciano ad essere meno battute, le vie affollate e le vie nuove che il progresso umano sta aprendo; ed infine lo sparpagliamento individuale delle inclinazioni e delle aspirazioni in cui dormono gli oscuri germi dell'avvenire.

Tale maraviglioso risultato non è possibile raggiungere e sarebbe assurdo sperarlo coi mezzi oscillanti di un'inchiesta che, attuata, diventa tosto irta di difficoltà e di deficienze.

Ma operandola anche limitata, senza tema dei suoi parziali disinganni, è dato venire a capo con essa di qualche cosa? I prodotti di essa sa-

ranno comparabili? Saranno sufficienti a determinare con sincerità sperimentale, ad es., le modalità della coltura moderna italiana? Ci mostrerà essa in questa coltura, sia pure tra la nebbia, le correnti attuali del pensiero estetico e scientifico?

È quanto vedremo.

Ma avremmo forse noi sbagliato fondamentalmente prendendo il libro come criterio e misura dell'ideale? Ma non è forse il merito dell'epoca il dispregio delle sintesi e la diffusione massima dell'attività geniale attorno ai soli studi speciali? Ogni uomo serio non deve vivere dentro al suo tecnicismo, restandogli, per divertirsi, il caffè, il giornale, la politica e, vada pure, il teatro? Abbiamo forse noi fatto dell'accademismo sterile ed istigata colpevolmente l'esumazione di cadaveri? I libri non devono forse divenire in una società progredita semplici strumenti di lavoro? La bestemmia strombazzata di qua e di là dai retrogradi e dagli impotenti che la filosofia e l'arte devono perire e periranno certamente coll'avanzarsi delle più radicali democrazie, non è forse verità?

A questi punti interrogativi, lo annunciamo una volta tanto, noi non risponderemo. E qui sul limitare, per intenderci chiaro, ci separiamo

del tutto dai *puri ultramathematici* ricordando loro, a guisa di saluto, lo squisito epigramma di Goethe.

Ein Quidam sagt: « Ich bin von keiner Schule;
Kein Meister lebt mit dem ich buhle;
Auch bin ich weit davon entfernt
Dass ich von Todten was gelernt ».
Das heisst, wenn ich ihn recht verstand:
« Ich bin ein Narr auf eigne Hand! »

« (Uno dice: Io non sono di nessuna scuola: non c'è Autore che io ami: tanto meno ho io imparato dai morti ». Ciò torna a dire, se io ben l'intendo: « Io sono uno sciocco di mia fattura! »).



CAPITOLO I.

Le inchieste in genere e la nostra inchiesta

CAPITOLO I.

Le inchieste in genere
e la nostra inchiesta

I.

In una riunione geniale di persone colte si disputa con cortesia su un argomento qualunque, mettiamo sul tema del gusto e delle preferenze nella musica, l'arte, che secondo Xavier de Maistre cangia più colla moda. Dopo un certo tempo i molteplici discorsi dei diversi interlocutori, sviano dalle generalità, si precisano, mirano a determinarsi in un campo concreto e infine, per seguitare l'esempio incominciato, il dibattito si restringe su di una questione unica: quali sono le Opere che ad un pubblico italiano, nel momento che corre, dopo che Wagner è meglio conosciuto e apprezzato valgano ad arrecare maggiore godimento estetico. A questo punto quegli tra i presenti che dirige inconsapevolmente la discussione, per avere un buon criterio a chiuderla con un fatto limpido e delimitato, interpella uno per uno gli amici suoi sulla loro scelta tra due capolavori, che designano bene un tipo, come sarebbero il *Faust* del Gounod e il

Mefistofele del Boito, e si vale delle risposte per una conclusione che il più delle volte riesce a tagliare il nodo gordiano della discussione.

Questi processi analitici non si compiono nella forma schematica che noi abbiamo riferita, ciò s' intende, ma s' intramezzano e si svolgono per i piacevoli e lunghi meandri di una conversazione varia e più o meno ricca di spirito. Ciò importa poco; questo è del resto, il modo con cui procede la nostra mente nel suo ragionamento discorsivo alla conquista delle idee chiare, tanto nei campi vasti e sereni dell' arte e delle scienze, come in quelli più umili della vita giornaliera. L' uomo non è un essere solitario e come *individuo sociale* ha bisogno ad ogni momento, e meglio nelle occasioni più importanti e solenni, per non uscire dalla stretta strada della verità, a mettersi in equilibrio, spontaneamente o in modo riflesso, colle opinioni, colle tendenze, colle leggi scritte o non scritte dei suoi simili. Lo scienziato che s' accinge a scrivere un suo lavoro passa in rassegna, prima di prendere la penna, tutti i pareri che hanno risuonato sul suo argomento coi quali poi mette a riscontro i fatti da lui recentemente acquisiti; nello stesso modo, a rigor di logica, come noi tutti facciamo nelle imprese più semplici della nostra giornata.

Insomma il criterio del *consenso* è sempre da noi esperimentato ad ogni occasione, prima di mettere la vela al nostro battello, qualunque sia il viaggio da compiersi, come fa il pilota che specula l' orizzonte

che può minacciare la tempesta e lo specchio delle acque, che possono nascondere degli scogli. Naturalmente l' esistenza sociale, la scienza, l' arte, la filosofia sono tutte modalità di essere assai complesse e in conseguenza in ogni caso, quando debbono andar soggette nelle loro manifestazioni al nostro giudizio, sotto il *consenso generale* si formano tanti altri *consensi secondari*, i quali stanno a rappresentare il voto delle minoranze e le tendenze individuali. Questi *consensi secondari* hanno non piccola importanza e vanno tutt' altro che trascurati. Il loro peso è anzi ragguardevole nella bilancia delle nostre teorie e delle nostre decisioni. Come nella politica, in tutti gli altri cicli dell' attività umana le minoranze hanno un valore logico e dinamico indiscutibile, si tratti di quelle minoranze che sono rimaste indietro, di quelle che hanno deviato, oppure di quelle che si sono inoltrate più avanti e che seguitano a procedere.

Se questo *criterio dei consensi*, poichè ci si presenta così efficace, sarà da noi impiegato con rigoroso metodo, come è facile vedere, acquisteremo ben tosto un utensile di lavoro, che adoperato con perizia potrà favorevolmente cavare frutto dal terreno della conoscenza. Il processo inconscio che prima abbiamo descritto, ora si svolgerà moderato da noi e indirizzato ad un intento netto e distinto, e noi a volontà sapremo e potremo mettere in gioco tutti quegli elementi che ci parrà utile di chiamare in causa, scartando quelli che formerebbero ostacolo o inibizione.

Dunque il *criterio dei consensi* può elevarsi a metodo, il quale viene allora ad operare sotto la forma delle così dette *inchieste*. È un metodo che come nasce nei circoli privati, nei *clubs*, nelle redazioni dei giornali per uscire a giudicare piccole questioni e soggetti di curiosità, può anche nascere nei gabinetti scientifici, come l'esperienza lo ha provato, e trascendere con profitto da quelle chiuse mura per chiedere al gran pubblico dei responsi collettivi su questioni interessanti come quelle che riguardano l'anima umana.

La psicologia moderna, la quale ha trovato tante fonti positive, che alimentano la sua corrente, non può disprezzare anche questa delle *inchieste*, che è del resto una delle più facili, soddisfatta da una parte dei vantaggi reali che ne trae e dall'altra paga per vedere i suoi problemi penetrare nel mezzo del pubblico colto, che ad essi così sempre più si interessa e si appassiona.

Noi appunto, abbiamo voluto promuovere una ricerca scientifica con questo mezzo delle *inchieste*, facendo un tentativo, almeno per l'Italia, quasi nuovo. E questo lavoro che ora regaliamo ai pazienti lettori vuol essere una prova della bontà del metodo e un contributo alla *psicologia etnica* specialmente nella sua branca che riguarda il *sentimento artistico*.

La circolare riportata integralmente in fondo a questo capitolo rappresenta in maniera concreta lo strumento di cui ci siamo serviti per chiamare a rac-

colta i molteplici pareri delle persone interpellate e le reazioni estese e confortanti che hanno risposto a quel suono mandato ai quattro venti formeranno, legate logicamente, la sostanza delle pagine che seguiranno.

II.

Ma, prima di procedere oltre, una rapida e succinta storia delle *inchieste in genere* trova a questo punto il suo luogo naturale. Ci sbrigheremo intanto con poche parole di quelle inchieste che hanno solo lontane attinenze colla nostra, per fermarci qualche poco di più su quelle che, come la nostra, sono di *argomento bibliografico.*

Per cominciare, vanno subito scartate tutte quelle inchieste, le quali hanno da alcuni anni il loro terreno di apparizione nei grandi e nei piccoli giornali politici e letterari, specialmente americani, inglesi e francesi. Queste, infatti, non possono per nessun sforzo che s'impieghi, dare un po' di sugo utile alla scienza e muoiono colle frivolezze del giorno nel quale sono nate, perchè si appuntano esclusivamente su questioni di curiosità, di moda, su pettegolezzi, sopra fatterelli del momento, su persone la cui notorietà brilla per un solo attimo sul teatro della rinomanza. Ora è il *Figaro* che interpella i suoi abbonati e le sue abbonate su un avvenimento della cronaca o che chiede agli

uomini celebri di Parigi sè sono soliti a prendere il caffè e se lavorano la mattina o la sera: ora il *New York Herald* che domanda a tutto il mondo « se vi sia un uomo perfetto »: ora il *Times* che vuol sapere « se sono più frequenti i biondi o i bruni ». Queste domande capitano anche ai letterati ed agli scienziati italiani, i quali non si accontentano di *non* rispondere, ma anche talvolta gridano allo scandalo abbominevole, perchè, come ha detto il Lombroso precisamente a questo proposito, « nel nostro paese tutto è classico e si vive colla toga ». Ma ciò non di meno oramai anche questa « varietà » incomincia a far capolino in Italia tra le colonne di qualche giornale e noi ricordiamo di avere visto nella *Scena illustrata* le risposte di molte persone, le quali interrogate per lettera, rispondevano al lugubre quesito: « volete essere sepolto o cremato? ».

Ci premono, invece di queste, le inchieste scientifiche, praticate con metodo circospetto, in vista di un risultato positivo e importante. Ma queste inchieste regolari a quando rimontano e dove è nata la prima di esse?

L' Eva delle inchieste è forse quella che nel secolo scorso il Ienyn promoveva con gravità *sulla natura e sull' origine del male* e che il corpulento e venerabile dottor Samuele Johnson, il Giovenale dell' Inghilterra, bollava della sua satira nel famoso periodico il *Magazzino Letterario?* Noi non possiamo

assicurarlo e, facendo chi sa qual salto, entriamo senz' altro in pieno evo contemporaneo.

Le inchieste metodiche moderne hanno avuto anch' esse, come le più leggere della stampa quotidiana, la loro origine nelle nazioni estere, specialmente in Inghilterra, ove Francis Galton, *a tout seigneur tout honneur*, ne ha fatto uso mirabile nelle sue grandi indagini sul fenomeno dell' *eredità*. Con quest' ordine di procedimenti metodici sono poi universalmente noti gli studi di quella *Society for Psychical Research* che con maravigliosa attività, trovando ovunque una valida e sincera cooperazione, ha fatto dare molti passi innanzi alla scienza mentale. Dall' opera di questa *Società* è uscito tra altri il curioso libro di Gurney, Myers e Podmore sui così detti *Phantasmy of the living*, che è stato presentato in Francia dal Richet, nella traduzione riassuntiva del Marillier. E il Marillier stesso, segretario della nominata *Società*, ha all' ora che corre intrapresa una vasta inchiesta statistica e critica sulle allucinazioni telepatiche nel Belgio, nella Francia e nella Svizzera, inchiesta la quale si estende in Inghilterra sotto la direzione dello Sidgwich e negli Stati-Uniti sotto quella di William James.

Nel *The American Journal of Psychology* dello Stanley-Hall sono raccolti (V. numero di Gennaio 1890) gli interessanti risultati che il Wiltse ha potuto raccogliere nelle scuole di Boston facendo rispondere per iscritto a 113 ragazzi dell' età di 13 a 18 anni

sopra l' immediato concetto che essi si formavano di alcuni termini generali, (*essere*, *infinito*, *letteratura*, *astrazione*, *numero*, ecc.) scritti in vista dell' intera classe simultaneamente su di una grande lavagna. I prodotti di questa inchiesta hanno un notevole valore anche per sè, ma noi crediamo ne acquisterebbero uno più grande allorchè venissero messi in paragone colle risposte sulle medesime parole che potessero venire fatte dai fanciulli di altre nazioni. Non vi è dubbio il metodo è eccellente e lo si comprende benissimo anche dai suoi primi frutti.

Un' altra inchiesta affine alla precedente poi è stata fatta recentemente in America e i risultati di essa si leggono nello stesso eccellente giornale dello Stanley Hall (N.° di Aprile 1892). Il Prof. Taddeo Bolton ha sottoposto il numero ragguardevole di 930 ragazzi dei due sessi dagli otto ai quindici anni, di diverse scuole normali e di grammatica, alla prova di metodiche ripetizioni scritte di numeri, composti da cinque sino ad otto cifre, dettati un momento prima, allo scopo di studiare lo sviluppo della memoria. Il metodo ha corrisposto benissimo col mettere lucidamente in rilievo i limiti della memoria nei fanciulli, le sue correlazioni col livello dell' intelligenza, le sue modalità secondo l' età e il sesso, le sue modificazioni in seguito all' esercizio, le sue manifestazioni incoscienti, il grado del suo spossamento in rapporto colla fatica mentale, che segue alle ore di lezione.

In Francia il Ribot ha riferito ultimamente (V. *Revue Philosophique*, ottobre 1891; *Revue scientifique*, settembre 1892) su di una sua inchiesta che parte da un punto analogo a quello del Wiltse, mirando però ad una meta ben diversa. Il Ribot ha interrogato ben 103 persone, diverse le une dalle altre pel loro grado di coltura, pel loro carattere psichico, per le loro abitudini professionali, sopra 14 parole enunciate in ordine differente, ma sempre le stesse e che andavano dal concreto all' astrazione più alta (*cane*, *animale*, *colore*, *forma*,..... *rapporto*, *causa*, *infinito)* allo scopo di riscontrare sperimentalmente se il termine *idea generale* o *concetto* non fosse nel suo genere l' equivalente della parola *imagine*, che la psicologia di questi ultimi venti anni ha studiato a fondo per la sua sede e per la sua natura, vale a dire una formula vaga, avente la sua realtà psicologica in tipi o varietà ancora indeterminate. Anche qui *il metodo dei consensi* ha dato prova della sua utilità pratica scoprendo il primo lembo di una terra incognita, dove la psicologia nuova non si era guari avventurata. Adam Wizel, sulle orme del Ribot, ha poi rinnovata la stessa inchiesta, scrutando le *varietà dei concetti* nelle grandi isteriche della Salpêtriere col mezzo d' interrogazioni fatte volta a volta ad esse nello stato normale e nello stato sonnambolico.

Nel numero del 15 marzo 1892 degli *Archives d'Anthropologie criminelle* il dottor Lacassagne, anch' egli nell' intento di un' inchiesta i cui risultati

quando saranno pubblicati vogliamo credere riusciranno pieni d'interesse, accludeva un esteso *questionario* per trovare nelle risposte delle persone colte, a cui principalmente s'indirizzava, gli elementi per talune sue *ricerche statistiche* sulle relazioni tra l'integrità degli apparecchi sensoriali, la qualità della memoria e il modo di funzione dei centri del linguaggio e dell'ideazione.

L'inchiesta in Francia, pur rimanendo scientifica, è uscita anche dalla cerchia delle scienze naturali, per penetrare nella zona della critica letteraria e della critica storico-politica. Ne abbiamo tre esempi alla mano recentissimi, e li citiamo. Un egregio giornalista, Jules Huret ebbe, or sono pochi mesi appena, l'ingegnosa idea di chiedere, in un colloquio, ai principali autori francesi quel che pensavano del movimento letterario attuale nelle sue tre manifestazioni, a diverso punto di svolgimento, della *scuola naturalista*, della *scuola psicologista* e della *scuola simbolista.* Le risposte interessantissime, esposte dapprima nelle colonne dell'*Echo de Paris* e riunite più tardi in un volume, non hanno apportato pochi apprezzamenti nuovi e degni di considerazione. Tra le altre citiamo quella che ha preso forma sotto la penna di Edouard Rod, di un bell'articolo pubblicato nel gennaio decorso nel periodico *Bibliothéque universelle et Revue suisse.* Delle inchieste politiche un'altra dell'Huret ora citato, proseguita col mezzo di *interviste* di personaggi noti come parlamentari o come finanzieri, mira a svelare

le correnti dell' opinione contemporanea sui problemi del socialismo; la terza riguarda il Papa attuale ed è promossa con estensibilità internazionale dal Royer d'Agen. Mentre scriviamo apprendiamo a conoscere dai giornali meglio le condizioni sopra cui poggia quest' ultima e specialmente lo apprendiamo da una lettera diretta dal Royer d'Agen stesso a Giovanni Bovio. I periodi più importanti di tale lettera sono i seguenti: « Amici comuni mi spingono a sollecitarvi a prender parte ad una collaborazione, a cui io all'ora presente sto attendendo. Questa collaborazione alla quale appartengono e a cui hanno risposto Crispi, Alfieri di Sostegno, De Gubernatis, Bonghi, Gladstone, Jules Simon, Leroy-Beaulieu, Blowitz, ecc., deve pronunciarsi in modo imparziale sulla politica di Leone XIII. Questi diversi studi saranno riuniti in un volume che verrà alla luce col titolo di « *Lèon XIII devant ses contemporains* ».

Per la Germania, noi non abbiamo conoscenza di nessuna metodica inchiesta scientifica praticata in questi ultimi anni paragonabile ad alcune di quelle di cui sopra abbiamo parlato. Crediamo che la ragione del fatto sia a riscontrarsi, piuttosto che nell' opinione formata che il criterio abbia scarso valore, in diversi fattori, a cui accenniamo di passaggio senza insistere, fattori tutti propri della gente dotta di quella sapiente nazione. Essi sono principalmente: le tendenze dello spirito tedesco, l' organizzazione stabile della scienza, la possibilità di grandi laboratori. La tradizione e il

gusto filosofico proprio ai grandi scienziati della Germania li porta verso le complesse generalizzazioni in ogni branca del sapere in vista di sintesi superiori ed a loro l'agio per salire questa via con passo spedito è dato copiosamente dai risultati immensi, netti e matematici, che possono ad ogni momento venire alle loro mani colla cooperazione intelligente e adattata dei discepoli e di tutti i pazienti ricercatori che si affollano nelle loro scuole e nei loro maravigliosi e ricchi laboratori, disponendosi in una gerarchia stabile e convivente. In Germania però il criterio dei consensi non è scartato e creduto poco valido in psicologia; tutt'altro; ma affinato e liberato di quanto ha di indeterminato, di complicato, di confuso, privo di scorie, nella sua purezza diventa esso pure un lucido strumento di precisione nei gabinetti scientifici a preparare, per citare qualche esempio, i risultati noti e stupendi che, in questi ultimi trent' anni, ci sono stati forniti dalla psicofisica e dalla psicometria.

Del resto non si può dire che la Germania, pur persistendo in essa le cause notate, resterà sempre chiusa a questo *metodo del suffragio pubblico;* intanto, forse per principiare, pochi mesi or sono è fiorita anche in quel suolo una prima inchiesta letteraria. Ne parleremo in modo rapido. È questa un'inchiesta che ha molti punti di contatto con quella francese dell'Huret. Un giornalista e letterato berlinese, Kurt Grottewitz, sul principio del 1892, ha aperto nelle colonne del periodico letterario *Das Magazin für*

Litteratur una rubrica dal titolo allettante: « L'avvenire della letteratura tedesca secondo il giudizio dei nostri scrittori e pensatori ». Chiusa la rubrica, venne il volume. Il libro è ricco delle risposte date dalle migliori penne dei tre partiti attuali letterari tedeschi, che il Grottewitz designa coi nomi di *Vecchi* (Paul Heyse, Leopold von Sacher Masoch, Julius Stinde), di *Partito di mezzo* (Max Nordau, Eduard Hartmann, Ernest von Wildenbruch) e di *Giovani* (Conrad, Sundermann, Gerhart Hauptmann, Heinz Iovote, Hermann Bahrr, ecc.). Il risultato è però molto ipotetico. Le risposte sono per la più parte, come ha notato Giuseppe Rampica in un suo articolo critico nella *Vita Moderna* (28 agosto 1892), vedute individuali, apologie personali, filosofeggiamenti astrusi e un po' vani, tanto che pare infine di respirare l'ossigeno del buon senso quando Teofilo Zolling, venuto il suo turno, conclude quasi per tutti: « Facciamo ora senza chiacchiere la poesia buona, non ci affanniamo per quella dell'avvenire! »

In Italia, per seguitare nella nostra veloce rivista, le inchieste scientifiche appaiono qua e là, ma possono dirsi ancora nello stato embrionale. Ne abbiamo solamente avuti dei tentativi, che uniti ad altri fatti più o meno importanti, ci attestano, poichè la compartecipazione sua è necessaria, che il pubblico colto tende gradatamente a vedere con maggiore simpatia e fiducia le intromissioni benefiche della scienza.

Il Mantegazza, nel secondo volume delle sue

Estasi umane, ci riferisce di una sua inchiesta estetica orale, praticata su otto dei suoi scolari di Firenze, che dovevano rispondere « quali fossero le due cose più belle della natura e dell'arte ». L'autore dopo avere come saggio riferite le otto scelte dei giovani, soggiunge: « Se questa inchiesta si facesse su larga scala in molte scuole, in gruppi diversi di uomini e di donne di diversa coltura, si potrebbero trovar leggi importantissime di psicologia ».

Il Mantegazza stesso ha poi da tempo con criteri profondi, che dovranno un giorno senza dubbio fruttificare, promossa nel suo *Archivio di Antropologia* un' inchiesta sopra gli usi, i costumi e le superstizioni delle diverse regioni d'Italia, inchiesta che ha dato la luce nelle pagine dell' indicato periodico ad una serie di brillanti, dotte e interessantissime monogragrafie, vitali tutte per la costituzione scientifica di un *folk-lore* italiano.

Un' altra inchiesta ha fatto il Lombroso sull' ipnotismo e da parte sua, ardito in tutte le vie nuove, non è l'unica, poichè egli di questo metodo, sebbene in modo non sistematico, ha sempre riconosciuto l'importanza, valendosene anche in varie occasioni.

Alcuni mesi dopo che noi avevamo promosso la nostra inchiesta, un giovane pubblicista, il Bianchi ne ha iniziato una riguardante la questione della *patologia del genio*. Questa rappresenta intanto la prima inchiesta scientifica completata col mezzo diretto e puro del suffragio scientifico. Prendendo occa-

sione dall' infortunio miserando di Guy de Maupassant, il Bianchi ha ottenuto risposta da 14 psichiatri italiani alla domanda quale rapporto potesse avere il caso della pazzia del romanziere francese colla teoria della degenerazione epilettoide del genio. Il Lombroso, in una sua recensione nella *Critica sociale*, giudicando insieme il libro e il metodo che ha servito a comporlo, è portato alla lode e dice: « fu un' idea buona e utile ».

III.

Ma la nostra inchiesta appartiene ad una varietà ben definita nella specie, la nostra è un' *Inchiesta bibliografica.*

Quando noi all' infuori di qualunque ricerca determinata, scorriamo un catalogo, facciamo senza volere di tanto in tanto la scelta di qualche libro che desidereremmo leggere o, avendolo di già letto, possedere per rileggerlo, e alcuni titoli di libri anche segniamo in margine colla matita, per considerare se siano da commettere al libraio. Ora è evidente che questa scelta sarà sempre relativa alla cultura della persona che la compie, alle tendenze del suo gusto, alla sua professione, all' ordine d' idee in cui attualmente si trova il suo pensiero. Conosciuta, questa scelta sarebbe un indizio. Ma allarghiamo il quadro; non sia più il mingherlino catalogo di una casa editrice, ma una

vasta biblioteca ricca di opere antiche e moderne e non ci si dia più la scelta di un annoiato che, fumando la sua sigaretta, ha cercato una divagazione pur che sia, ma si conoscano invece le scelte indaginose fatte in quella biblioteca da numerose persone, venute per trovare nella carta stampata il pascolo del loro spirito. Allora avremo un gruppo di indizi comparabili e le coincidenze di scelta bibliografica più si mostreranno di potenza numerica elevata e più saranno da una parte segno del valore dell' opera indicata, e dall' altra staranno a contraddistinguere un fascio di tendenze comuni caratteristico e pregevole all' indagine psicologica. Siamo in tal caso usciti dalla sfera dove poteva penetrare la curiosità, per scorgere invece i limiti della vera e propria ricerca scientifica.

Restiamo in questo campo della scelta dei libri e mettiamo che, con un artificio qualunque, siano in nostro possesso più dati del genere che sia possibile. In tal caso abbiamo in mano degli elementi specifici di materia scientifica e possiamo valercene e ci si aprono dinanzi due vie. O noi coll' ufficio delle *scelte bibliografiche* che sono a nostra cognizione miriamo a costruire un catalogo ragionato di libri, che poniamo a servizio di una classe di individui, perchè da questi si possa raggiungere un intento ben preciso; oppure, colla conoscenza della natura e del contenuto dei libri su cui sono cadute le *scelte* cerchiamo di studiare le ragioni psicologiche che hanno determi-

nate le scelte stesse negli individui che le hanno prodotte.

Nel primo caso abbiamo i così detti *piani ragionati di biblioteche:* nel secondo le *inchieste bibliopsicologiche* propriamente dette, nel novero delle quali va anche la nostra di pieno diritto.

Nel 1837 l'Aimé-Martin pubblicò un suo grosso volume con parecchi titoli; doveva essere un'*Introduzione al Pantheon letterario,* vale a dire, il *Piano di una Biblioteca universale* ossia uno *Studio dei libri che possono servire alla storia filosofica e letteraria del genere umano: seguito dal Catalogo dei capolavori di tutte le lingue e delle opere originali di tutti i popoli.* L'autore, che in sostanza è uno spirito arguto e colto, ci presenta il suo lavoro come una guida ai « bisogni del secolo » e coll'enfasi che era nei gusti dell'epoca ci dice: « Poesia, filosofia, storia, politica, morale, geografia, viaggi, noi nulla dimenticheremo di ciò che il tempo ha consacrato. Il Pantheon letterario è la raccolta di tutto ciò che l'uomo ha potuto scoprire su Dio, sulla natura e sopra sè stesso; è il libro dei pensieri del genere umano. Libro immenso di cui ciascuna pagina porta la data di un secolo e il nome di un uomo di genio, e di cui l'insieme rappresenta il lavoro intellettuale dell'umanità pel transito di quattromila anni ». E dopo lunghe discussioni sopra i diversi generi bibliografici, ricche non di rado di bei brani, freschi anche oggidì, egli arrivato alla pagina 455, ci dà in mano

il suo Catalogo perchè possiamo con esso entrare « nel tempio divino ». e fare la nostra scelta. Le branche principali del Catalogo hanno le seguenti designazioni: « Teologia, Giurisprudenza, Filosofia, Scienze Naturali, Belle Arti, Belle lettere, Storia, Geografia e Viaggi, Monumenti originali della Storia di Francia ». I libri indicati sono molti, disposti spesso disordinatamente. Sono poi troppi, questi libri, considerati dal punto di vista doppio del gusto e dell'utile, troppo pochi dal lato puramente storico, perchè allora dovevano essere « tutti o quasi tutti ». In ogni modo l'opera dell'Aimé-Martin rimane un saggio curioso e interessante delle tendenze particolari, specialmente nel genere letterario, dell'epoca, in cui in Francia era nel suo bel fiore il *romanticismo*.

Con un intento assai più modesto e pratico, recentemente il Lubbock nel suo libro popolare, che ha incontrato così largamente il favore del pubblico come lo dimostrano le numerose edizioni inglesi dell'opera e le molteplici sue traduzioni, *Il Piacere di vivere* (v. Trad. franc. 1891-1892) fa anche lui la sua scelta di libri da consigliarsi ai lettori e di essi in fine del capitolo dà un catalogo che ne contiene cento, i quali devono costituire una « saggia biblioteca ». « Spesso m'ha stupito, egli scrive, il fatto che i libri vengano scelti senza discernimento, ed ho spesso desiderato che vi fosse qualcuno il quale sapesse raccomandarci una lista di cento buoni libri. Infine vista l'assenza di simili liste, io ho fatto la cernita dei libri

più frequentemente menzionati ed approvati, aggiungendovene alcuni, meno spesso nominati, quelli che sono in modo del tutto particolare *i miei autori favoriti.* » L'elenco del Lubbock, che come è facile comprendere, deve servire specialmente di guida al lettore inglese, contiene in un primo gruppo i libri storico-religiosi e morali (la *Bibbia*, *Epitteto*, *Pascal*, ecc.), quindi in un altro gruppo le filosofie, e quindi in altri successivi gruppi le epopee, le opere in genere dei grandi poeti, le storie, le opere di imaginazione (in questo settore non è stato dato posto che ad autori inglesi: Thackeray, Dickens, Lytton, Elliot, Kingsley, Walter Scott). In questa biblioteca poi di autori italiani non vi è che Dante!

Un altro catalogo ragionato del genere di quello del Lubbock venne pubblicato anni sono in Inghilterra dalla *Pall Mall Gazette* in un opuscolo del titolo: *I cento migliori libri (The best hundred books)*, a cui si contrappose, poco dopo, un'altra pubblicazione del genere, uscita a Berlino: *I migliori libri di tutti i tempi e di tutte le letterature (Die besten Bücher aller Zeiten und Litteraturen)*, in cui trentasei autori raccomandano di preferenza libri tedeschi. Noi quantunque di questi due ultimi cataloghi abbiamo fatto ricerca, non siamo riusciti a possederli e quindi non possiamo portare giudizio su di essi.

Invece ci è dato agevole campo di esaminare una pubblicazione, che in sostanza ha l'identico scopo delle due precedenti, pubblicazione che uscita alla luce poco

dopo che noi avevamo fatti i primi passi per raccogliere i dati della nostra inchiesta, appunto a quest' ultima si è voluta paragonare da certuni poco accorti, che avevano guardato le cose con una marchiana superficialità. Vogliamo parlare del catalogo semiletterario e semicommerciale edito dall' Hoepli col titolo *I migliori libri italiani consigliati da cento illustri contemporanei.* Gli interpellati dovevano rispondere a tre domande vaghe ed indecise, di cui la seconda sa anche di seminario. Riportiamole testualmente: 1.ª Quali sono i libri che Ella giudica migliori in qualunque ramo della nostra letteratura, anche per le scienze ed arti, o almeno quali sono i libri italiani che le hanno fatto più profonda impressione e che più influirono sul corso luminoso della sua professione? 2.ª Quali sono i libri migliori che Ella consiglierebbe per lettura utile e gradevole a un giovane colto, ad una buona famiglia? 3.ª Quali sono i libri migliori che Ella darebbe a un giovane il quale intendesse dedicarsi a quella speciale disciplina o a quel campo di umana attività nel quale Ella è diventato sì chiaro?

Il difetto di precisione, di coerenza e di interesse in queste domande ha guastato in gran parte i risultati, che appaiono ben presto, alla prima occhiata, non comparabili tra di loro, sebbene tra i *consigli* ve ne sieno parecchi segnati da bellissimi nomi, consigli i quali si possono leggere con piacere e con profitto. Il volume non contiene del resto nessuna parte ana-

litica e critica delle risposte date e solo sul principio di esso si trova un abbozzo di statistica, il quale, purtroppo! prova quello che abbiamo testè detto. Infatti questa statistica è un'insalata di nomi di autori in cui Alfieri ha posto prima di Dante, e De Amicis prima di Ariosto, ciò che, noi siamo sicuri, non era certo nell'animo di nessuno dei cento interrogati. Meno male che la serie, un po' noiosa, brilla qua e là di note amenissime, come quella, ad es., di un certo « illustre contemporaneo » che non vede al mondo altro libro che il suo *Trattato di Ampelografia*, premiato con medaglia d'oro!

Riferendoci alla divisione fondamentale che abbiamo più sopra fatto delle inchieste bibliografiche, senza necessità di commenti, noi troviamo che tutte le citate, quelle, cioè, dell'Aimé-Martin, del Lubbock, della *Pall Mall Gazzette*, dei 36 autori tedeschi, e infine quelle dell'Hoepli sono altrettanti *piani ragionati di biblioteche* e non altro. Infatti tutte mirano alla costruzione di cataloghi sistematici che devono servire ad una classe speciale del pubblico, in vista di uno scopo determinato, più o meno vasto, più o meno comprensivo. La nostra inchiesta invece, tende all'analisi delle risposte concrete col comparare i fasci dei consensi e dei dissensi, che, nel caso, stanno come le armoniche all'ottava, allo scopo di fare delle considerazioni finali, le quali possano lumeggiare qualche problema dell'estetica psicologica contemporanea. Nella nostra classificazione essa pren-

de, come abbiamo di già detto, posto tra le *inchieste bibliopsicologiche*. E qui ci sia permesso, prima di chiudere questo capitolo preliminare, di constatare che noi ignoriamo l'esistenza di altre ricerche, fatte coi metodi della nostra; nè crediamo che ve ne siano.

Solo potremmo citare *un concorso grazioso*, aperto nel 1888 dal Périvier, redattore del Supplemento Letterario del *Figaro*, per le sue Lettrici sopra questa domanda: « Quale è il libro che più delicatamente e più eloquentemente ha parlato dell'amore? »

Il Renan, nelle sue *Feuilles détachées* (1892) ce ne apprende ora l'esecuzione e ce ne fa conoscere in iscorcio i risultati, aggiungendovi di suo un fine e profondo commento, il quale dà il pregio all'opera che forse, a primo aspetto, pareva averne ben poco.

« Voi, scrive egli al Périvier, mi fate conoscere che la maggior parte delle vostre concorrenti si è data la voce per rispondere: La *Bibbia*, gli *Evangeli*, l'*Imitazione*, e mi domandate che cosa io pensi di tale incontro di opinioni. Io penso, che le intellettuali lettrici, che hanno così risposto alla vostra interrogazione, hanno risposto benissimo. Nel loro partito preso di indicare esclusivamente dei libri religiosi, vi è nascosta una grande verità e questa sta nell'identità fondamentale della religione e dell'amore. Sì, la *Bibbia* e gli *Evangeli*, libri maravigliosi per tanti lati, lo sono in particolare per la maniera colla quale toccano le relazioni tra l'uomo e la donna.... E certo io amo

moltissimo anche quel commovente anonimo, vecchio monaco, arrivato alla più alta saggezza, che ha scritto nell' *Imitazione* la regola del perfetto amore: *Ama nesciri....* Coronate adunque, senza esitazione quelle delle vostre concorrenti che hanno opinato pei libri santi. Esse hanno perfettamente compreso, dapprima che il modo buono di parlare dell' amore consiste nel metterne ovunque l' essenza e il profumo, piuttosto che parlarne direttamente e con un tono dottrinario; e poi che i mistici, ossia, in altri termini, quelli che hanno meno abusato dell' amore, sono quelli che meglio possono parlarne.... »

Poichè la piccola e delicata inchiesta del giornale parigino, quando meno si sarebbe aspettato, è riuscita a mettere in alto rilievo una regola psichica di non piccolo pregio quale è quella che attesta gli indissolubili legami che avvincono, anche nell' epoca presente, tra loro amore e religione, almeno nell' animo femminile, — noi prendiamo la più vivida speranza che la nostra non abbia a portarci solo una raccolta di cifre insignificanti.

È vero che noi non avremo un Renan per illustratore, il quale sappia dare ad un tratto ai più inerti fatti una parola vivente, colorita e poetica, e che invece la materia tratta dalla nostra fatica dovremo impastarla proprio noi colle nostre mani grossolane!

IV.

Ecco il testo della circolare, che ha servito di base alla nostra inchiesta:

Egregio Signore,

Nell' intento di una ricerca psicologica sopra il più *profondo bisogno egoistico intellettuale*, ci permettiamo rivolgere alla S. V. la presente circolare con preghiera di rimandare riempita la scheda qui annessa.

Lo scopo a cui miriamo richiede l' indicazione di alcune norme, le quali da una parte circoscrivono scientificamente la nostra inchiesta e dall' altra debbono tendere a porgere all' interpellato le regole per scrutare sè stesso circa le risposte da dare. Tali norme sono le seguenti:

1.° Chi deve rispondere conviene che si metta in una condizione possibile di spirito quale sarebbe quella di un individuo a cui fosse data una specie di esilio *intellettuale*, col solo favore di portar seco un piccolo bagaglio di libri a sua scelta da non potersi più mutare e da non eccedere il numero di *cinque opere.*

2.° È appunto su questa scelta che verte la nostra domanda e da cui devono esser tratti gli elementi per riempire la scheda, la quale dovrà portare quindi la designazione pura e semplice delle opere prescelte.

3.° Si comprende da quanto è detto che ognuno nel fare questo esame di coscienza deve pensare solamente, nella selezione bibliografica che viene facendo, a procurarsi

con essa quell' alimento dell' intelligenza che, essendo al di fuori di ogni utilità pratica nel tempo presente e nell' avvenire, delimita perciò in modo esclusivo i confini del suo gusto.

4.° Ognuno deve cercare di raffigurarsi, per meglio concretare le proprie idee su questo punto, l' indicibile sofferenza che produce negli uomini di abitudini intellettuali l' interruzione più o meno prolungata colla società e coi libri, sofferenza che avendola crudelmente provata, ha descritto il Dostojewski nella sua *Casa dei morti* con mirabili colori. La scelta dei libri che noi vogliamo che si operi deve in conseguenza essere fatta col preventivo sentimento egoistico che si potrà in essi trovare sempre e in ogni occasione, rotti i legami colla società, il sollievo e il conforto ai patimenti della propria solitudine.

5.° Non intendiamo di circoscrivere la scelta dei libri al solo genere letterario; invece, secondo le tendenze e le abitudini intellettuali di ognuno vogliamo che questa scelta si dilati ed abbracci tutte le manifestazioni della produzione intellettuale.

6.° Le risposte date devono unicamente consistere nel nome dell' Autore e nel titolo dell' opera.

7.° Le opere scelte devono essere scritte in ordine di predilezione e non sorpassare, come si è detto, il numero di cinque.

8.° Si prega inoltre l' interrogato di mettere sotto la sua firma, la propria età e il paese di nascita.

Noi speriamo nella cortesia della S. V., perchè ci favorisca quanto di sopra è chiesto, invitandola a considerare l' interesse che può prendere l' inchiesta quando siano molto numerosi i dati ricavati da essa.

Tale genere di inchieste, poco usate fra noi, altrove, e specialmente in Inghilterra, per opera del Galton, ha dato non pochi frutti alla psicologia, rappresentando una delle poche vie d'indagine sperimentale che sono aperte alla scienza mentale.

Reggio Emilia, Agosto 1891



CAPITOLO II.

Pro e' contro

CAPITOLO II.

Pro e contro

I.

L' importanza di un' inchiesta psicologica, particolarmente se promossa coll' intento di portare un qualche contributo allo studio della psicologia etnica, non si limita solo alle risposte categoriche ottenute dagl' interpellati, ma si estende anche a tutte le discussioni sorte a proposito dell' inchiesta, alle obbiezioni che possono essere state rivolte ai promotori di essa, e, diremo in poche parole, a tutti i fenomeni che si son venuti mano a mano svolgendo durante le fasi del suo compimento. Noi in questo capitolo abbiamo in animo appunto di mettere sotto gli occhi del lettore il modo come fu accolta la nostra inchiesta, gl' incoraggiamenti e le obbiezioni che ci furono rivolte, per tentare in ultimo, se sarà possibile, di trarre delle deduzioni generali.

Fin dai primi giorni dopo la spedizione delle schede e delle circolari, due correnti si designarono

nettamente, favorevole l'una, contraria l'altra: dalla prima ci venivano elogi ed incitamenti, dall'altra appunti e biasimi, questi ultimi non sempre privi delle punte dell'irrisione. Noi rimanemmo sereni e imperturbati tra gli osanna e i *crucifige:* ed altro non avemmo di mira che di aguzzar bene la mente allo scopo di tutto osservare e tutto notare. Non è così che si deve procedere, come si dice, nei gabinetti scientifici, nelle *esperienze di laboratorio?* Ed ora eccoci a riferire ogni cosa. Ma cominciamo dal dolce.

Tra quelli che fecero plauso alla nostra inchiesta, dichiarandola interessantissima e mostrandosi oltremodo desiderosi di conoscerne i risultati, citeremo in mezzo a molti altri i nomi di Enrico Panzacchi, di Paulo Fambri, di Alfredo Baccelli, di Paolo Lioy, di Ugo Valcarenghi, di Debella ecc. E qui siamo nel dovere di far menzione di taluni stranieri ai quali essendo capitata per caso tra mani la circolare e la scheda, furono così cortesi da rispondere dando in tal modo alla nostra ricerca un'adesione incoraggiante. Siamo dolentissimi però di non poter tener conto delle loro schede, essendo la nostra indagine per ora limitata all'Italia (1). Ci piace riferire solamente le parole colle quali il Soury, distinto fisio-

(1) Riportiamo qui la scheda dell'insigne scultore spagnuolo Agostino Quérol, l'autore, oltre che di molti altri pregevolissimi lavori, della *Tradizione*, capolavoro giudicato d'ispirazione grande e di forma squisitissima:

psicologo francese, accompagnava la sua scheda: « .... J' applaudis », egli scriveva, « très-fort à cette enquête. Les livres que nous aimons et vers lesquels,

---

1.° *Opere di Herodoto de Halicarnaso.*
2.° » *di M. de Cervantes de Saavedra.*
3.° » *di Dante, Virgilio, Plinio e Orazio (clasicos).*
4.° *Autori moderni: Daudet, Zola, Hugo.*
5.° » » *spagnuoli: P. Margall, P. A. de Alarcon, C ampoamor, I. Pereda, y Nuñez de Arce.*

A ugustin Quérol, scultore
a. 29, di Portosa (Spagna)

Roma, 9 settembre 1891.

quella del noto Hermann Kornfeld:

1.° *Les V livres de Moïsé.*
2.° *Les autres livres du vieux testament.*
3.° *Shakespeare.*
4.° *Ariosto: Orlando.*
5.° *Divan de Halévy.*

Hermann Kornfeld, scienziato
a. 50, di Posen (Allemagne)

Gropkau, 25 settembre 1891.

e quella del Soury:

1.° *Ch. Dickens. L' œuvre entière.*
2.° *Thackeray.*
3.° *Edgar Poë,*
4.° *Goethe. Le Faust.*
5.° *Dostojewsky. Ce qui a été traduit en français.*

Soury (Jules Auguste)
a. 49, Paris

Paris, 23 settembre 1891.

même au milieu du travail, notre esprit s'oriente, sont peut-être le meilleur réactif de notre nature psychique ».

Ma non è su quelli che approvarono la nostra inchiesta che noi ci fermeremo più a lungo, perchè non intendiamo di solleticare il nostro amor proprio in presenza degli altri Il nostro scopo, perchè la via sia libera d'ogni sofistico ingombro, è principalmente quello di esporre partitamente e con una certa diffusione le obbiezioni che ci furono rivolte, le quali si possono raggruppare in due grandi categorie: 1.ª Quelle concernenti la forma, il metodo dell'inchiesta; 2.ª quelle riguardanti la sostanza, l'obbietto dell'inchiesta stessa. Cominciamo dalla prima.

Da parecchi fu presa di mira massimamente la forma stilistica della nostra circolare, furono vagliate le diverse espressioni col dizionario della Crusca alla mano, e non furono risparmiate le frecciate a singole parole. Non tenteremo nemmeno di difenderci su questo punto, giacchè siamo perfettamente persuasi che i retori non ce la darebbero per vinta e riuscirebbero sempre a trovare qualche sito fortificato di dove potessero lanciare i loro *strali.* Si sa che la ricercatezza nella forma e le *leccature* nelle espressioni non sempre depongono per il contenuto più solido e che non di raro chi è soggiogato dall' importanza di quest' ultimo trasanda la parte stilistica. I professori Padalocchi della Penisola, come il loro modello descrittoci ultimamente dal De Amicis, facciano pure il loro santo comodo! Del resto

quel po' di rumore che si fece a proposito di talune espressioni e di taluni vocaboli adoperati nella circolare non fece che richiamare alla nostra memoria, poichè davvero e da tempo l'avevamo dimenticato, che l'Italia fu la patria sempre dei più illustri linguaioli. Bisogna convenire però che quelli, i quali si fermarono a censurare le parole furono pochissimi, fra i quali va compresa qualche testa piccina che si credette offesa per non aver ricevuto da noi la circolare, quasichè noi avessimo potuto indirizzare quest'ultima a *tutti* gli uomini colti, *nessuno escluso*, e quasi che noi avessimo avuto in animo di atteggiarci a giudici della cultura italiana (1).

Passiamo alle obbiezioni rivolte alla forma generale della circolare. Parecchi obbiettarono che questa come era stata redatta potesse dar luogo ad interpretazioni equivoche, giacchè non vi era determinato se i libri da scegliere dovessero esser quelli che per lo passato erano piaciuti dippiù, se dovessero essere gli autori *prediletti*, ovvero quelli maggiormente utili

---

(1) Cogliamo questa occasione per dichiarare che difficoltà di vario genere, del resto tutte comprensibilissime, furono causa di molte omissioni nella spedizione delle circolari e delle schede, ma ciò non depone niente affatto per un giudizio formatosi nella nostra mente circa la graduatoria degli uomini colti in Italia. Noi a questa « graduatoria » non abbiamo pensato un minuto solo, avendo avuto semplicemente in animo, entro la sfera delle nostre conoscenze, d'involgere, per così dire, la maggiore diversità di « tipi » per quel che riguarda la professione, l'età, il sesso, ecc.

in uno stato di isolamento dal consorzio civile, nel qual ultimo caso i libri preferiti sarebbero quelli di maggior mole e quelli contenenti un maggior numero di nozioni e d'idee (Enciclopedie). Queste, infatti, potrebbero offrire alla mente un pascolo ricco e vario anche indipendentemente da ogni utilità pratica. — Altri obbiettarono che la parola *opera* da noi adottata fosse troppo vaga, in quanto che sotto il suo nome, per esempio, potrebbe esser compresa tanto una sola tragedia, quanto tutto il teatro di Shakespeare: — altri che l'ordine di predilezione, se non impossibile, fosse difficile a stabilirsi tra opere d'indole diversa: — altri che, esistendo libri fatti di piccoli brani, di opuscoli, di lettere, il tutto raccolto sotto il nome di opere, di queste non si sapeva come indicare il titolo: — altri che vi sono opere, le quali pur non essendo state lette, sono però conosciute per le loro idee generali, ond'è che si può arguire che nel caso d'isolamento riuscirebbero utili: — altri obbiettarono che i libri notati nella scheda, stante la soverchia ristrettezza lasciata dall'inchiesta, non potevano esprimere che le predilezioni del tempo in cui si scriveva. — Altri si scagliarono contro l'intonazione generale della circolare e dissero che, lasciando da parte le « crudeltà neroniane » dell'esilio intellettuale perpetuo e dello stato extrasociale (1), sarebbe stata tanto age-

(1) Tale idea non produsse simili effetti che in taluni solamente, in altri anzi suscitò uno stato di spirito piacevole e non nuovo. Valga

vole domandare semplicemente: quali sono le cinque opere che più vi dilettano? E, stando a costoro, non occorreva neppure avvertire che si sarebbero dovuti escludere i libri di utilità pratica, perchè nè il codice civile, nè i trattati di geometria piana e solida son destinati a divertire alcuno (sic!). — Altri opposero la somma difficoltà, anzi l'impossibilità di rappresentarsi lo stato di completo isolamento dalle comuni faccende della vita, quale lo esigeva la circolare. Ed anzi fra costoro ci fu chi (aggiungiamo per conto nostro, essendo in uno stato di indubbia nevrastenia) trovò tanto doloroso un tale pensiero che dovette subito scacciarlo via per non provare i sintomi disperati di un esaurimento nervoso acuto; e che diremo di qualche altro, il quale confessò che trovandosi in uno stato analogo a quello descritto nella circolare l'unica cosa a cui avrebbe pensato sarebbe stato il modo di togliersi la vita con maggior sollecitudine?! — Altri dissero che le condizioni della scelta erano tanto precise da poter indovinare *a priori* quali sarebbero state le risposte. — Altri rimasero sconcertati, perchè il numero dei libri concessi fosse troppo esiguo e ne reclamarono qualcuno di più. — Altri infine lo tro-

---

quanto scriveva il *Panzacchi* in proposito al prof. *Tamburini:* « Molte volte io ho pensata l'ipotesi dell'isolamento e mi ci sono fermato con un'intensità deliziosa, ecc. ».

varono soverchio e si contentarono di uno, di due, di tre opere (1).

Prima di discutere del valore delle obbiezioni rivolte alla forma della nostra inchiesta, ci sembra opportuno passare in rassegna anche quelle mosse alla sostanza di essa. — Per taluni la nostra inchiesta mancava assolutamente di base, in quanto si fondava sopra un bisogno intellettuale che non esiste. Si comprende, essi dissero, il piacere che può derivare dalla lettura di un bel libro scientifico o letterario qualunque esso sia, ma non quello proveniente dalla *compagnia* del medesimo libro. Un libro per quanto bello ed interessante, una volta letto *functus est officio suo.* Il piacere del rileggere, sempre secondo loro, si prova solo quando si è dimenticato ciò che si era letto. Ed uno di tali oppositori, un avvocato coltissimo di Roma, in una sua lunga lettera cortesissima e piena d'interesse, confessava che la *compagnia perpetua* dell'Ariosto, l'autore da lui prediletto, avrebbe finito anche per annoiarlo; dopo la terza o quarta lettura gli sarebbe sembrato di avere con sè la buccia di un limone spremuto; soggiungeva anche a tal proposito che preferirebbe la lettura di un mediocre romanzo *intonso* alla lettura

(1) Il *Panzacchi* scrive: « Quanto alla scelta delle opere io poi finivo per limitarle a tre »; e *Felice Tocco* scherzosamente scrive ad uno di noi: « Se fossi condannato a ridurmi a cinque libri soli, aggraverei per mio conto la condanna scegliendone due; la *Critica della Ragion Pura* e la *Divina Commedia.*

reiterata dei *Promessi Sposi*. E ci fu chi ebbe cura di mettere in chiaro che se il limite della stanchezza solo è inevitabile per il piacere proveniente dalle opere, le quali si rivolgono al sentimento per mezzo dei sensi, nelle opere invece che si rivolgono esclusivamente all'intelligenza — nei libri scientifici — il piacere è limitato all'apprendimento di qualche verità inesplorata, o inavvertita o male apprezzata, sicchè, una volta letti tali libri, lo scopo è raggiunto e non rimane posto per nessuno altro piacere. « Francamente nell'ipotesi di un esilio intellettuale perpetuo, disse un altro di tali oppositori, una spiccata personalità scientifica e parlamentare del nostro paese, io non prenderei con me nessun libro e per questa ragione: quelli che conosco li ho tanto bene in mente (nella loro sostanza e in ciò che potrebbero darmi di conforto e di svago) che non potendoli portar tutti con me, non ne vorrei nessuno: mi contenterei di riandarli nella mia memoria. Potrei forse, per curiosità, desiderare di portar meco una qualche opera famosa da me conosciuta solo per il titolo, p. es. lo Zendavesta, ma in tal caso la mia designazione sarebbe sfornita di qualunque valore ».

Ad altri — e furon molti — la nostra inchiesta parve sfornita di base, perchè fondata sulla sincerità degli interpellati, sincerità che, a sentir costoro, sarebbe stata impossibile riscontrare. « Molti, si disse, per una certa inerzia di spirito, per un certo rispetto dell'autorità universalmente riconosciuta non si sentiranno

il coraggio di confessare le loro vere e reali preferenze borghesi e moderne per questo o quel lavoro d'autore modesto o magari scomunicato e faranno un elenco accademico e convenzionale di cinque capi d'opera ufficialmente e secolarmente consacrati inarrivabili e indiscutibili ».

A tale obbiezione si connette quella formulata da un profondo filosofo italiano, che, cioè, scelte identiche potrebbero avere moventi diversi in modo che lo stesso fatto sarebbe suscettibile d'interpretazioni differenti: obbiezione che da qualcun altro è stata diluita in tante parole da non farla riconoscere più nella sua semplicità (1).

A parecchi la nostra inchiesta parve un controsenso, un assurdo, perchè non in armonia colle esigenze del tempo in cui viviamo. « In un secolo febbrilmente nervoso, essi dissero, e intensamente sociale

---

(1) Tra gli oppositori alla nostra inchiesta vi fu qualcuno che ripetute volte tornò alla carica per la tendenza di tirar colpi nel vuoto, ed anche per servirsi di essa come mezzo per fare un po' di *réclame* a se stesso ed a certe vedute estetiche, sul cui valore non è il caso qui di pronunziarci e per mostrare infine agli studiosi i proprî gusti, delicati e civettuoli! Dio mio! una scena di tre righe del così detto Teatro libero, un sonetto di un ignoto scolaro di Liceo, una pagina di « un decadente » qualunque, ecco i vertici del sommo bello! Che stomachini deboli! Di quante leccornie hanno bisogno! Son come i cagnolini viziati, i quali vivono di zuccheri e di confettini!... *Quanta species!* — Ma dobbiamo parlare ancora di questi famosi piccoli « retori » moderni che fanno professione di *antiaccademismo?*

ed intellettuale ben pochi, s' intende di quelli che vivono tra le emozioni, e i commerci e le lotte della scienza e dell' arte, tra il movimento attivo insomma e progressivo e palpitante e vivente (quanta roba!) del pensiero moderno si saprebbero passivamente rassegnare, come certi eruditi di un tempo, alla rigidità, alla monotonia, alla fredda e morta immutabilità di cinque soli capilavori, per quanto stupendi ».

Altri giudicarono la nostra impresa uno *sbaglio*, perchè dal punto di vista puramente speculativo (punto di vista rarissimo a riscontrarsi al giorno d' oggi) cinque libri eran troppi e sarebbe bastato un solo, la Bibbia, poniamo: dal punto di vista della scienza moderna eran troppo pochi, giacchè oggi è un' esigenza imprescindibile della mente dello studioso la lettura di libri sempre nuovi: dal punto di vista artistico finalmente i cinque libri offerti tornavano inutili, perchè nessuna opera d' arte corrisponde ai bisogni del nostro tempo: la letteratura vecchia non ci soddisfa più e la nuova è ancora di là da venire.

Altri infine — e per fortuna questi furon pochi — dissero che la nostra inchiesta si poteva definire un problema mal posto, giacchè non sono certi libri per sè che possono rispondere alle esigenze mentali di un individuo colto, ma spesso un certo numero di pagine scritte (1) e figurate (incisioni, fotografie, acquarelli)

(1) Per regola e per abitudine, ci scriveva uno, io non faccio mai rilegare i miei libri e specialmente dalle opere poetiche e filosofiche dei

raccolte da classici sommi e anche da modesti scrittori ed artisti, per quanto di spirito moderno, cioè pagine di estetica, di morale e di logica contemporanee che son quelle di cui *noi ora* viviamo e che i lavori degli uni e degli altri contengono. Di guisa che uno di costoro avrebbe preferito di concedere all'esule, « come viatico intellettuale, di riempire la sua valigia, una sola e di dimensioni ordinarie, di tanto lavoro cerebrale umano condensato in carta ed inchiostro, quanto ce ne possa capire, lasciandolo liberissimo di scegliere dove e come gli piaccia il suo grande e sacro tesoro ».

II.

Ora che rapidamente abbiamo accennato alle principali obbiezioni rivolte alla nostra inchiesta è tempo di arrestarci per poco, affine di ricercare quali di esse siano così importanti da meritare una discussione. Non ci fermeremo su quelle riguardanti la forma della circolare, giacchè, come apparirà più tardi, esse provennero dal non aver interpretato in modo giusto lo scopo di essa. Potevamo noi precisare la natura delle opere da scegliere, se, cioè, dovessero essere solo

---

diversi tempi e delle nazioni diverse stacco quei fogli e quelle pagine che più mi piacciono e ne faccio un volume a sè che sarebbe interessante assai per conoscere i miei gusti ».

rispondenti alle esigenze della intelligenza per ricchezza di nozioni (enciclopedie, dizionari, opere scientifiche in genere), ovvero rispondenti alle esigenze delle emotività, una volta che avevamo per iscopo appunto di ricercare se nel tempo presente, anche data una condizione d' isolamento e quindi una condizione in cui dovesse mancare ogni veduta di successo, fosse massimamente sentito il bisogno di libri artistici o scientifici? Ed è chiaro che l' ordine di predilezione tra libri d' indole diversa fu richiesto per vedere a quali opere si desse la preferenza, se a quelle che parlano all' intelligenza, ovvero a quelle che parlano al sentimento. — Per ciò che concerne l' interpretazione della parola *opera* noi facemmo a fidanza nel buon senso degli interpellati, sperando che essi intuissero (cosa del resto facile) quale fosse lo spirito dell' inchiesta. Noi domandiamo se non vuol dire fare una questione di lana caprina e cadere nelle unghie della sofistica dubitare che la parola *opera* potesse essere intesa come un singolo lavoro o come un insieme di prodotti artistici del medesimo genere? Non era certo la quantità, il numero dei lavori di un medesimo autore che poteva importarci, ma la qualità, l' indole loro. — Circa l' impossibilità di rappresentarsi lo stato descritto nella nostra circolare diremo che, pur concedendo che le espressioni adottate fossero tali da rintronare nelle orecchie di una persona educata nella società moderna, rimane indiscutibile il fatto che gli oppositori caddero nell' esagerato,

dando prova di poca acutezza e di poca *docilità* mentale. Non occorre infine fermarsi sull'assurda proposta di sostituire alle parole da noi scritte nella circolare, le seguenti senz'altro: « Quali sono le cinque opere che più vi dilettano?! » L'autore di tale proposta, ci rincresce dirlo, diè prova di tanta superficialità nell'intendere e di tanta leggerezza nel giudicare che ci pare non metta conto dilungarsi in altre parole.

Veniamo alle obbiezioni più importanti. Quella che a prima vista appare più seria e per cui, diciamolo pure, molti che si atteggiano ad uomini positivi ed a persone che pensano in modo del tutto moderno, cestinarono la nostra circolare, è che la nostra inchiesta fosse un anacronismo e rappresentasse in coloro che l'avevano promossa una completa ignoranza delle condizioni sociali in cui al presente si vive. « Ubbie da fraticelli medioevali, disse uno; nebulosità mistiche, esclamò un altro; sogni da eruditi che non conoscono la febbre e i palpiti del mondo moderno, soggiunse un terzo. Ora nulla di più falso di questi giudizi aprioristici. I promotori dell'inchiesta, modestia a parte, appunto perchè al corrente delle condizioni sociali odierne e delle tendenze del tempo presente, si posero un problema che intendevano di risolvere almeno in qualche sua parte mediante la cooperazione intelligente delle persone più colte d'Italia. Noi viviamo in uno scorcio di secolo eminentemente positivista, praticamente materialista e come

tale, adoratore del successo e sprezzante di qualunque idealità, in conseguenza di che il gusto dell'arte e della cultura per sè è messo tra i ferri vecchi: tale il fatto e non ci vuol molto per osservarlo, ma qual'è la sua spiegazione? Sono le condizioni sociali anormali in cui viviamo che hanno determinato questa corrente d'idee? È il progresso delle scienze positive la causa dello sprezzo d'ogni ideale? È lo stadio di evoluzione per sè a cui attualmente è giunto lo spirito umano che produce tutti i fenomeni suaccennati?

Nessuno negherà che tali questioni siano piene d'interesse e di attualità e che si connettano intimamente colla vita odierna: ebbene, noi colla nostra inchiesta non avemmo altro di mira che di portare un modestissimo contributo alla discussione, se non alla soluzione definitiva di qualche lato dei problemi che più appassionano l'uomo moderno. Noi, infatti, nel determinare le norme da tener presenti nel rispondere alla nostra domanda (norme che per necessità dovevano sembrare stranissime) cercammo di eliminare, per quanto era possibile, l'influenza delle condizioni sociali in cui viviamo come di qualunque veduta pratica ed utilitaria non per altro scopo che di ricercare se in seguito a tutte le eliminazioni fatte, rimaneva qualche bisogno *imprescindibile* dell'anima umana. Ma, risponderà qualcuno, le condizioni da voi fissate sono del tutto artificiali, epperò non possono menarvi a dei risultati concludenti. E quale scienza sperimentale, rispondiamo noi, non è costretta a ricorrere a condi-

zioni artificiali per la riproduzione e l'interpretazione dei fenomeni? Vuol dire che da una parte nelle deduzioni va tenuto conto degli artifici adoperati, e dall'altra la qualità dei risultati decideranno del valore delle deduzioni stesse. — È stata un'illusione la vostra, obbietterà un secondo, che poteste sinceramente realizzare nell'animo degli interpellati l'eliminazione della causa perturbatrice data dalle condizioni sociali in cui viviamo: è stata una grande illusione quella di aver pensato alla possibilità di isolare i bisogni propri dello spirito umano. E le tendenze inveterate? E le abitudini da lungo tempo contratte? A tal proposito anzi un valente avvocato napoletano tra le opere scelte pone un *Giornale di Roma*, allo scopo, egli dice, di mostrare che è impossibile l'interruzione completa di qualunque legame colla società. E tutto questo, replichiamo noi, non è forse un notevole contributo alla soluzione di una delle questioni che ci eravamo proposte? Se, infatti, ci riuscisse di raccogliere un certo numero di dati concordi in questo senso, il nostro tempo non sarebbe stato sciupato. Noi teniamo a dichiarare che, non avendo nessun preconcetto nella mente ed andando solamente in cerca di fatti che autorizzino a qualche deduzione, avremmo perfettamente conseguito il nostro scopo, se fossimo giunti a stabilire che nel momento attuale in molte persone colte italiane non esistono esigenze intime dell'anima oltre le vedute del successo e quelle provenienti dalla lotta odierna per la vita. A questo punto ci par di essere

interrotti da taluno colle parole seguenti: Se tale era il vostro pensiero avreste potuto in modo spiccio domandare la opinione di ciascuno su tali questioni, senza ricorrere al sotterfugio della scelta dei libri. Se non che una tale obbiezione prima di tutto rivelerebbe in chi la facesse mancanza di ogni esperienza nelle ricerche di psicologia sperimentale, di cui uno dei canoni fondamentali è quello di doversi servire di *reattivi*, per così dire, *insidiosi*, affine di eliminare, per quanto è possibile, il disturbo che può venire dall'intervento della coscienza, e poi rivelerebbe poca acutezza per non aver saputo discernere la ragione vera della scelta dei cinque libri. Con questa, invero, si ebbe di mira di sorprendere talune modalità generali dei gusti individuali; cosa che sarebbe stato impossibile ottenere con una semplice affermazione o negazione. Aggiungeremo che se fu stabilito il numero di *Cinque opere, non maggiore nè minore*, fu appunto per lasciar campo in limiti ristretti allo svolgimento delle modalità generali dei propri gusti. Del resto le schede che saranno fedelmente riportate deporranno per la validità delle nostre asserzioni.

Che rispondere a coloro che affermarono di aver poca fede nei risultati della nostra inchiesta, essendo essa fondata sulla sincerità degli interpellati? Noi non abbiamo ragione di dubitare della sincerità delle persone colte a cui ci siamo rivolti. E poi, quante sono le ricerche di psicologia che non hanno per base la sincerità e la buona fede dei soggetti? Trattandosi

d' altra parte di deduzioni tratte da dati collettivi e non da fatti individuali, ognuno vede che tale errore, se esiste, può venire scemato di molto.

Andiamo pure innanzi nella discussione delle obbiezioni. Si disse che scelte simili possono riconoscere moventi differentissimi: obbiezione codesta fondata sul presupposto che noi volessimo fare una ricerca ed una trattazione sul gusto di ciascun interpellato: ora ciò è completamente falso. Noi non volevamo sapere il perchè della scelta di una data opera, nel qual caso avremmo richiesto l'aggiunzione della *motivazione* della scelta — la cosa era troppo semplice per non pensarvi di primo acchito —; ma desideravamo semplicemente sapere se gli interrogati sentivano il bisogno di aver con sè dei libri e, nel caso affermativo, se preferivano una data categoria di opere ad un'altra. A noi non premeva sapere per quali motivi speciali, per quali *sfumature di ragioni* ciascun individuo preferiva quella tale opera artistica, ovvero quella tale opera scientifica, ma premeva solamente assodare, quale categoria generale di opere nel momento attuale (diciamo *nel momento attuale,* perchè non ci si obbietti che i gusti per taluni libri variano da un tempo all'altro, cosa che conosciamo e *conoscevamo*) preferiva la maggioranza degli interrogati. Ciò posto, tutta la filastrocca scritta da chi ha la debolezza di rimandare i lettori alle proprie *leccature estetiche*, per provare che noi avremmo ottenuti dei risultati fallaci e confusi tanto da metterci le mani nei capelli, diviene

inutile e, ci si permetta anche d'aggiungere, un po' insulsa.

Il bisogno di rileggere i libri, siano questi scientifici od artistici, non esiste, hanno obbiettato parecchi. I libri che conosco li ho nella memoria, quelli che non conosco non posso sceglierli, *ergo* non scelgo nessun libro: ecco l'entimema di talune persone colte di questa Italia nostra!... Nostro malgrado siamo costretti a dichiarare che tale risposta rivela non solo una lacuna del senso estetico, ma anche una certa deficienza nel modo di elaborare i prodotti della mente altrui. Il fatto è che le nozioni acquistate normalmente non vanno deposte nella mente allo stesso modo che in un magazzino si ammassano delle merci; la mente ha ben altra missione che quella semplicemente di conservare e di riandare ciò che si è osservato o letto; essa ha l'ufficio di far divenire rigogliosi i germi che non vi cadono tutti in una sola volta o in poche volte, ma esigono lo studio assiduo ed incessante. La mente veramente organizzatrice e produttrice più legge taluni libri (libri siffatti sono pochissimi e vedremo in seguito quali essi siano) e più forte sente il bisogno di ritornarvi sopra: perchè ogni nuova lettura gli porge occasione di veder nuovi orizzonti, di guisa che si scorge oggi quello che non si era sbirciato nemmeno ieri. I grandi libri che la sanzione secolare ha chiamato immortali e le opere fondamentali di un'epoca scientifica contengono la somma del pensiero umano in modo

da essere inesauribili come forze eccitatrici e direttive; in essi, secondo la frase, come sempre, potente del Carlyle, « palpita l' *anima* di tutto il tempo passato, l' articolata e percettibile voce del passato, allorchè il suo corpo e la sua sostanza materiale sono svanite come un sogno ». Domandate ad un matematico se egli ritenga inutile lo studio di taluni libri fondamentali della sua scienza dopo che li ha letti tre o quattro volte, e vi risponderà forse con un sorriso di compassione. Abbiamo citato la matematica, perchè se v' è scienza per la quale si giudicherebbe soverchio ogni studio dopo l' apprendimento delle sue verità è proprio dessa. Ma che cosa dobbiamo dire delle opere letterarie? Nè si dica che pensando a ciò che si è letto una volta si ottenga lo stesso scopo, perchè sono gli stimoli sensitivi provenienti dal libro che valgono massimamente a concentrare l' attenzione sopra cose che al semplice pensiero sfuggirebbero, a prescindere che questo non può conservare che qualche cosa di vago e di indeterminato. Del resto ognuno sa che la poesia è come una musica parlata, la quale supplisce alla mancanza del canto colla cadenza, coll' accento, colla varietà delle inflessioni e secondo che essa si esprime in versi e in prosa, col metro o col numero. Poemi, racconti e discorsi sono fatti per essere recitati e *quando vengono letti non si fa che recitarli* a sè stesso, *giacchè la lettura è una recitazione mentale.* Ogni lingua ha la sua musica conforme al suo genio e come in virtù dei reciproci rapporti che corrono tra

i vari sensi si può dipingere con dei suoni così ogni lingua può mostrare un colorito naturale.

Ordinariamente dell'uomo colto si ha un concetto falso e il volgo degli studiosi (pur troppo c'è il volgo tra gli studiosi) lo gabella *uomo improduttivo*, senza riflettere che la vera cultura non consiste nell'aver una grande quantità di nozioni e nel ripassarle come l'avaro va scorrendo ogni giorno i suoi tesori, ma nel farle germogliare, cogliendo nuovi rapporti tra esse, cosa che non può aver luogo senza lo stimolo del *rileggere*. La difficoltà vera sta nel saper trovare i libri atti a destare tale incanto.

In ogni caso, restringendoci alle opere artistiche, diremo che per esse si tratta di *avere o no gusto estetico*, epperò non è possibile convincer nessuno: o si sente profondamente la bellezza di un' opera d' arte e allora non si può non sentire il bisogno di rileggere, ovvero non si sente che superficialmente ed allora comprendiamo benissimo che una volta letto un libro, sia pure un capolavoro stupendo, non se ne ricerca la sua compagnia. Uno sforzo d' intelligenza potrà far comprendere talune bellezze, ma formarsi un' idea di queste non equivale a sentirle. Il fatto di preferire la lettura di un mediocre romanzo intonso a quella reiterata dei Promessi Sposi per noi sta a significare che è solamente la *curiosità* (elemento intellettuale) e non il vero gusto estetico che determina in tal caso la scelta. Noi riteniamo che allo stesso modo che una persona dotata di senso estetico rivedrà sempre volen-

lentieri i capilavori di Michelangelo e di Raffaello ed udrà sempre volentieri i capilavori di Wagner e di Rossini, così chi ha gusto letterario godrà sempre della compagnia di quel poeta che risponde alle esigenze della sua mente. La poesia, come tutte le arti, è fondata sulle *apparenze*, base delle quali sono gli stimoli sensoriali: *un' apparenza capace di suggerir qualche cosa all' anima di chi contempla* — ecco l' essenza di un' opera d' arte, ond' è che tutto ciò che contribuisce a scemare di valore l' apparenza (come la memoria) contribuirà a scemare l' intensità della emozione estetica.

Noi non neghiamo, soggiungono qui alcuni, il bisogno del rileggere, ma crediamo che non sia la compagnia di tutto un libro, qualunque capolavoro esso sia, quello che massimamente si desidera, bensì la compagnia di talune pagine, di fogli staccati qua e là da varie opere. Tale idea ci ha fatto pensare a Claude Larcher, il nevropatico personaggio « decadente » di cui Bourget (1) dice appunto che aveva fra le sue cose prelibate una specie di volume *pot-pourri* nel quale aveva fatto rilegare insieme dieci pagine tolte da Baudelaire, il frammento sopra Orfeo delle Georgiche di Virgilio, la *Maison du Berger* di Vigny, *Mes écarts* ou *Ma tête en liberté* du prince de Ligne, il frammento delle memorie apocrife di Riche-

(1) Bourget Physiologie de l'amour moderne. Paris 1890 pag. 420.

lieu su madame Michelin, alcuni brani di *Candido* e la metà di una novella d' Ippolito Castille intitolata *Histoire des Ménage*. Come si vede, la cosa non possiede in chi ce l' ha ora imbandita come un qualche di sopraffino nemmeno il pregio della novità e noi non sappiamo se faccia piacere a coloro che mostrarono simili gusti il trovarsi così bene d' accordo col modo di pensare di una testa così vulcanica come quella di Claude Larcher. A noi pare che tale tendenza sia un buon sintomo di degenerazione dal punto di vista estetico e che vada caratterizzata e, se volete, umanamente perdonata come un gusto *fin de siècle*. Pur troppo ora è di moda assumere la facile posa di quelli che da loro stessi si battezzano con orgoglio « antiaccademici ». Si chiama il passato vecchiume, e lo si vuole in arte morto per sempre, senza distinzioni, per partito preso. Questo è il primo paragrafo del programma. Staccata dalla corrente ideale che viene dai secoli, gran parte dell' opera artistica moderna ha così dei canoni tutti suoi e che certo non possono essere che transitori, mentre le energie creatrici, per la smania delle più complicate « novità » si spezzano in infinite piccole opere senza nerbo e pensiero, che andranno travolte assieme agli articoli della moda: molte volte la cura artifiziosa e laboriosa delle parole caccia dal libro addirittura l' idea, il senso estetico e ahimè! il senso comune. Tali gli autori, tali i lettori! Questi sono guidati nelle loro predilezioni da

quel criterio che con vivacità mordace spingeva Teofilo Gauthier a far grazia in tutta l'opera di Racine solo a questo verso:

« La fille de Pasiphaé et de Minos. »

Ma nessuna opera d'arte può essere considerata a pezzetti, non un quadro, non una statua, non un poema, non un romanzo e fermarsi agli episodi per quanto belli e splendidi, arrestarsi ai fogli staccati significa, ci si perdoni pure l'audacia nel dire la verità quale la sentiamo, aver un concetto falso dell'opera d'arte, significa non esser capaci di sentirla come un tutto. Non è in una pagina, ma in tutta l'opera d'un vero poeta che si riflette l'anima di lui. Un grande critico vivente, lo Zumbini, dice che nell'anima dei grandi poeti (Dante, Shakspeare, Goethe), si riflette l'universo: avrebbe potuto soggiungere che quella alla sua volta s'irradia in tutti i loro prodotti artistici. Non si può sul serio gustare ed ammirare un'opera d'arte senza esser profondamente presi della vita, della corrente d'idee e di sentimenti che in essa circola; e rimane sempre luogo a dubitare, se, non avendo compreso l'insieme, si possa in modo giusto aver interpretato il valore di singole parti. Non è l'anatomia, che si studia sui pezzi staccati quella che fa comprendere il complesso delle funzioni vitali dell'organismo, ma è la fisiologia, la quale tien d'occhio l'intiero organismo come un sistema armonico. Per-

tanto noi siamo d' avviso che l' intelligenza, la quale sente il bisogno di poveri, smembrati, incoerenti *album* non è la più perfettamente organizzata dal punto di vista estetico.



III.

Poche parole su coloro che non risposero alla nostra inchiesta. Come gli assenti, quelli che tacciono in cose siffatte hanno sempre ragione e di loro quasi non varrebbe la pena di occuparsi se non come di una novella prova dell' inerzia per cui il nostro paese fu detto del *dolce far niente.* In Italia il carattere dell' *indifferentismo* non rimane chiuso nei limiti della religione, ma si estende anche alla scienza. Concentrare anche per poco l' attenzione sopra l' oggetto d' una circolare è già per molti una fatica tale che si è spinti a cestinar subito la causa del disagio, accompagnandola fors' anche con un sogghigno: oh di tali Giovi Olimpici pur troppo ce n' è parecchi! In altri paesi le cose procedono diversamente per varie ragioni: la cultura è più diffusa, la volontà è più energica, la diffidenza è minore, l' abitudine di prender sul serio le cose è più fissata. Citeremo l' Inghilterra, dove una delle basi della biologia e della psicologia è rappresentata, come abbiamo veduto, dal metodo delle inchieste.

Dobbiamo aggiungere che quelli che furon sordi

alla nostra domanda non possono esser tutti aggruppati nella categoria degli *apatici.* Molti non risposero, perchè ebbero paura di rivelare il grado della loro coltura; altri (è solamente a titolo di curiosità che riferiamo queste piccole cose), perchè i promotori dell' inchiesta avevano la colpa di occuparsi abitualmente di psichiatria; altri infine — a che possono giungere i pregiudizi e le superstizioni! — non risposero, perchè videro nella nostra inchiesta un' offesa al loro sentimento religioso, vuoi perchè un' inchiesta psicologica nasconde sempre un metodo d' indagine materialista (sic!), vuoi, perchè l' isolamento assoluto è un' ipotesi antireligiosa per sè, in quanto per questa via si tenta di mettere in campo delle condizioni contrarie ai fini del Creatore!

Toccheremo appena di coloro che si degnarono di apporre la nota umoristica alla nostra inchiesta. Spesso non potendo o non volendo comprendere il significato di ciò che è serio, la cosa più ovvia è di riderne, tanto il ridere fa far buon sangue. E poi, le cose più importanti possono da un certo punto di vista prestare il fianco alla burletta. Di che cosa non si è riso al mondo? Del resto quando le « trovate » al nostro indirizzo erano spiritose abbiamo riso noi pei primi. Sono, si sa, di quei colpi di vento che lasciano il tempo che trovano!

IV.

Riassumendo, diremo che la più parte delle obbiezioni si fondarono su presupposti falsi circa lo scopo che noi ci eravamo proposti. S'ingannarono coloro che credettero che noi in base ai dati statistici raccolti intendessimo di costruire una psicologia del gusto intellettuale e s'ingannarono coloro che attribuirono a noi l'intenzione di voler ridestare l'amore dell'erudizione per sè, proprio di altri tempi. Il nostro intento, come apparirà chiaro dal seguito, fu quello di fare uno studio psicologico e sociologico insieme, proponendoci le seguenti questioni: 1.° Prescindendo possibilmente da tutte le condizioni perturbatrici, esiste un certo numero di libri capaci di rispondere alle esigenze della mente? Lo spirito umano, quando ha raggiunto un certo grado di cultura, sente il bisogno della compagnia di alcuni libri, a prescindere da qualunque veduta utilitaria? 2.° Nel caso affermativo, vi è una categoria di libri che ha la preferenza, e quale essa è? 3.° È possibile rintracciare le cause delle risposte ottenute su tali quesiti?

Una volta così nettamente delineato lo scopo della nostra inchiesta, perde ogni valore l'obbiezione di chi la dichiarò uno sbaglio, avuto riguardo che i libri scientifici ci vorrebbero tutti. Spetta al risultato dell'inchiesta il dire l'ultima parola su tale questione:

noi però non possiamo fare a meno di osservare qui che le esigenze dello spirito umano non si limitano al desiderio di acquistar sempre nuove nozioni, ma si estendono al desiderio di vederle trasfigurate in sintesi artistica, per via di quella potenza organizzatrice che si riscontra solo nei sommi filosofi ed artisti.



CAPITOLO III.

I risultati

CAPITOLO III.

I risultati

I.

Dopo avere dichiarato quali fossero le nostre intenzioni nel promuovere l'inchiesta che ha avuto il suo svolgimento sotto l'alto patrocinio del nostro insigne maestro Prof. Augusto Tamburini, e sbarazzato il campo dalle critiche che ci vennero mosse, critiche, le quali portavano opinioni che non ci hanno scosso menomamente, ma che abbiamo dovuto riconoscere assai argute e spesso profonde, — alla fine veniamo a riportare il frutto laboriosamente raccolto.

Se il silenzio si fosse fatto assoluto o quasi attorno alla nostra voce saremmo rimasti sgomenti, ma ciò non è avvenuto. La nostra circolare « dai termini risonanti » venne diramata nel mese di Agosto ai quattro canti d'Italia e da quel tempo sino al chiudersi dell'anno avemmo prove che il nostro « reattivo psichico » aveva prodotto il suo effetto, di che a noi erano prove le lettere che ricevevamo, gli articoli

di giornale, ecc., e meglio di tutte le schede debitamente riempite.

Nella parte consacrata alla polemica abbiamo per parte nostra esaminata la serie delle critiche, che conserviamo gelosamente nel nostro memorabile archivio sotto forma manoscritta e stampata come preziosi documenti di cui sinceramente ringraziamo gli autori; ora metteremo mano alle schede, che avremmo desiderato fossero più numerose, ma che non potevamo sperare più brillanti e firmate così di frequente da uomini noti per eletto ingegno, vasta coltura, impareggiabile buon gusto. A questi nostri collaboratori siamo obbligati per una prova di così perfetta cortesia, la quale ci fa sperare possibile anche in Italia una più vasta applicazione del metodo da noi adottato, a somiglianza di quanto si pratica, come abbiamo detto, altrove e con profitto, tanto più allorchè le inchieste saranno promosse da persone più abili di noi.

Il numero delle circolari da noi spedite ha oltrepassato di poco le seicento e possiamo, senza esagerazione, calcolare fra esse quasi un centinaio di smarrite. Naturalmente noi non ci siamo imposti un metodo rigorosissimo, come non crediamo fattibile, nel designare gli individui da interpellarsi e più che altro, obbedendo ai nomi che ci correvano alla memoria, abbiamo cercato di promuovere le risposte di persone che nella sfera della coltura avessero le diversità personali più decise, di età, di professione, di atti-

tudini, di credenze, di notorietà o di modestia, ma pur valorosa oscurità, ecc., in una parola di tutti gli elementi necessari a formare, per così dire, « l'uomo medio italiano che ha rapporto diuturno coi libri ».

Non sarà il numero esatto, ma approssimativamente calcoleremo a cento le *domande* andate a vuoto, — e potremo compilare il seguente specchietto statistico:

Domande spedite	*N.°*		*500*
Lettere, artic., ecc.	»	*53*	
Schede riempite	»	*214*	
Risposte ricevute	»		*267*
Non hanno quindi risposto	»		*233*

233 persone, vale a dire assai meno della metà delle interpellate, sono rimaste mute, per motivi a noi ignoti, ed è precisamente a loro che noi dobbiamo la non completa pienezza dei nostri « dati sperimentali ».

Una selezione inevitabile delle schede ha in seguito prodotta una leggiera *diminutio capitis atque caudae* del nostro patrimonio. Da esso abbiamo dovute togliere 13 *Risposte*, 3 perchè dovute a stranieri (ne abbiamo parlato più addietro, riportando il testo delle schede) — 10 per..... per diversi *perchè*.

II.

Un illustre scienziato riempiva così la sua scheda:

« La *natura* e *l' uomo* sono due libri in cui vi è da leggere indefinitamente. Con questi due la privazione di tutti gli altri libri diventa sopportabilissima. Fra questi ultimi mi sarebbe impossibile fare alcuna scelta. Utile sarebbe una qualche colossale enciclopedia, non da leggere tutta però! »

A noi è sembrato bene lasciare da parte una tale scheda che dice tutto e nulla ad un tempo. La questione della possibilità di sostituire l' arte colla contemplazione diretta dalla natura è stata agitata da molti ed in tempi diversi e si può dire che ha formato un capitolo importante dell' Estetica di tutti i grandi filosofi. Noi quindi ci guarderemo bene dall' unire la nostra fioca voce al concento di tanti maestri. Diremo solo che mentre Kant era propenso a concedere la superiorità alla contemplazione diretta dalla natura, Schiller (V. il recentissimo lavoro di *Montargis L' Esthétique de Schiller*), Hegel ed altri opinarono il contrario. Del resto chi desiderasse dei particolari in proposito non ha che a consultare l' ultimo libro di Cherbuliez *L' art et la Nature*, nel quale è trattato in modo magistrale l' argo-

mento. — « Stendi la mano e scruta nella piena vita dell' umanità... » diceva Goethe. La ricetta è buona, risponde argutamente Max Nordau, ma è fatta per il genio, giacchè l'uomo ordinario non saprà come fare per stendere ed immergere la mano in questa piena vita dell' umanità; e se anche si provasse a farlo ne la ritirerebbe vuota. L'uomo anche ben dotato d'ingegno non vede il mondo che attraverso l'immagine fornitagli dal genio. Il mondo, questo complesso di fenomeni, è una materia greggia dalla quale il solo genio saprà tirar forme distinte che una volta compiute, verranno comprese anche dall'uomo comune. E se quest' ultimo scorge cose ed avvenimenti spartiti in diversi gruppi, ciò farà perchè essi furono dal genio disposti in questo modo: se riesce a vedere il mondo e la vita sotto forma di quadri sommarii, si è perchè il genio così li avrà riassunti e posti in cornice. Egli insomma sente, giudica ed agisce come sentiva, pensava ed agiva prima di lui e per la prima volta un uomo di genio: e passa indifferente dinanzi a fenomeni dei quali il genio non si è ancora occupato. Allo stesso modo che il carbonio e l'azoto non possono servir di cibo all' animale, se non dopo che siano stati elaborati e combinati dall'organismo delle piante, così l'uomo ordinario non sa assimilarsi direttamente la natura. Egli vede i fenomeni, ma non li raggruppa in un quadro, sente le voci della natura, ma non le capisce e non sa interpretarle. — Dopo ciò si comprende agevolmente

come sia una pura illusione quella di coloro che pensano di poter fare a meno dei capolavori e di poter appagare in modo completo la loro mente, studiando direttamente l'uomo e la natura. Parole, parole, parole, è il caso di esclamare.

Non dalla stessa parte di questa scheda, che abbiamo creduto merito dell'opera discutere largamente, ma isolandole dal rimanente in ogni modo, per motivi ovvî, abbiamo classificate le seguenti tre (per fortuna poche!) scritte da persone « che non hanno compreso o voluto comprendere quanto veniva chiesto »:

I.

1. Bonalumi. *Manuale di Medicina Legale Militare.*

Nome e cognome :
Direzione di Sanità Militare Marittima, ecc.

II.

1. *Una grammatica latina.*
2. *Un dizionario latino.*
3. *L'Eneide di* Vergilio *da tradurre in altrettanti condegni esametri.*

III.

1. *Un libro che insegni ai Freniatri la semplicità e chiarezza.*
2. *Un libro che insegni ad evitare le anfibologie , i tecnicismi superflui.*
4. (sic!) *Un libro che insegni a chiudere la miniera dei nuovi sostantivi, a reprimere l'uso degl'aggettivi* (sic!) *uso Acchilino* (sic!).
6. (sic!) *A spiegare il fine delle circolari, se pretendono essere intesi dal misero mortale.*

Prof. « Tal dei Tali »

N. B. Si raccomanda la lettura di Spallanzani (sic!).

Un fervido ammiratore del Dickens ha voluto rimanere anonimo, noi, perciò, non lo abbiamo incluso nel nostro elenco. Ma ecco la sua scheda:

1. Dickens: Dorrit.
2. » Chuzzlewit.
3. » Nickleby.
4. » Pickwick.
5. » Dombey.

N. B. Le opere del sublime Dickens non sono tradotte in italiano; soltanto poche e malamente. Del resto autore troppo fine per essere gustato da tutti.

Raggruppiamo insieme cinque schede a noi fornite da persone di elevata coltura e di perspicace ingegno, ma travagliate da tempo dal più miserando degli infortuni, da una forma di alienazione mentale. Strette con noi da rapporti di ufficio e diremo anche da vincoli di amicizia, trovandosi esse in un periodo di calma, hanno risposto al nostro quesito.

I.

1. *Tutte le mie « note » ed i lavori letterari e storici, così manoscritti come stampati, nonchè la mia corrispondenza letteraria manoscritta.*
2. Adolfo Thiers. *Histoire du Consulat et de l'Empire de Napoléon I.*
3. Dante Alighieri. *Tutte le opere, edizioni critiche di* G. B. Giuliani *e di* G. Scartazzini.
4. G. Leopardi. *Tutte le opere, edizione del Le Monnier.*
5. N. Tommaseo. *Dizionario universale della lingua italiana, edizione torinese del Pomba.*

II.

1. Vitruvio. « *De artibus materialibus* ».
2. Manzoni. *Tutte le opere.*
3. Cellini. *La vita.*
4. Massaja. *L'Etiopia.*
5. *I Sermoni del* Capecelatro.

III.

1. *La Bibbia.*
2. Alighieri. *Commedia.*
3. Manzoni. *I Promessi Sposi.*

N. B. Vero più esatto! — Queste opere mi servirebbero per andare oltre nell'amoroso studio che già mi dettero. Ma capitoli, brani, tratti, periodi, frasi, parole, tolte da opere, lavori, scritti, articoli, lettere, ecc., di diversi scrittori contemporanei, se le sapessi *invenire*, darebbero forse meglio i confini del mio gusto, ed anche fuori dal genere letterario, saprebbero aprire la fonte del mio piacere estetico totale.

IV.

1. *Commedia di Dante.*
2. *Opere di* Cooper.
3. » *di* Walter Scott.
4. *La Storia universale di* Cesare Cantù.

V.

1. *Il Cosmos di* Humboldt.
2. *La fisica del Globo del* Boccardo.
3. *Il Primato del* Gioberti.
4. *Il Giulio Cesare di* Napol. Bonaparte.
5. *Il Viaggio in Oriente del* Lamartine.

Fatta questa cernita inevitabile, restiamo con un attivo disponibile di 201 schede, che formano il pernio, su cui gira il nostro lavoro.

III.

Siamo stati lungamente in dubbio riguardo al dovere o no riportare il testo delle schede, poichè, facendolo, eravamo nello stesso tempo costretti a mettere sotto ciascuna di esse il nome e cognome dell' interrogato. Questa esposizione particolareggiata dei dati di esperimento non sarebbe stata nè necessaria, nè utile, qualora il numero delle risposte fosse stato così copioso da fare sbiadire e far perdere ogni valore alle sfumature delle diverse personalità, nel qual caso avremmo presi gli elementi fornitici da « tanti » interrogati e li avremmo logicamente disposti tra loro in serie omologhe ed analoghe per ottenerne la materia simmetrica di studio richiesta dalla nostra ricerca. Disgraziatamente ciò non è avvenuto specialmente perchè noi ci siamo limitati a diramare un numero relativamente esiguo di schede. Ed eccoci in conseguenza condotti a dare pubblicità a questi documenti che diventano interessantissimi nella loro complessa varietà, pure sfuggendo per il loro carattere prettamente individuale ad un' analisi dottrinale e sistematica. Ma come per noi, crediamo per ogni lettore saranno le pagine che seguono istruttive e suscitatrici di continui raffronti.

A quale regola ci siamo attenuti nel trascriverle? Ci siamo attenuti ad un metodo semplicissimo, puramente grafico. Le schede sono riportate per ordine alfabetico dei firmatari e portano in margine il numero con cui noi le avevamo segnate di mano in mano che le venivamo ricevendo (loro ordine cronologico di spedizione).

Eccole:

A

I.

N.° 85.

1. *La Bibbia.*
2. Virgilio.
3. *La divina Commedia.*
4. Shakespeare.
5. *I Promessi Sposi.*

ABBA GIULIO CESARE, letterato; anni 52.
Cairo Montenotte (Genova).

II.

N.° 87.

1. Redi. *Opuscoli di Storia Naturale.*
2. Spencer. *Opere.*
3. Smiles. *Il carattere*, *Chi s'aiuta ecc.*
4. Darwin. *Opere.*
5. Cantù. *Storia Universale.*

ALBERTONI PIETRO, scienziato; anni 41.
Gazoldo (Mantova).

III.

N.° 179.

1. Dante Alighieri. *Opere.*
2. Alessandro Manzoni. *Opere.*
3. Brehm. *Illustrirtes Thierleben.*
4. Carlo Porta. *Opere.*
5. Giuseppe Albini. *Pubblicazioni 1852-1891.*
6. *Una Geografia con rispettivo Atlante.*

ALBINI GIUSEPPE, scienziato; anni 64.
Milano.

IV.

N.° 38.

1. Darwin. *Opere.*
2. Spencer. *Opere.*
3. *Un trattato d'anatomia e di embriologia.*
4. Dante. *La vita nuova.*

AMALDI PAOLO, medico; anni 27.
Bozzolo (Mantova).

V.

N.° 15.

1. *La Bibbia.*
2. Shakespeare.
3. Dante.
4. Alessandro Manzoni.
5. G. Mazzini.

ANTONA-TRAVERSI CAMILLO, letterato; anni 32.
Milano.

VI.

N.° 4.

1. Spencer. *I primi principii.*
2. Secchi. *Unità delle forze fisiche.*
3. Wundt. *Psicologia fisiologica.*
4. Victor Hugo. *I miserabili.*

Apollonio Carlo, medico; anni 28.
Umago (Istria).

VII.

N.° 18.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Bukle. *History of Civilisation.*
3. Balbo. *Sommario.*
4. Cesare. *I comentari.*
5. Napoleone. *Corrispondenza.*

Arbib Edoardo, letterato e pubblicista; anni 51.
Firenze.

VIII.

N.° 5.

1. Virgilio. *Opere.*
2. Ariosto. *Orlando Furioso.*
3. Humboldt. *Cosmos. Quadri della Natura.*
4. Darwin. *Origine delle specie.*
5. Réville. *Storia delle religioni.*

Ardigò Roberto, filosofo; anni 63.
Casteldidone nel Cremonese.

IX.

N.° 174.

1. Dante Alighieri. *Divina Commedia.*
2. Alessandro Manzoni. *I Promessi Sposi.*
3. Volfango Goethe. *Faust.*
4. Shakespeare, *Amleto.*
5. Flaubert. *Madame Bovary.*

Avancini Avancinio, letterato; anni 25.
Pavia.

B

X.

N.° 147.

1. Dante Alighieri. *Divina Commedia.*
2. Platone. *I Dialoghi.*
3. Shakespeare. *Teatro.*
4. Ariosto. *Orlando Furioso.*
5. Machiavelli. *Discorsi sulla I.ª deca di Tito Livio.*

Baccelli Alfredo, letterato; anni 28.
Roma.

XI.

N.° 189.

1. Shakespeare.
2. Manzoni. *Promessi Sposi.*
3. Spencer. *Opere.*
4. *Una storia universale completa.*
5. Carducci. *Poesie.*

Ballabio Giovanni, cultore di lettere; anni 27.
Faro Novarese.

XII.

N.° 121.

1. *Bibbia.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Gioberti. *Opere filosofiche.*
4. Buffon. *Storia Naturale.*
5. Cantù. *Storia Universale.*

Belladonna Giambattista, avvocato; anni 56.
S. Chirico Raparo (Basilicata).

XIII.

N.° 158.

1. *L' imitazione di Cristo.*
2. *Gli evangeli.*
3. Schopenhauer. *Il mondo come volontà e come rappresentazione.*
4. Murger. *La vie de Bohême.*
5. Edgard Poe. *I racconti straordinari.*

Benini Vittorio, filosofo; anni 29.
Verona.

XIV.

N.° 148.

1. Goethe. *Faust.*
2. Dante Alighieri. *Divina Commedia.*
3. Virgilio. *Eneide.*
4. *La Bibbia.*
5. Cantù. *Storia Universale.*

Bergonzini Curzio, medico; anni 39.
Modena.

XV.

N.° 54.

1. Privat-Deschanel. *Trattato di fisica.*
2. Flammarion. *Les étoiles.*
3. Spencer. *Primi principii.*
4. Dante. *Divina Commedia.*
5. Batacchi. *Poesie.*

Bernardini Cino, medico-alienista; anni 32.
Galeata (Firenze).

XVI.

N.° 142.

1. *La Bibbia.*
2. Plutarco.
3. Dante.
4. Humboldt. *Opere.*
5. *Imitazione di Cristo.*

Bernardi Iacopo, abate letterato; anni 76.
Venezia.

XVII.

N.° 55.

1. *Bibbia.*
2. *Corpus juris romani.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Humboldt. *Cosmos.*
5. Wronski. *Apodictique messianique.*

Bertinaria Francesco, filosofo; anni 75.
Biella (Novara).

XVIII.

N.° 16.

1. *La Bibbia.*
2. *La divina Commedia.*
3. Shakespeare.
4. *I Carmina di* Q. Orazio Flacco.
5. *Le Prose di* Alessandro Manzoni.

Bertoldi Alfonso, letterato; anni 29.
Bibbiano (Reggio-Emilia).

XIX.

N.° 176.

1. Schopenhauer. *Il mondo come volontà e rappresentazione.*
2. *I primi principii di* Spencer.
3. *I quattro drammi di* Ibsen (finora trad. in francese).
4. *I promessi Sposi del* Manzoni.
5. *La Bibbia.*

Bianchi A. Guido, letterato e pubblicista; anni 22.
Torino.

XX.

N.° 44.

1. H. Spencer. *System of Philosophy.*
2. C. Darwin. *Origin of Species.*
3. Ariosto. *Orlando Furioso.*
4. Thackeray. *Tutti i romanzi.*
5. Montaigne. *Essais.*

Boccardo Gerolamo, scienziato; anni 62.
Genova.

XXI.

N.° 68.

1. *Geografia di* Reclus.
2. *Cosmos di* Humboldt.
3. *Origini del Cristianesimo di* Renan.
4. *Storia Romana del* Mommsen.
5. *Storia Greca di* Grote.

Bodis Luigi, scienziato; anni 50.
Milano.

XXII.

N.° 28.

1. *La divina Commedia.*
2. Shakespeare.
3. *Gli « Essais » del* Montaigne.
4. *Le Odi di* Orazio.
5. *La Bibbia.*

Boito Arrigo, musicista e letterato.
Lombardia.

XXIII.

N.° 98.

1. Leopardi. *Opere.*
2. Foscolo. *Opere.*
3. Goethe. *Il Faust. Il Werther.*
4. Darwin. *L'origine delle specie. L'origine dell'uomo.*
5. Secchi. *Le stelle. Il sole.*

Bonardi Edoardo, medico-alienista; anni 31.
Luino nella Valle d'Intelvi (Lombardia).

XXIV.

N.° 57.

1. *I promessi Sposi di* A. Manzoni.
2. *Storia e Saggi biografici di* lord Macaulay.
3. *I drammi di* Shakespeare.
4. *La Bibbia Sacra.*
5. *Ivanhoe di* Walter Scott.

Bonfadini Romualdo, pubblicista e letterato; anni 60.
Sondrio.

XXV.

N.° 122.

1. Spencer. *I primi principii.*
2. Darwin. *Origine delle Specie.*
3. Wundt. *Psicologia fisiologica.*
4. Hartmann. *Filosofia dell' Incosciente.*
5. Leopardi. *Poesie.*

Bonvecchiato Ernesto, medico-alienista; anni 38.
Venezia.

XXVI.

N.° 24.

1. *I saggi del* Montaigne.
2. *Il Don Chisciotte.*
3. *La vita del* Cellini *scritta da lui stesso.*
4. *Il Teatro di* Emilio Augier.
5. *L' epistolario di* Giorgio Sand.

Borgognoni Adolfo, letterato; anni 50.
Cerropoli (prov. di Teramo).

XXVII.

N.° 156.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Spencer. *I primi principii.*
3. Schopenhauer. *Il mondo.*
4. Mommsen. *Storia Romana.*
5. Kempis. *Imitazione di Cristo.*

Bracaloni Giuseppe, medico-alienista; anni 25.
Firenze.

XXVIII.

N.° 61.

1. Cantù. *Storia universale.*
2. *Enciclopedia Britannica* (ultima edizione).
3. Stein. *Verwaltungslehre.*
4. Dante. *Divina Commedia.*
5. *Antico e nuovo Testamento.*

Brunialti Attilio, deputato; anni 42.
Vicenza.

C

XXIX.

N.° 46.

1. *Sacra Bibbia.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Ariosto. *Orlando Furioso.*
4. Rousseau. *Les confessions.*
5. Müller D.r Karl. *Les merveilles du Monde Vegetal.*

Caccianiga Antonio, letterato; anni 68.
Treviso (Veneto).

XXX.

N.° 201.

1. Spencer. *Les premiers principes.*
2. Darwin. *De l'Origine des espèces.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. *La Bibbia.*
5. Guyau. *Vers d'un philosophe.*

Caluci Eugenio, cult. della filos.; anni 37.
Venezia.

XXXI.

N.° 184.

1. *Tutte le opere di* Balzac.
2. *id.* *dei* Goncourt.
3. *id.* *dello* Zola.
4. *La raccolta completa del « **Figaro** »* (37 anni di pubblicazione).
5. Pierre Larousse. *Grand dictionnairs universel.*

Cameroni Felice, letterato; anni 47.
Milano.

XXXII.

N.° 143.

1. *Bibbia* (i quattro Evangelii).
2. Darwin. *Opere* (spec.e *Variazione degli animali e delle piante domestiche*).
3. Haeckel. *Opere* (spec.e *Gesch. der Naturschöpfung* — e — *Anthropogenie*).
4. Schiller. *Poesie e drammi.*
5. Alfieri. *Tragedie.*

Cantani Arnaldo, scienziato; anni 54.
(Luogo di nascita: Hainsbuch) Patria: Napoli.

XXXIII.

N.° 170.

1. Dante.
2. Petrarca.
3. Orazio,
4. Tacito.
5. Machiavelli.

CARDUCCI GIOSUÈ; anni 57.
Toscana.

XXXIV.

N.° 114.

1. H. Spencer. *Opere.*
2. Darwin. *L'origine delle specie.*
3. Dante. *La divina Commedia.*
4. Shakespeare. *Tragedie.*
5. Leopardi. *Opere.*

CARRARA MARIO, avvocato; anni 24.
Reggio-Emilia.

XXXV.

N.° 30.

1. *Il Vangelo.*
2. Dante.
3. Aristofane.
4. Plauto.
5. Goldoni.

CARRERA VALENTINO, commediografo; anni 57.
Torino.

XXXVI.

N.° 39.

1. Aristotile. *La morale* (trad. di Bernardo Segni).
2. Plutarco. *Vite* (trad. di Marcello Adriani).
3. Vico. *Scienza nuova*
4. Montesquieu. *L' esprit des Lois.*
5. I. I. Rousseau. *Émile ou de l' Éducation.*
6. Darwin. *L' origine delle specie.*

Castellani Carlo, bibliofilo e letterato; anni 69.
Roma.

XXXVII.

N.° 84.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Goethe. *Faust* (I.ª parte).
3. Manzoni. *I promessi Sposi.*
4. Shakespeare. *Teatro.*
5. Dickens. *David Copperfield.*

Castelnuovo Enrico, letterato; anni 52.
Firenze.

XXXVIII.

N.° 162.

1. Billroth. *Patologia chirurgica.*
2. Mosetig-Moorhof. *Tecnica operativa.*
3. Ziegler. *Anatomia patologica.*
4. Foscolo. *Opere.*
5. Guerrazzi. *Assedio di Firenze.*

Cecchereli Andrea, medico; anni 40.
Firenze.

XXXIX.

N.ª 120.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Leopardi. *Opere.*
3. Carducci. *Poesie.*
4. Shakespeare. *Teatro.*
5. Heine. *Opere.*

CELANO MARIA
Napoli.

XL.

N.º 183.

1. Leopardi. *Poesie.*
2. Foscolo. *Poesie* (specialmente « *I Sepolcri* »).
3. *Bibbia.*
4. *Divina Commedia.*
5. Manzoni. *I promessi Sposi.*

CERVI ANTONIO, pubblicista e letterato; anni 28.
Cremona.

XLI.

N.º 26.

1. *I poemi Omerici.*
2. Pindaro.
3. Platone. *I dialoghi.*
4. *Bibbia.*
5. Dante.
6. Shakespeare. *I drammi.*
7. Manzoni. *I promessi Sposi.*

CHIAPPELLI ALESSANDRO, filosofo; anni 34.
Pistoia.

XLII.

N.° 151.

1. *Bibbia.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Goethe. *Faust.*
4. Vico. *Scienza nuova.*
5. Spencer. *Sistema di filosofia.*

CHIOZZI LUIGI, medico-alienista; anni 28.
Ferrara.

XLIII.

N.° 150.

1. Goethe. *Faust.*
2. Lucrezio.
3. Leopardi.
4. Kant. *Kritik der reinen Vernunft.*
5. Ostwald. *Lehrbuch der allgemeinen Chemie.*

CIAMICIAN GIACOMO, scienziato anni 34.
Trieste.

XLIV.

N.° 17.

1. Ferrari. *Commedie.*
2. Stecchetti. *Postuma e Nova Polemica.*
3. Goldoni. *Commedie.*
4. Zola. *Assommoir.*
5. Ponson du Terrail. *Les aventures de Rocambole.*

CIANI M. FEDERIGO, avvocato; anni 25.
Rocca S. Casciano.

XLV.

N.° 138.

1. Dante. *Divina Commedia* (ediz. illustr. da Doré).
2. *Acta et Ephemerides Accad. Naturae curiosorum* (collezione).
3. Rousseau. *Confessions.*
4. Weiss. *Lehrbuch der Weltgeschichte.*
5. Beckmann. *History of inventions, discoveries and origins.*

Cionini Attilio, medico e bibliofilo; anni 33.
Modeua.

XLVI.

N.° 132.

1. Salvatore Tommasi. *Prolegomeni di Clinica Medica.*
2. *Enciclopedia Medica italiana.*
3. L. Horatii Flacci. *Carmina.*
4. Carducci. *Odi barbare.*
5. *Bibbia.*

Cognetti de Martiis Leonardo, medico, anni 40.
Bari delle Puglie.

XLVII.

N.° 113.

1. Schönberg. *Manuale di Economia politica.*
2. Darwin. *Origine delle specie. Origine dell' uomo.*
3. Spencer. *Descriptive Sociology.*
4. Dante. *Divina Commedia.*
5. Plauti. *Comoediae.*

Cognetti de Martiis Salvatore, econ. e letter.; anni 47.
Bari delle Puglie.

XLVIII.

N.° 160.

1. Mommsen. *Storia Romana.*
2. Buckle. *Storia della civiltà in Inghilterra.*
3. Marx. *Das Capital.*
4. Darwin. *Opere.*
5. Spencer. *Sistema di filosofia.*

Napoleone Colajanni, sociologo; anni 44.
Castrogiovanni (Sicilia).

XLIX.

N.° 118.

1. Shakespeare. *Opere.*
2. Goethe. *Opere.*
3. Spencer. *Sistema di filosofia.*
4. Balzac. *Opere.*
5. Montaigne. *Essais.*

Colica Giacomo, filosofo; anni 30.
Reggio Calabria.

L.

N.° 145.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Omero.
3. Platone.
4. Orazio.
5. Tacito.

Comparetti Domenico, filologo; anni 56.
Roma.

LI.

N.° 180.

1. Tolstoï. *A la récherche du bonheur*.
2. id. *De la vie*,
3. Bellamy. *Nel 2000.*
4. Goethe. *Faust.*
5. Darwin. *Opere* (e specialmente il « *Viaggio di un naturalista* »).

CORTE FERDINANDO, cultore di botanica; anni 34.
Andorno (Biella).

LII.

N.° 62.

1. Omero.
2. Virgilio.
3. Dante.
4. Shakespeare.
5. Goethe.

COSTANZO AURELIO GIUSEPPE, letterato; anni 48.
Melilli (Siracusa).

LIII.

N.° 107.

1. Dante. *Divina Commedia* (annot. da Tommaseo).
2. Platone. *Opere complete.* (Testo greco di Schneider e Hirschig (Didot) e *traduzioni* di Cousin e di Bonghi).
3. P. Larousse. *Grand dictionnaire universel du XIX siècle.*
4. L. Ranke. *Die Weltgeschichte.*
5. Buckle. *History of Civilisation in England.*

CRUGNOLA GAETANO, ingegnere; anni 41.
Induno-Olona (Como).

D — E

LIV.

N.° 47.

1. Darwin. *Opere.*
2. Goethe. *Faust.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Spencer. *Sistema di filosofia.*
5. Shakespeare.

D'Abundo Giuseppe, medico-alienista; anni 31.
Barletta.

LV.

N.° 109.

1. H. Spencer. *Introduction à la Science Sociale.*
2. Leopardi. *Poesie.*
3. Le Sage. *Gil Blas.*
4. Darwin. *Opere.*
5. La Rochefaucauld. *Maximes.*

Dall'Oca Bianca Angelo, pittore; anni 33.
Verona.

LVI.

N.° 115.

1. Manzoni. *I promessi Sposi.*
2. Napoléon I. *Correspondance militaire.*
3. Reclus. *Nouvelle Géographie universelle. La terre et les hommes.*
4. Ariosto. *Orlando Furioso.*
5. Brown. *The forester.*

Dal Verme Luchino, generale nell'esercito; anni 53.
Milano.

LVII.

N.° 197.

1. Platone. *I dialoghi.*
2. Shakespeare. *I drammi.*
3, Galilei. *Opere.*
4. Kant. *Opere.*
5. Goldoni. *Le commedie.*

Dandolo Giovanni, filosofo; anni 30.
Borgoricco (Veneto).

LVIII.

N.° 72.

1. Haeckel. *Storia naturale della Creazione.*
2. Brehm. *La vita degli animali.*
3. Onken. *La storia universale.*
4. Reclus. *La terra e gli uomini.*
5. Lubbock. *I tempi preistorici.*

De Bella Antonino, filosofo; anni 41.
Nicotera (Calabria).

LIX.

N.° 86.

1. Omero.
2. *Bibbia.*
3. Orazio.
4. Dante.
5. Cantù. *Storia universale.*
6. Onken. *Storia universale.*

Del Giudice Pasquale, deputato; anni 49.
Venosa (Basilicata).

LX.

N.° 136.

1. Omero. *Odissea.*
2. Schiller. *Drammi e Liriche.*
3. Humboldt. *Cosmos.*
4. Shakespeare. *Teatro.*
5. Spencer. *I primi principi.*

Del Greco Francesco, med. alien.; anni. 28.
Vasto (Abruzzo citeriore).

LXI.

N.° 13.

1. *Encyclopédie méthodique* (par Diderot, D'Alembert, Lamarck, ecc.).
2. Cantù. *Storia universale.*
3. Plutarchi *moralia* (latine).
4. Homeri *poemata* (latine).
5. Vergilii *Opera.*

Delpino Federico, botanico; anni 57.
Chiavari (Liguria).

LXII.

N.° 90.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. H. Balzac. *La Comédie humaine.*
3. Cervantes. *Don Quixote.*
4. E. Zola. *Les Rougon-Macquart.*
5. Tolstoi. *Guerra e pace.*

Depanis Giuseppe, pubblicista e critico d'arte; anni 38.
Torino.

LXIII.

N.° 80.

1. Dante. *La Commedia.*
2. Darwin. *Origine delle specie.*
3. Orazio. *Odi.*
4. Ariosto. *Orlando Furioso.*
5. Euclide. *Elementi.*

De Nino Antonio, letterato; anni 58.
Pratola Peligna (Abruzzo).

LXIV.

N.° 82.

1. *Bibbia.*
2. *Imitazione di Cristo.*
3. *Regola di S. Benedetto.*
4. S. Agostino. *Le confessioni.*
5. *Un libro di « carta bianca ».*

De Stefano Silvano; anni 50.
Napoli.

LXV.

N.° 33.

1. Shakespeare.
2. Goethe. *Faust.*
3. Franck. *Dictionnaire des sciences philosophiques.*
4. *Memoriale di S. Elena.*
5. Tacito.

De Zerbi Rocco, letterato, pubblicista ed uomo politico; anni 48.
Reggio-Calabria.

LXVI.

N.° 22.

1. *La divina Commedia.*
2. *I promessi Sposi.*
3. Diez. *Grammatik der romanischen Sprachen.*
4. *Il migliore e il più recente Trattato di grammatica comparata indo-greco-italica.*
5. *Il Don Chisciotte* (nel testo spagnuolo).

D'Ovidio Francesco, glottologo; anni 42.
Campobasso.

LXVII.

N.° 92.

1. Spencer. *I primi principi.*
2. Bain. *I sensi e l'intelligenza.*
3. id. *Le emozioni e la volontà.*
4. Schäffle. *Struttura del corpo sociale.*
5. *Codice penale italiano.*

Durante Nicola, magistrato; anni 61.
C. Chirico Raparo (Basilicata).

LXVIII.

N.° 75.

1. *Vangelo secondo Matteo.*
2. *Manuale di Epitteto.*
3. *Vite di* Plutarco.
4. Machiavelli. *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio.*
5. *Iliade.*

Ellero Pietro; anni 58.
Pordenone (Veneto).

LXIX.

N.° 58.

1. Spencer. *Opere.*
2. Stuart Mill. *Economia politica.*
3. Lombroso. *Uomo delinquente.*
4. *Bibbia.*
5. Dante. *Divina Commedia.*

ERRERA ALBERTO, economista; anni 49.
Venezia.

F

LXX.

N.° 183.

1. Omero. *Iliade.*
2. Dante. *Commedia.*
3. Shakespeare. *I Drammi.*
4. *I Vangeli* (tutti quattro).
5. *L' « Engineer »* giornale di scienze fisico-matematiche (collezione).

FAMBRI PAULO. - Venezia.

LXXI.

N.° 155.

1. Schlosser. *Weltgeschichte für d. D. Volk.*
2. Weber. *Weltgeschichte für die geb. Stände.*
3. Hurter. *Gesch. Innocens des Dritten.*
4. Muratori. *Opere.*
5. Rohrbach. *Storia della Chiesa.*

FASINATO GIOVANNI; anni 62.
Arsiè (Belluno).

LXXII.

N.° 83.

1. Galilei. *I dialoghi.*
2. Dante. *La divina Commedia.*
3. Leonardo da Vinci. *I manoscritti ecc.*
4. Shakespeare. *Teatro.*
5. *La sacra Bibbia.*

Favaro Antonio, scienziato; anni 44.
Padova.

LXXIII.

N.° 12.

1. Leopardi.
2. Melchiorre Gioia. *Del merito e delle ricompense.*
3. Parini. *Opere.*
4. *Vocabolario enciclopedico.*
5. V. Hugo. *I Miserabili.*

Felloni Antonio, pedagogista; anni 45.
Piacenza.

LXXIV.

N.ª 185.

1. Foscolo. *Opere.*
2. Manzoni. *Promessi Sposi.*
3. *Imitazione di Cristo.*
4. La Bruyère. *Les caractères.*
5. Lamartine. *Histoire des Girondins.*

Ferrari Carlo, avvocato; anni 67.
Reggio-Emilia.

LXXV.

N.° 67.

1. Schopenhauer. *Parerga und Paralipomena.*
2. H. Heine. *Lirisches Intermezzo (*nel *Buch der Lieder).*
3. G. Leopardi. *Poesie.*
4. H. Taine. *De l'intelligence.*
5. P. B. Shelley. *The poetical works.*

Ferrari Cesare, medico; anni 23.
Reggio-Emilia.

LXXVI.

N.° 6.

1. *Bibbia.*
2. *Divina Commedia.*
3. *Le opere di* Ralph Waldo Emerson (le cito come un'opera sola, perchè insieme fanno « Il Libro » come la Bibbia).
4. *I Drammi di* W. Shakespeare.
5. *I « saggi » del* Montaigne.

Ferrari Giuseppe, letterato; anni 46.
Reggio-Emilia.

LXXVII.

N.° 35.

1. Dante. *Commedia.*
2. Demostene. *Orazioni.*
3. Machiavelli. *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*
4. Sofocle.
5. Guicciardini. *Storia d' Italia.*

Ferraris Carlo Francesco, prof. di statistica; anni 41.

LXXVIII.

N.° 60.

1. *La Bibbia.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Manzoni. *I promessi Sposi.*
4. Shakespeare. *Tragedie.*
5. Lamartine. *Oeuvres poétiques.*

FERRETTI ANGELO, professore di lettere; anni 46.

Reggio-Emilia.

LXXIX.

N.° 106.

1. Goethe. *Faust. Wilhelm Meister.*
2. Darwin. *Origine delle specie.*
3. Dostojewski. *L' idiot.*
4. Freytag. *Arabûm proverbia.*
5. « *Raccolta d' incisioni riproducenti i quadri dei pittori del quattrocento e cinquecento: specialmente di* Leonardo da Vinci, *di* Sandro Botticelli *e di* Raffaello ».

FERRERO GUGLIELMO. cultore di scienze; anni 20.

Portici (Napoli).

LXXX.

N.° 157.

1. Kant. *Critica della Ragion pura.*
2. Humboldt, *Cosmos.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Machiavelli. *Discorsi sopra la 1.ª deca di T. Livio.*
5. Aristotile. *L' etica nicomachea.*

FERRI LUIGI, filosofo; anni 65.

Bologna.

LXXXI.

N.° 82.

1. Shakespeare. *I Drammi.*
2. Goethe. *Faust.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Renan. *Vie de Jésus.*
5. Tolstoi. *Anna Karenine. Guerra e pace.*
6. Flammarion. *Urania.*

Fiastri Virginia, cultrice di lettere
Reggio-Emilia.

LXXXII.

N.° 7.

1. Eulemburg. *Encyclopaedie der Medizin.*
2. Du Boys-Reymond. *Die Reden.*
3. Spencer. *La psicologia.*
4. Taine. *Les Origines de la France contemporaine.*
5. Shakespeare. *Drammi.*

Foà Pio, scienziato; anni 43.
Sabbioneta (Mantova).

LXXXIII.

N.° 14.

1. *Sacra Bibbia.*
2. *Imitazione di Cristo.*
3. Le Conte. *Evolution and religious Thought.*
4. Dante. *Divina Commedia.*
5. *Un buon trattato elementare d'Algebra.*

Fogazzaro Antonio; anni 49.
Vicenza.

LXXXIV.

N.° 34.

1. Iliade.
2. *Bibbia.*
3. Orazio.
4. *Divina Commedia.*
5. *Orlando Furioso.*

FONTANA PAOLO, dottore in lettere; anni 26.
Lerici (Golfo di Spezia).

LXXXV.

N.° 9.

1. *Bibbia.*
2. *La divina Commedia di* Dante.
3. *Il Teatro di* Shakespeare.
4. *I promessi Sposi di* Manzoni.
5. *I pensieri di* Marco Aurelio.

FORTUNATO GIUSTINO, deputato; anni 43.
Rionero di Basilicata.

LXXXVI.

N.° 140.

1. Zola. *Mes haines.*
2. Mürger. *Vie de Bohème.*
3. *Bibbia* (illustr. da Doré).
4. Jessie W. Mario. *Garibaldi e i suoi tempi.*
5. Flammarion. *La pluralité des mondes habités.*

FOULQUES ELISA, scrittrice; (Nata a Piatigorsk nel Caucaso — da padre francese e da madre tedesca) da molti anni domiciliata in Italia.

LXXXVII.

N.° 71.

1. Dante Alighieri. *Divina Commedia.*
2. G. Shakespeare. *Teatro.*
3. Balzac. *La commedia umana.*
4. B. Spinoza. *L'etica.*
5. Spencer. *I primi principii.*

FRADELETTO A., letterato; anni 33.
Venezia.

LXXXVIII.

N.° 74.

1. Dante.
2. *Il Vangelo* (comm.^{to} del Curci).
3. *Der deutsche Democritos* (der lachende Philosoph).
4. Pascal. *Les pensées.*
5. Shakespeare. *Tragedie.*

FRANK MALVINA, letterata;
Venezia.

G — H — K

LXXXIX.

N.° 178.

1. *Bibbia.*
2. Dante. *La divina Commedia.*
3. *De Imitatione Christi.*
4. Manzoni. *I promessi Sposi.*
5. Juvenalis. *Satirae.*

GALASSINI ADOLFO, prof. di lettere; anni 43.
Pievepelago (Modena).

XC.

N.° 99.

1. **Victor Hugo.** *Les misérables. Nôtre Dame de Paris.*
2. **Georges Sand.** *La mare au diable. La petite Fadette.*
3. **Figuier.** *Histoire Naturelle.*
4. **Voltaire.** *Contes philosophiques.*
5. **Ariosto.** *Orlando Furioso.*
6. **Molière.** *Teatro.*
7. **Dante.** *Divina Commedia.*
8. **Savitri.** *Trad. de Gubernatis.*

GASTALDI-LESCUYER LEONIA, pittrice.
(Nata a Parigi) dom. da tempo a Torino.

XCI.

N.° 43.

1. **Landois.** *Fisiologia umana.*
2. **Marx.** *Das Capital.*
3. **Schäffle.** *La quintessenza del Socialismo.*
4. **Spencer.** *Sistema di filosofia.*
5. **Bovio.** *Opere filosofiche e politiche.*

GHERARDINI ILO, medico; anni 25.
Russi (Romagna).

XCII.

N.° 10.

1. **Dante.** *Divina Commedia. Vita nuova.*
2. **Guerrazzi.** *L' assedio di Firenze. La Beatrice Cenci.*
3. **Giusti.** *Poesie. Epistolario.*
4. **Manzoni.** *I promessi Sposi.*
5. **Silvio Pellico.** *Le mie prigioni.*

GIACCHI OSCAR, medico-alienista; anni 56.
Monsummano (Toscana).

XCIII.

N.° 108.

1. Shakespeare. *Tragedie.*
2. Platone. *Dialoghi.*
3. Machiavelli. *Opere politiche.*
4. *Digesto giustinianeo.*
5. Beethoven. *Sinfonie e Quartetti.*

GIANTURCO EMANUELE, deputato; anni 34.
Avigliano (Basilicata).

XCIV.

N.° 94.

1. Dante.
2. Pellico.
3. Tacito.
4. Orazio.
5. « *Un' enciclopedia* ».

GILIFORTI F., medico-alienista; anni 52.
Palermo (Sicilia).

XCV.

N.° 103.

1. Dante.
2. Foscolo.
3. Goldoni.
4. « *Un' enciclopedia* ».

GONZALES EDOARDO, medico-alienista; anni 52.
Mantova.

XCVI.

N.° 45.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Balzac. *La comédie humaine.*
3. Shakespeare. *Teatro.*
4. V. Hugo. *Opere.*
5. G. Flaubert. *Opere.*

GUALDO LUIGI, letterato.
Milano.

XCVII.

N.° 153.

1. Spencer. *I primi principii.*
2. Darwin. *L' origine delle specie.*
3. Maudsley. *La fisiologia dello spirito.*
4. Dante. *La divina Commedia.*
5. Carducci. *Odi barbare.*

GUCCI RAFFAELLO, medico-alienista; anni 34.
Pisa.

XCVIII.

N.° 73.

1. *Bibbia.*
2. *Divina Commedia.*
3. Giusti. *Poesie.*
4. Cavour. *Discorsi e lettere.*
5. *La raccolta completa del giornale* « Il Fanfulla ».

GUIDOTTI GIOVANNI, prof. di matematica; anni 59.
Reggio-Emilia.

XCIX.

N.° 25.

1. Shakespeare. *Opere complete.*
2. Spencer. *I primi principii.*
3. Leopardi. *Poesie.*
4. Bourget. *Essais de psychologie contemporaine.*
5. Tolstoi. *La Guerra e la Pace.*

Hanau Cesare, filosofo; anni 23.
Milano.

C.

N.° 167.

1. Carlo Marx. *Il capitale.*
2. Bebel. *Die Frau.*
3. F. Engels. *Umwälzung der Wissenschaft.*
4. A. Herzen. *De l'autre rive.*
5. id. *Lettere dalla Francia e dall'Italia.*

Kuliscioff Anna, dottore in medicina; anni 35.
(Nata in Russia) dom. a Milano.

CI.

N.° 76.

1. Tito Livio. *Storia romana.*
2. Plutarco. *Vite parallele.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. *Bibbia.*
5. *La mia opera: Sito ed Istoria di Metaponto.*

Lacava Michele, storico; anni 51.
Corleto Perticara (Basilicata).

CII.

N.° 125.

1. Darwin. *L' origine delle specie.*
2. Spencer. *Principî di sociologia.*
3. Lombroso. *L' uomo delinquente.*
4. Taine. *Le origini della Francia contemporanea.*
5. Leopardi. *Poesie.*

Laschi Rodolfo, avvocato e sociologo; anni 31.
Verona.

CIII.

N.° 66.

1. Cantù. *Storia universale.*
2. Thiers. *Storia del consolato e dell' Impero.*
3. Flammarion. *Opere.*
4. Verne. *Viaggi straordinarî.*
5. W. Scott. *Romanzi.*

Lesi Vincenzo, medico; anni 65.
Bologna.

CIV.

N.° 135.

1. Leopardi. *Poesie.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. *Mille e una notte.*
4. Darwin. *Origine delle specie.*
5. *Enciclopedia medica.*

Levi Vittorio, medico; anni 31.
Modena.

CV.

N.° 31.

1. Montaigne. *Essais.*
2. Cervantes. *Don Quixote.*
3. Rabelais. *Oeuvres.*
4. *Un gran Dizionario di « Storia naturale ».*

Lioy Paolo, letterato; anni 50.
Vicenza.

CVI.

N.° 27.

1. *La divina Commedia.*
2. *L' imitazione di Cristo.*
3. *Un Trattato completo di Mineralogia.*
4. *Un Trattato completo di Botanica.*
5. *Una cartella contenente le fotografie dei capolavori della scoltura greca, dell' architettura antica e della pittura della rinascenza.*

Livi Ada, pittrice.
Siena.

CVII.

N.° 32.

1. Giusti. *Poesie.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Boccaccio. *Decamerone.*
4. Thiers. *Histoire du Consulat et de l' Empire.*
5. Villari. *M. Machiavelli e i suoi tempi.*

Livi Giovanni, archivista e letterato; anni 36.
Prato.

CVIII.

N.° 168.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Meli. *Poesie Siciliane.*
3. Hugo. *I Miserabili.*
4. Brehm. *La vita degli animali.*
5. Darwin. *L' origine delle specie.*

Lojacono Liborio, medico-alienista; anni 31.
Siculiana (Sicilia).

CIX.

N.° 95.

1. Botkin. *Lexicon Sanscrit.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Darwin. *Origine delle specie.*
4. *Faust di* Goethe.
5. *Conversations Lexicon.*

Lombroso Cesare; anni 52.
Verona.

CX.

N.° 29.

1. Shakespeare. *Teatro.*
2. G. Sand. *Histoire de ma vie.*
3. Taine. *L' intelligence.*
4. Max Muller. *L' origine del linguaggio.*
5. Goldoni. *Commedie.*

Lombroso Paola, scrittrice; anni 18.
Pavia.

CXI.

N.° 42.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Spencer. *Primi principii.*
3. Ricardo. *Principî di economia politica.*
4. Marx. *Il capitale.*
5. Schopenhauer. *Il mondo ecc.*

LORIA ACHILLE, economista; anni 34.
Mantova.

M — N

CXII.

N.° 193.

1. L. A. Muratori. *Annali.*
2. Ferrara-Boccardo. *Biblioteca dell' Economista.*
3. C. Darwin. *Opere.*
4. H. Spencer. *Sistema di filosofia.*
5. G. Carducci. *Opere.*

MAGGETTI MATTEO, economista; anni 38.
Ravenna.

CXIII.

N.° 131.

1. *La Bibbia.*
2. *L' Iliade di* Omero.
3. *L' Eneide di* Vergilio.
4. *La divina Commedia di* Dante Alighieri.
5. *L' Orlando Furioso dell'* Ariosto.

MALAGUZZI-VALERI IPPOLITO, cultore di scienze storiche; anni 34.
Venezia.

CXIV.

N.° 111.

1. Darwin. *Opere.*
2. Spencer. *Biologia.*
3. Shakespeare. *Teatro.*
4. Wundt. *Psicologia fisiologica.*
5. Cantù. *Storia universale.*

Mandalari Lorenzo, medico; anni 36.
Melito Portosalvo (Reggio-Calabria)

CXV.

N.° 161.

1. *Bibbia.*
2. *Faust di* Goethe.
3. *Un' enciclopedia.*
4. *Le Opere di* Shakespeare.
5. *Le « Confessions » di* J. J. Rousseau.

Mantegazza Paolo; anni 60.
Monza.

CXVI.

M.° 19.

1. Herbert Spencer. *Opere.*
2. Roberto Ardigò. *Opere.*

Marchesini Giovanni, prof. di filosofia; anni 23.
Noventa Vicentina.

CXVII.

N.° 123.

1. Shakespeare. *Teatro.*
2. Dante. *Commedia.*
3. Molière. *Teatro.*
4. Omero. *Odissea.*
5. Schiller. *Teatro.*

MARCONI GIUSEPPE, avvocato; anni 28.
Vasto (Abruzzi).

CXVIII.

N.° 93.

1. *La Bibbia.*
2. Hegel. *Philosophie der Geschichte.*
3. Goethe. *Faust.*
4. Manzoni. *I promessi Sposi.*
5. Hegel. *Aesthetik.*

MARIANO RAFFAELE, filosofo; anni 51.
Capua (Campania).

CXIX.

N.° 80.

1. Hugo. *Les misérables.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Spencer. *Educazione intellettuale, morale e fisica.*
4. Schiller. *Wallenstein.*
5. De Amicis. *Romanzo d' un maestro.*

MARIMÒ CAROLINA, cultrice di lettere.
Parma.

CXX.

N.° 188.

1. Dante. *Commedia.*
2. Humboldt. *Cosmos.*
3. Darwin. *Opere.*
4. Spencer. *Opere.*
5. Dujardin-Beaumetz. *Lezioni di Clinica terapeutica.*

Marimò Francesco, medico; anni 28.
Parma.

CXXI.

N.° 200.

1. Manzoni. *I promessi Sposi.*
2. Dante. *La divina Commedia.*
3. Spencer. *I primi principii.*
4. Fouillée. *Critica dei sistemi di morale contemporanea.*
5. Ariosto. *Orlando Furioso.*

Martinazzoli Antonio, filosofo; anni 46.
Brescia.

CXXII.

N.° 56.

1. Dante.
2. Shakespeare.
3. *Le memorie di Napoleone I.*
4. *Una buona Storia universale.*
5. *Una buona Storia generale d'Italia.*

Marselli Nicola, gener. dell' eserc.; anni 59.
Napoli.

CXXIII.

N.° 112.

1. *Bibbia.*
2. *Imitazione di Cristo.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Cantù. *Storia universale.*
5. Taparelli. *Diritto Naturale.*

MARSILI LIBELLI ENRICO, studente; anni 19.
Siena.

CXXIV.

N.° 146.

1. *L' Eneide.*
2. *La divina Commedia.*
3. *L' Orlando Furioso.*
4. *I Drammi di* Shakespeare.
5. *I promessi Sposi.*

MARRADI GIOVANNI; anni 39.
Livorno.

CXXV.

N.° 39.

1. Omero. *Odissea.*
2. Plutarco. *Vite.*
3. Ariosto. *Orlando.*
4. Sismondi. *Storia delle Repubbliche Italiane.*
5. Molière. *Commedie.*

MASSARANI TULLIO; anni 65.
Mantova.

CXXVI.

N.° 3.

1. Shakespeare.
2. Dante.
3. Omero.
4. Orazio.
5. Molière.

Mazzoni Guido; anni 32.
Firenze.

CXXVII.

N.° 40.

1. Shakespeare.
2. Goethe.
3. Omero.
4. *La Bibbia*.
5. Cervantes. *Don Quijote*.

Moleschott Iacopo.
Bosco Ducale (Olanda).

CXXVIII.

N.° 78.

1. Darwin. *L'origine delle specie*.
2. Dante. *Divina Commedia*.
3. Goethe. *Faust*.
4. Spencer. *I primi principii*.
5. Lioy. *Notte*.

Montanari Tito, medico; anni 26.
Savignano di Romagna.

CXXIX.

N.° 97.

1. Ossian.
2. Omero. *Odissea.*
3. Virgilio. *Eneide.*
4. Tasso. *Gerusalemme liberata.*
5. Rousseau. *Emilio.*

MONTESPERELLI AVERARDO; anni 81.
Perugia.

CXXX.

N.° 126.

1. *Poesie e prose di* Giacomo Leopardi.
2. *La Storia del Materialismo di* Lange.
3. *L' autobiografia e Lettere di* Carlo Darwin.
4. *Le vite di* Plutarco (con *annotazioni storiche* ecc.).
5. *La Psicologia* (VIII.ª ediz.) *di* J. Sully.
6. *La psicologia di* James.

MORSELLI ENRICO; anni 39.
Modena.

CXXXI.

N.° 119.

1. Dante.
2. Shakespeare.
3. Lessing.
4. Michelet.
5. Shelley.

MOSCATELLI ALFREDO, avvocato e scrittore; anni 27.
Reggio-Emilia.

CXXXII.

N.° 96.

1. **Rosmini.** *Opere filosofiche.*
2. **Bossuet.** *Opere.*
3. **Cantù.** *Storia universale.*
4. **V. Hugo.** *I miserabili.*
5. **Manzoni.** *Opere.*
6. **Muratori.** *Etica.*
7. **Dante.** *Opere.*

NATALE ANGELO, cult. di scienze filosof.; anni 77.
S. Chirico Raparo (Basilicata).

CXXXIII.

N.° 190.

1. **Omero.** *Iliade.*
2. **Dante.** *Divina Commedia.*
3. **Plutarco.** *Vite.*
4. **Gibbon.** *Storia della caduta dell' Impero Romano.*
5. **Humboldt.** *Cosmos.*

NICOLUCCI GIUSTINIANO; anni 70.
Isola del Liri (Caserta).

P — Q

CXXXIV.

N.° 77.

1. **Darwin.** *De la variation des Animaux et des Plantes.*
2. **Haeckel.** *Anthropogenie.*
3. **Liebig.** *Lettere sulla Chimica applicata.*
4. **Smiles.** *Chi s' aiuta Dio l' aiuta.*
5. **Leopardi.** *Canti.*

PALADINO GIOVANNI, fisiologo; anni 48.
Potenza.

CXXXV.

N.° 177.

1. Tacito.
2. Machiavelli.
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Cantù. *Storia universale.*

Paladino Raffaele, avvocato; anni 33.
S. Chirico Raparo (Basilicata).

CXXXVI.

N.° 159.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Shakespeare. *Teatro.*
3. Machiavelli. *Scritti storici e politici.*
4. Ariosto. *Orlando Furioso.*
5. Macaulay. *Critical and Historical Essays.*

Palma Luigi, giurista e consigl. di Stato; anni 53.
Corigliano Calabro.

CXXXVII.

N.° 194.

1. S. Tommaso d'Aquino. *Teologia.*
2. Gioberti. *Filosofia.*
3. *Bibbia.*
4. Dante. *Divina Commedia.*
5. Segneri. *Opere.*

Palmieri Giuseppe. sacerdote; anni 40
S. Chirico Raparo (Basilicata).

CXXXVIII.

N.° 129.

1. *La Bibbia* (vecchio e nuovo Testamento).
2. *La Divina Commedia.*
3. *I promessi Sposi.*
4. *Le Confessioni di* S. Agostino.
5. Larousse. *Dizionario universale.*
6. Humboldt. *Cosmos.*

PANZACCHI ENRICO; anni 51.
Bologna.

CXXXIX.

N.° 196.

1. *La Bibbia.*
2. Dante. *La divina Commedia.*
3. Shakespeare. *Drammi.*
4. Platone. *Opere.*
5. Taciti. *Annales.*

PAPA PASQUALE, letterato; anni 30.
S. Maria Capua Vetere.

CXL.

N.° 139.

1. *La Bibbia.*
2. Goethe. *Faust.*
3. T. Lucrezio. *Della Natura delle cose.*
4. Darwin. *L'origine delle specie* ecc.
5. Alighieri. *La divina Commedia.*

PASI PAOLO, medico; anni 29.
Bologna.

CXLI.

N.° 166.

1. Dante.
2. Foscolo. *Epistolario.*
3. Macaulay. *Storia d' Inghilterra.*
4. *Corpus Juris civilis.*
5. *Il più recente « Trattato di elettricità ».*

Pasquali Ernesto; anni 46.
Piacenza.

CXLII.

N.° 163.

1. Balzac. *Comédie humaine.*
2. Shakespeare.
3. Goethe.
4. Sommerville. *Connexion of physical sciences.*
5. Orazio.
6. Ariosto.
7. Cervantes. *Don Quixote.*

Passaro Enrico, ingegnere; anni 34.
Vallo della Lucania.

CXLIII.

N.° 102.

1. Aristotile. *Traité de la Production et de la destruction des choses.*
2. Herbert Spencer. *Les premiers principes.*
3. Ostwald. *Grundriss d. allgemeinen Chemie.*
4. Cantoni. *Sintesi della fisica moderna.*
5. Stallo. *La Matière et la Physique.*

Pellacani Paolo, medicolegista; anni 36.
Concordia (Modena).

CXLIV.

N.° 50.

1. Shakespeare. *Teatro.*
2. Helmholtz. *Sopra la conservazione della forza.*
3. Darwin. *L' origine delle specie.*
4. Marx. *Il capitale.*
5. Ariosto. *Orlando Furioso.*

Pelizzi G. B., medico-alienista; anni 26.
Reggio-Emilia.

CXLV.

N.° 52.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Spencer. *I primi principii.*
3. Humboldt. *Il cosmos.*
4. Cantù. *Storia universale.*
5. Cervantes. *Don Chisciotte.*

Petrazzani Pietro, medico-alienista; anni 33.
Castelnovo ne' Monti (Reggio-Emilia).

CXLVI.

N.° 192.

1. Virgilio.
2. Humboldt.

Petriccioli Giuseppe, latinista.
Spezia.

CXLVII.

N.° 64.

1. G. Bruno. *De infinito universo*, ecc.
2. Cantù. *Storia universale.*
3. Darwin. *L' origine dell' uomo*, ecc.
4. Morselli. *Antropologia generale.*
5. *I X vol. della « Rivista di Filosofia scientifica del* Morselli ».

PIETROPAOLO FRANCESCO, avvocato; anni 87.
Tropea.

CXLVIII.

N.° 164.

1. *La Bibbia.*
2. *La divina Commedia.*
3. Cantù. *Storia universale.*
4. Giusti. *Proverbi toscani.*
5. *Un Vocabolario siciliano.*

PITRÈ GIUSEPPE, folklorista; anni 49.
Palermo.

CXLIX.

N.° 199.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Omero.
3. Demostene.
4. Sofocle.
5. Manzoni. *I promessi Sposi.*

PISTELLI ERMENEGILDO, dottore in lettere; anni 29.
Camaiore (Lucca).

CL.

N.° 8.

1. **Dante.** « *Commedia* », eternamente divina.
2. **Orazio.** « *Satire* », eternamente umane.
3. **Humboldt.** *Cosmos.*
4. **Schiller.** *Tragedie.*
5. **Goldoni.** * *Commedie.*

* *N. B.* E tutti i commediografi *veri*, ma non *veristi* e *morbosi* o *convenzionali.*

Poggi Ulisse, letterato; anni 62.
Firenze.

CLI.

N.° 186.

1. A. **Manzoni.** *I promessi Sposi.*
2. G. **Giusti.** *Opere.*
3. A. **De Moivre.** *The doctrine of Changes.*
4. **Eulero.** *Opere matematiche.*
5. G. **Boole.** *Differential Equations.*

Poncini Giuseppe, matematico; anni 47.
Soragna di Parma.

CLII.

N.° 172.

1. **Titi Lucretii Cari.** *De Rerum Natura.*
2. **Dante.** *La Commedia.*
3. **Leopardi.** *Poesie.*
4. **Goethe.** *Faust.*
5. **Shakespeare.** *I Drammi*

Pontiggia-Elena Guido, prof. di lettere; anni 23.
Milano.

CLIII.

N.° 36.

1. *La Bibbia.*

Praga Marco, commediografo; anni 29.
Milano.

CLIV.

N.° 11.

1. Malon. *Histoire du Socialisme.*
2. Shakespeare.
3. Ardigò. *Opere filosofiche.*
4. Marx. *Il capitale.*
5. Spencer. *Sociologia.*

Prampolini Camillo, pubblicista e deputato; anni 32.
Reggio-Emilia.

CLV.

N.° 175.

1. A. Manzoni. *I promessi Sposi.*
2. S. Pellico. *Le mie prigioni.*
3. Alighieri. *La divina Commedia.*
4. G. Parini. *Opere.*
5. Porta. *Poesie milanesi.*

Quaglia Giuseppe, ingegnere; anni 72.
Carzago-Brabbia (prov. di Como).

R

CLVI.

N.° 169.

1. *La Bibbia.*
2. Orazio.
3. *La divina Commedia.*
4. Shakespeare. *Opere.*
5. Heine. *Opere.*

RAGUSA-MOLETI G., letterato; anni 37.
Palermo.

CLVII.

N.° 23.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Shakespeare.
3. Byron. *Opere complete.*
4. Goethe. *Faust.*
5. Haeckel. *Storia della creazione.*

RAJA GABRIELE, medico; anni 29.
Viggiano (Basilicata).

CLVIII.

N.° 144.

1. Dante. *La divina Commedia.*
2. Manzoni. *Opere.*
3. Oncken. *Storia Universale.*
4. Secchi. *Il sole.*
5. Figuier. *Opere.*

RAVÀ GIACOBBE; anni 52.
Milano.

CLIX.

N.° 89.

1. Darwin. *Opere.*
2. Spencer. *Opere.*
3. Lubbock. *Storia dell' incivilimento.*

Riccardi Paolo, medico-antropologo; anni 35.
Modena.

CLX.

N.° 2.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Machiavelli. *Lettere e discorsi sulle Deche.*
3. Guicciardini. *Opere inedite* (Firenze, 1857).
4. Foscolo. *Poesie* (specialmente *i Frammenti sulle « Grazie »*).
5. *La Bibbia.*

N. B. Con profonda convinzione.

Ricci Corrado, letterato; anni 34.
Ravenna.

CLXI.

N.° 187.

1. Orazio.
2. Dante.
3. Machiavelli.
4. Metastasio.
5. Manzoni.

Romani Achille; anni 51.
Parma.

CLXII.

N.° 100.

1. *La Bibbia.*

Romiti Guglielmo, anatomico; anni 41.
Pisa.

CLXIII.

N.° 59.

1. Plutarco.
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Tacito.
4. Humboldt. *Cosmos.*
5. Heine. *Reisebilder.*

Rosa Gabriele, storico; anni 79.
Iseo

CLXIV.

N.° 105.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Ariosto. *Orlando Furioso.*
3. Walter Scott. *Romanzi.*
4. Schiller. *Teatro.*
5. *La Bibbia.*

Ruffini Enrico, avvocato; anni 40.
Modena.

S

CLXV.

N.° 116.

1. Carducci.
2. Foscolo.
3. Leopardi.
4. Reclus. *Geografia universale.*
5. Claudel. *Manuale dell' Ingegnere.*

SALIMBENI AUGUSTO, viagg.-africano; anni 45.
Modena.

CLXVI.

N.° 117.

1. A. Manzoni. *I promessi Sposi. Tragedie.*
2. L. Reybaud. *Études sur les socialistes modernes.*
3. F. S. Nitti. *Il socialismo cattolico.*
4. A. Thiers. *Histoire de la révolution.*
5. A. Thiers. *Histoire du consulat et de l' Empire.*

SARTORETTI LUIGI, avvocato; anni 71.
Mantova.

CLXVII.

N.° 198.

1. Galileo Galilei. *Opere.*
2. Bufalini. *Opere.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Giusti. *Proverbi.*
5. *Bibbia.*

SBERTOLI AGOSTINO, medico-alienista; anni 61.
Fivizzano (Massa-Carrara).

CLXVIII.

N.° 41.

1. *La divina Commedia.*
2. *Le Tragedie di* Shakespeare.
3. *I promessi Sposi.*
4. *Le Commedie di* Molière.
5. *Il Decamerone.*

SCHERILLO MICHELE, letterato; anni 31.
Soccavo (Napoli).

CLXIX.

N.° 65.

1. W. Griesinger. *Die Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten. 4 Auf. 1876.*
2. G. de Mortillet. *Le préhistorique.*
3. Haeckel. *Anthropogénie.*
4. De Angelis. *Storia d' Italia.*
5. De Sanctis. *Storia della letteratura italiana.*

SCHIATTARELLA RAFFAELE, filosofo; anni 49.
Napoli.

CLXX.

N.° 191.

1. Byron.
2. Foscolo.
3. Leopardi.
4. Mazzini.
5. Dante.

SCLAVO FRANCESCO, colonnello; anni 55.
Lesegno (Mondovì).

CLXXI.

N.° 149.

1. *I canti di* Giacomo Leopardi.
2. *I promessi Sposi.*
3. *Eugénie Grandet del* Balzac.
4. *Il Teatro di* Enrico Ibsen.
5. *Le Commedie di* Carlo Goldoni.

Riccardo Selvatico, commediografo; anni 42.
Venezia.

CLXXII.

N.° 134.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. *Bibbia.*
3. Muratori. *Rerum Italicarum Scriptores.*
4. Virgilii. *Opera.*
5. Shakespeare. *Teatro.*
6. Tacito. *Opere.*

Silingardi Giuseppe, storico; anni 62.
Mirandola (Modena).

CLXXIII.

N.° 124.

1. *La divina Commedia.*
2. *Le opere di* Cavour.
3. *Il martirologio italiano.*
4. *Storia moderna*, specialmente *Storia d'Italia dall'89 ad oggi.*
5. *Un giornale di Roma.*

Spirito Francesco, deputato; anni 49.
S. Mango Piemonte (Salerno).

CLXXIV.

N.° 110.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Ariosto. *Orlando Furioso.*
3. Wundt. *Psicologia fisiologica.*
4. Ziemsen. *Enciclopedia medica.*
5. Albertoni e Stefani. *Fisiologia umana.*

Stefani Umberto, medico; anni 25.
S. Giovanni Ilarione (Vicenza).

CLXXV.

N.° 195.

1. *Un buon Dizionario* (magari in 4 lingue).
2. Bertrand. *Trattato d'Algebra.*
3. Whewell. *Storia delle Scienze induttive.*
4. Dante. *Divina Commedia.*
5. *Bibbia* (Nuovo e Vecchio Testamento).

Sonnino Giorgio, deputato; anni 47.

CLXXVI.

N.° 51.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Ariosto. *Orlando Furioso.*
3. Montaigne. *Essais.*
4. Taine. *Philosophie de l'Art.*
5. Balzac. *Comédie humaine.*

Spagni Emilio, letterato; anni 39.
Reggio-Emilia.

T

CLXXVII.

N.° 88.

1. *La Bibbia.*
2. Gersen. *De Imitatione Christi.*
3. Benedetto degli Annicii. *Regula Monachorum.*
4. Dante. *La divina Commedia.*
5. Cantù. *Storia Universale.*

TAGLIAPIETRA DOMENICO; anni 48.
Venezia.

CLXXVIII.

N.° 49.

1. Shakespeare. *Teatro.*
2. Goethe. *Opere.*
3. Tolstoi. *Romanzi.*
4. Molière. *Teatro.*
5. X. De Maistre. *Voyage autour de ma chambre.*

TAMBURINI AUGUSTO; anni 44.
Ancona.

CLXXIX.

N.° 69.

1. *La Bibbia.*
2. Ariosto. *Orlando Furioso.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Shakespeare. *Drammi.*
5. Zola. *Opere.*

TAMBURINI AROLDO, medico; anni 25.
Ancona.

CLXXX.

N.° 101.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Manzoni.
3. Plutarco.
4. Cantù. *Storia Universale.*
5. Goethe.

TAMBURINI CORDELIA.
Ancona.

CLXXXI.

N.ª 181.

1. *Bibbia.*
2. *Divina Commedia.*
3. *Imitazione.*
4. Cantù. *Storia Universale.*
5. Manzoni. *I promessi Sposi.*

TARTARINI PIETRO, professore e sac., anni 36.
Spezia.

CLXXXII.

N.° 130.

1. Kant. *Critica della Ragion Pura.*
2. Dante. *Divina Commedia.*

TOCCO FELICE, filosofo; anni 48.
Catanzaro.

CLXXXIII.

N.° 165.

1. Darwin. *Viaggio di un Naturalista.*
2. V. Hugo. *Les misérables.*
3. C. Goldoni. *Le Commedie.*
4. Virgilio. *Eneide* (in latino).
5. I. M. Charcot. *Leçons sur les malad. du syst. nerveux.*

TONNINI SILVIO, medico-alienista; anni 34.
Modena.

CLXXXIV.

N.° 128.

1. Virgilio.
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Manzoni. *I promessi Sposi.*
4. Plutarco.
5. *Bibbia.*

TOSELLI ENRICO, medico-alienista; anni 46.
Peveragno.

CLXXXV.

N.° 21.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. *Bibbia.*
3. P. Vergilii Maronis. *Aeneides.*
4. Cantù. *Storia Universale.*
5. Reclus. *Géographie.*

TOSI FEDERICO, colonnello medico; anni 54.
Modena.

CLXXXVI.

N.° 152.

1. Schäffle. *Bau und Leben d. sociol. Körpers.*
2. Shakespeare. *Works.*
3. Uberweg-Heinze. *Geschichte der Philosophie.*
4. Volkmann. *Lehrbuch der Psychologie.*
5. *Un Trattato di Fisica* (l'ultimo e il più ampio).

Trojano P. R., filosofo; anni 27.
S. Angelo all'Essa (Avellino).

CLXXXVII.

N.° 182.

1. Karl Marx. *Das Kapital.*
2. » » » »
3. » » » »
4. » » » »
5. » » » »

Turati Filippo, pubblicista e sociologo; anni 33.
Milano.

CLXXXVIII.

N.° 91.

1. Gioberti. *Rinnov. civile.*
2. Balbo. *Pensieri ed esempi.*
3. Omero. *Odissea.*
4. Dante. *Divina Commedia.*
5. Macaulay. *Storia d' Inghilterra.*

Turiello Pasquale; anni 55.
Napoli.

V — Z

CLXXXIX.

N.° 178.

1. *La Bibbia.*
2. Manzoni. *I promessi Sposi.*
3. Fogazzaro. *Malombra.*
4. Goethe. *Faust.*
5. Goldoni. *Commedie.*

Valcarenghi Ugo, letterato; anni 28.
Crema.

CXC.

N.° 137.

1. Spencer. *Sistema di filosofia.*

Valdè Giorgio, avvocato; anni 33.
Reggio-Emilia.

CXCI.

N.° 63.

1. *Bibbia.*
2. Goethe. *Faust.*
3. Alighieri. *Divina Commedia.*
4. Byron. *Caino.*
5. Shakespeare. *Tragedie.*

Valenti Giulio, medico; anni 31.
Siena.

CXCII.

N.° 53.

1. Q. Horatii Flacci. *Opera.*
2. Lucretii. *Opera.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Darwin. *L' origine delle specie.*
5. Flammarion. *Les étoiles.*

Vassale Giulio, anatomo-patologo; anni 29.
Lerici (Spezia).

CXCIII.

N.° 20.

1. *Don Quixote.*
2. Shakespeare. *Teatro.*
3. Manzoni. *I promessi Sposi.*
4. Thackeray. *Miscellanies.*
5. Ch. Dickens. *Pickwick Club.*

Vecchi Aug. Vitt., letterato e pubblicista; anni 48.
Marsiglia (ma di genitori italiani).

CXCIV.

N.° 141.

1. Omero. *Iliade.*
2. Spencer. *Sistema di filosofia.*
3. Maudsley. *Fisiologia dello spirito. Patologia dello spirito.*
4. Cantù. *Storia universale.*
5. Stanley. *Viaggi.*

Ventra Domenico, medico-alienista; anni 34.
Sinopoli (Calabria).

CXCV.

N.° 127.

1. Spencer. *I primi principii.*
2. Carducci. *Odi barbare.*
3. Leopardi. *Poesie.*
4. Darwin. *Opere.*
5. Cantù. *Storia universale.*

Venturi Silvio, medico-alienista; anni 40.
Monteforte (Verona).

CXCVI.

N.° 104.

1. Dante. *Divina Commedia.*
2. Darwin. *L'origine delle specie.*
3. Cantù. *Storia universale.*
4. Figuier. *Opere.*
5. *Una enciclopedia.*

Verga G. B., medico-alienista; anni 41.
Clusone (Bergamo).

CXCVII.

N.° 1.

1. Goethe. *Faust.*
2. Moleschott. *Circolazione della vita.*
3. Carducci. (Le prime) *Odi Barbare.*
4. Darwin. *Origine delle specie.*
5. Giusti. *Poesie.*

Vinaj Scipione, medico; anni 40.
Mondovì.

CXCVIII.

N.° 79.

1. Morandi. *Antologia della nostra critica letteraria moderna.*
2. Gioberti. *Primato morale e civile degli Italiani.*
3. Ferrara. *Esame storico-critico di Economisti e di Dottrine economiche.*
4. H. Spencer. *I primi principii.*
5. Flammarion. *L'astronomia popolare.*

VIRGILII FILIPPO; anni 26.
Modena.

CXCIX.

N.° 154.

1. Omero. *Iliade.*
2. *Bibbia.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Machiavelli. *Opere complete.*
5. Napoleone I. *Correspondance.*

ZANELLI SEVERINO, colonnello; anni 52.
Lerici (Spezia).

CC.

N.° 81.

1. Shakespeare. *Teatro.*
2. Dante. *Divina Commedia.*
3. Bacone. *Opera omnia* (spec. *De augumentis scientiarum*).
4. Darwin. *Opere.*
5. Spencer. *Opere.*

ZIINO GIUSEPPE, medico-legista; anni 51.
Oliveri (Messina).

CCI.

N.° 171.

1. Darwin. *Origine delle specie.*
2. Agassiz. *Viaggio nel Brasile.*
3. Dante. *Divina Commedia.*
4. Walter Scott. *Romanzi.*
5. Schüle. *Manuale delle malattie mentali.*

Zuccarelli Angelo, medico-alienista; anni 37.
S. Giuliano del Sannio.

IV.

Veniamo ora agli « elenchi » che noi abbiamo formati agitando gli elementi delle precedenti schede e sovrapponendo quelli che avevano caratteri fra loro di identità, di somiglianza o di collegamento.

Considerando ogni indicazione di opera o libro fatta da un singolo individuo siccome una risposta, noi abbiamo trovate nelle 201 schede un numero complessivo di risposte uguale a 1008. Ma molti voti cadendo su di una medesima opera da diverse persone, ne è venuto, che il numero delle opere scelte, differente una dall'altra, è stato di molto inferiore a 1008, anzi questo numero è stato trovato solo di 246. Queste 246 opere diverse noi le abbiamo disposte sempre secondo l'ordine di voti ricevuti, enunciandole in italiano, anche quando si trattava di opere straniere che non hanno ancora avuta nessuna tradu-

zione nella nostra lingua, e trascrivendole per necessità logica in un modo uniforme qualunque fosse stato il modo d'indicazione degli interpellati, il quale invece si può sempre riscontrare genuino nelle schede, che abbiamo ricopiate, come si è detto, tali e quali. In questi nostri elenchi le « opere » che noi mettiamo in serie hanno per tal modo sempre un'enunciazione identica e quindi raffrontabile, senza specificazione di traduzione e di traduttori, quando ne è il caso, o di edizioni o di raccolte bibliografiche. Di questi elementi interessanti ed anche disordinatamente istruttivi noi non avevamo bisogno, e per avere sotto mano una materia omogenea di indagine ne abbiamo depurate le schede. Un'altra osservazione è qui necessaria che si faccia, prima di procedere speditamente oltre, e questa verte sulla maniera « di fusione bibliografica » che spesso si è praticata tra quelle parti di una stessa opera o tra le diverse opere di uno stesso autore., le quali sono intimamente collegate fra loro. Diamo, per esser brevi e chiari, qualche esempio. Nelle schede si trova *l'opera* di Orazio enunciata dalle diverse persone in modi molteplici; così ora si ha solamente il nome dell'autore latino, « Orazio », ora l'indicazione « Le opere di Orazio », ora « Le opere e specialmente le Odi di Orazio », ora invece, una o due volte, solo « Le satire di Orazio »; ebbene, noi tenendo conto del gusto direttivo, esteticamente unico, che deve avere portato queste diverse persone a volgere la loro simpatica adesione verso l'armo-

nioso e sottile epicureo romano e per non avere « una dispersione di voti » che avrebbe confuso tutto ciò che noi dovevamo invece rendere limpido e coerente, abbiamo fuso tutte queste voci, in sostanza uniformi, raggruppando con una sola votazione complessiva le svariate risposte e scrivendo sempre nei nostri elenchi con una esclusiva formula: Le Opere (*Odi e Satire*) di Orazio. L'Opera poetica del Carducci ha nelle schede la stessa sorte, ma per essa torna più frequente l'accenno alla scelta delle *Odi barbare* ed ecco allora la nostra stabile indicazione per questo singolo caso: Le Poesie (sopratutto *Le Odi barbare*) del Carducci. Quando poi è avvenuto che una parte di un'opera di un autore abbia ricevuto in confronto delle altre parti di essa un numero assai superiore di voti, essendo questa opera già per sè un tutto, in relazione, se si vuole, ma non indissolubile col resto, questa parte, v. g. *I Primi principii* di Herbert Spencer o *L'origine delle specie* di Carlo Darwin, è stata come indizio di una preferenza troppo importante e per ciò degna di nota, messa a parte, riversando per equa giustizia su di essa anche tutti quei voti che avevano ottenute le « Opere complete », in cui naturalmente bisognava ogni volta intendere compreso anche quel libro speciale e, per universale consenso, fondamentale.

Con questi criteri, mantenendo ad essi fede costante, abbiamo tracciato i seguenti elenchi:

1.° L'elenco generale di tutte le opere specificate

in modo singolo e disposte in ordine di voti. Tenuto conto di questo, abbiamo diviso il catalogo in tanti gruppi di libri, secondo che questi erano stati toccati da più di 100 scelte, da più di 50, di 20, di 10, di 5, di 2 o infine da una scelta sola. (V. Elenco N.° 1).

2.° L' elenco generale di tutte quelle opere che sono state indicate senza significazione di autore o di libro determinato (specificate ad es. così: Un trattato di mineralogia, o « Un buon trattato d' algebra » o « Il migliore trattato di fisica »). Anche queste vengono aggruppate secondo l' ordine dei voti. (V. Elenco N.° 2).

3.° Facendo la graduatoria dei voti sopra i libri che nella scheda portavano il numero 1 (maggior predilezione) si è costruito un altro elenco, secondo l' ordine di preferenza, non notando quelli che hanno avuti uno o due voti. (V. Elenco N.° 3).

4.° Divisi gli interpellati in due schiere, quella dei settentrionali e quella dei meridionali d' Italia e trovata una notevole sproporzione numerica a vantaggio dei primi (1), in un quarto elenco, invece di fare due cataloghi paralleli dei libri scelti colle relative votazioni, che sarebbero riusciti non giustamente parago-

(1) Per parte nostra avvertiamo che nell' invio delle circolari ci eravamo invece adoprati, perchè la distribuzione avvenissse in proporzione uguali nelle diverse regioni d' Italia.

nabili, abbiamo notato solamente i libri scelti *esclusivamente* dagli uni o dagli altri. (V. Elenco N.° 4).

5.° Avendo diviso gli interpellati in due schiere, sotto e sopra la *linea equatoriale* del quarantesimo anno d'età, ed avendo riscontrato due gruppi quasi ugualmente numerosi, abbiamo costruito due cataloghi paralleli di libri secondo l'ordine di votazione dato dai più giovani e dai maturi, giungendo sino a quelle opere che hanno ottenuto almeno tre voti. Tenendo conto del criterio adottato per l'elenco N.° 4, abbiamo in ognuna delle liste segnato con un asterisco tutte quelle opere che nella lista parallela non hanno ottenuto più di due voti e con due asterischi quelle che non hanno ottenuto alcun voto. (V. Elenco N.° 5).

6.° L'ultimo elenco contiene le opere che dalle donne hanno ottenuto maggior numero di voti. (V. Elenco N.° 6).



ELENCO I.

delle « Opere » scelte in ordine di voti

Con più di 100 voti

1. La Divina Commedia di Dante . . . . . voti 119

Con più di 50 voti

2. La Bibbia (*Vecchio e Nuovo testamento*) . » 57
3. Il Teatro di Shakespeare . . . . » 54

Con più di 20 voti

4. I Primi Principii di Herbert Spencer. . . » 36
5. I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni . » 36
6. L'Origine delle specie di Carlo Darwin . . » 28
7. Il Faust del Goethe . . . . » 25
8. Il Sistema di filosofia di Herbert Spencer . » 22

Con più di 10 voti

9. I Poemi (*Iliade* ed *Odissea*) di Omero . . » 20
10. Le « Opere » (*Versi* e *Prose*) di Leopardi. » 19
11. La Storia Universale di Cesare Cantù . . » 19
12. L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto . . » 19

13. Le « Opere » (*Odi* e *satire*) di Orazio . . voti 15
14. Le « Opere » del Darvin (*L'origine dell'uomo*, *La variazione*, ecc., *Viaggio di un Naturalista*, *Vita e Corrisp.*). . » 14
15. L'Eneide di Virgilio . . . . » 13
16. Il Cosmos dell' Humboldt . . . . » 13
17. L'Imitazione di Cristo . . . . » 11
18. I discorsi sulla Prima Deca di Niccolò Machiavelli . . . . » 11
19. Le Vite di Plutarco . . . . » 11
20. Il Capitale di Carlo Marx . . . . » 11

Con più di 5 voti

21. Gli Annali di Tacito . . . . » 8
22. Le « Opere » (*Le Poesie* e *I proverbi toscani*) di Giuseppe Giusti . . . . » 8
23. Le Commedie del Goldoni . . . . » 8
24. La Commedia umana di Balzac . . . . . . » 8
25. I Dialoghi di Platone. . . . . » 7
26. Il Don Chisciotte del Cervantes . . . . . » 7
27. I Saggi di Michele Montaigne . . . . . » 7
28. Le Poesie (specialmente *Le Odi barbare*) del Carducci . . . . » 7
29. Le « Opere » (*Il principe*, *le Storie*, ecc.) di Niccolò Machiavelli . . . . » 6
30. I Drammi e le Poesie dello Schiller . . . » 6
31. Il Teatro di Molière . . . . » 6
32. Le « Opere » (specialmente *I Miserabili*) di V. Hugo . . . . » 6

33. Le « Opere » (sopratutto « *Il Mondo come volontà e come rappresentazione*) di Schopenhauer. . . . . voti 6
34. Poesie e Prose di Ugo Foscolo . . . . . » 6

Con più di 2 voti

35. Le « Opere » (*Le confessioni*, *L'Emilio*) di G. G. Rousseau . . . . » 5
36. Romanzi (specialmente « *Guerra e Pace* ») di L. Tolstoi . . . . » 5
37. La Corrispondenza e Le Memorie di Napoleone I. . . . . » 5
38. I Rougon. Macquart (sopratutto l'« *Assommoir* ») di E. Zola . . . . » 5
39. Le « Opere » (*Intelligenza*, *Origini della Francia contemporanea*, *Filosofia dell'Arte*) del Taine . . . . » 5
40. La Geografia universale del Reclus. . . . » 5
41. Le « Opere » (specialmente « *La Critica della Ragion pura* ») di E. Kant . . . » 4
42. Le « Opere » (*Storia d'Inghilterra*, *Saggi*) del Macaulay . . . . » 4
43. Le « Opere » (*Unità delle forze fisiche*, *Il Sole*, *Le Stelle*) del P. Secchi . . . . » 4
44. Le Opere filosofiche e politiche del Gioberti. » 4
45. La Storia del Consol. e dell'Imp.; e La Storia della Rivoluzione di Thiers . . . » 4
46. La Psicologia fisiologica del Wundt. . . . » 4
47. Le « Opere » (*Alcuni romanzi*, *Memorie*, *Corrispondenza*) di G. Sand . . . . . » 4

48. Le « Opere » (*Storia della creazione*, *Antropogenia*) di Haeckel . . . . voti 4
49. I Romanzi di W. Scott . . . . » 4
50. Della Natura delle cose di Lucrezio. . . . » 4
51. Le « Opere » di Galileo . . . . » 3
52. Le « Opere » (*Etica nicomachea*, *Trattato della produzione e della distruzione delle cose*) di Aristotile . . . . » 3
53. Le « Opere » di Silvio Pellico . . . . . » 3
54. Gli Annali del Muratori . . . . » 3
55. Le « Opere » (*Struttura del corpo sociale*, *Quintessenza del Socialismo*) del Schäffle. » 3
56. La Storia Romana del Mommsen. . . . . » 3
57. Il Dizionario universale del secolo XIX del Larousse. . . . . » 3
58. La vita degli animali del Brehm. . . . . » 3
59. La storia della civiltà in Inghilterra del Buckle . . . . » 3
60. Le « Opere » (specialmente « *Il Caino* ») di Byron. . . . . » 3
61. Le « Opere » (*L'astronomia popolare*, *Urania*, ecc.) di C. Flammarion . . . . . . » 3
62. Le « Opere » (*Storia naturale*, ecc.) di Figuier » 3
63. I Romanzi (specialmente *L'assedio di Firenze* e *La Beatrice Cenci*) del Guerrazzi » 3
64. Il Werther del Goethe . . . . » 3
65. La Storia universale dell'Onken . . . . . » 3

Con 2 voti

66. Le Confessioni di S. Agostino.
67. Le Opere filosofiche di Roberto Ardigò.

68. La Vita Nuova di Dante Alighieri.
69. La Psicologia (*I sensi e l'intelligenza* e *Le emozioni e la volontà*) di A. Bain.
70. Le « Opere » (*Sommario*, *Pensieri ed esempi*) del Balbo.
71. La « Regula monachorum » di S. Benedetto.
72. Discorsi e lettere di C. Cavour.
73. Romanzi di Dickens.
74. Orazioni di Demostene.
75. Romanzi del Flaubert.
76. Wilhelm Meister del Goethe.
77. Le « Opere » (*Filosofia dello spirito; Estetica*) di Hegel.
78. I Reisebilder di Heine.
79. L' Intermezzo di Heine.
80. Le « Opere » (*Dall' altra riva; Lettere*, ecc.) di A. Herzen.
81. L' uomo delinquente del Lombroso.
82. I tempi preistorici e l'Origine dell'incivilimento del Lubbock.
83. La vita della Bohême del Mürger.
84. Scritti di Mazzini.
85. L' etica del Muratori.
86. La filosofia e la patologia dello spirito del Maudsley.
87. Il trattato di chimica generale dell' Ostwald.
88. Le poesie milanesi di Carlo Porta.
89. Le Commedie di Plauto.
90. Le « Opere » del Parini.
91. Il Decamerone del Boccaccio.
92. Le Opere morali dello Smiles.
93. L' Etica dello Spinoza.
94. Le Tragedie di Sofocle.

95. Le Poesie dello Shelley.
96. I Romanzi di Tackeray.
97. I Drammi dell' Ibsen.

Con un solo voto

98. Il Teatro di E. Augier.
99. Le Tragedie di Alfieri.
100. Le Commedie di Aristofane.
101. Le pubblicazioni scientifiche (1852-1891) di Giuseppe Albini.
102. La collezione degli *Acta et ephemerides accad. naturae curiosorum.*
103. Viaggio al Brasile di Agassiz.
104. La fisiologia umana dell' Albertoni e dello Stefani.
105. La Storia naturale del Buffon.
106. Le Poesie di Batacchi.
107. La Patologia chirurgica del Billroth.
108. La Storia delle invenzioni e delle scoperte del Beckmann.
109. Nel 2000, romanzo del Bellamy.
110. L' uomo delle selve del Brown.
111. Le Opere filosofiche e politiche del Bovio.
112. Dell' infinito universo, ecc. di G. Bruno.
113. Le sinfonie e i quartetti del Beethoven.
114. Le equazioni differenziali del Boole.
115. I saggi di psicologia contemporanea del Bourget.
116. Il Trattato d' Algebra del Bertrand.
117. La Donna del Bebel.
118. Il Pantagruel del Rabelais.
119. Le Opere del Bufalini.

120. Le Opere di Bacone.
121. Il Lessico sanscrito del Botkin.
122. Le Opere di Bossuet.
123. I Commentari di Giulio Cesare.
124. Il *Corpus juris romani.*
125. La Vita del Cellini.
126. Il Codice Penale italiano.
127. La Sintesi della fisica moderna del Cantoni.
128. Il Manuale dell' Ingegnere del Claudel.
129. Le Lezioni sopra le malattie del sistema nervoso dello Charcot.
130. La Grammatica delle lingue romanze del Diez.
131. L' Idiota, romanzo del Dostojewsky.
132. I Discorsi del Du Boys-Reymond.
133. Il Filosofo che ride, o il Democrito tedesco di un Anonimo.
134. Il Digesto giustinianeo.
135. Il Romanzo di un Maestro del De Amicis.
136. Le lezioni di clinica terapeutica del Dujardin-Beaumetz.
137. La Dottrina dello scambio del De Moivre.
138. La Storia d' Italia del De Angelis.
139. La Storia della letteratura italiana del De Sanctis.
140. Il Viaggio attorno alla mia camera del De Maistre.
141. La preistorica del De Mortillet.
142. L' Enciclopedia metodica (di Diderot, d' Alembert, Lamarck, ecc.).
143. Gli Elementi di Euclide.
144. La Storia della filosofia dell' Ueberweg.
145. Le « Opere » di Emerson.
146. L' Enciclopedia medica dell' Eulenburg.
147. Le Opere matematiche di Eulero.

148. Le vicende della Scienza dell' Engels.
149. L' Enciclopedia brittannica (ult. ediz.).
150. Il Manuale di Epitteto.
151. Malombra, romanzo del Fogazzaro.
152. La Raccolta completa (37 anni) del giornale il « *Figaro* ».
153. La Raccolta completa del giornale il « *Fanfulla* ».
154. L' Esame storico critico di economisti e di dottrine economiche del Ferrara.
155. Le Commedie di P. Ferrari.
156. La critica dei sistemi della morale contemporanea del Fouillée.
157. Il Dizionario delle scienze filosofiche del Franck.
158. Gli « Arabûm Proverbia » del Freytag.
159. La Biblioteca dell' Economista di Ferrara-Boccardo.
160. La Storia Greca del Grote.
161. Le « Opere » del De-Goncourt.
162. Del merito e delle ricompense di M. Gioia.
163. La Storia d' Italia del Guicciardini.
164. Le Satire di Giovenale.
165. La Storia della caduta dell' Impero Romano del Gibbon.
166. Le « Opere inedite » (Firenze 1857) del Guicciardini.
167. Le Malattie mentali del Griesinger.
168. La Filosofia dell' Incosciente di Hartmann.
169. La Storia d' Innocenzo III di Hurter.
170. Sulla conservazione della forza di Helmholtz.
171. I Pensieri di Biagio Pascal.
172. Garibaldi e i suoi tempi di Jessie W. Mario,
173. La Psicologia di James.
174. L' « *Engineer* » giornale di scienze fisico-matem. (collezione).

175. Le Massime del La Rochefoucauld.
176. I Manoscritti di Leonardo da Vinci.
177. I Caratteri del La Bruyère.
178. L' Evoluzione e il Pensiero religioso del Le Conte.
179. La Fisiologia umana del Landois.
180. Il Sito e la Storia di Metaponto di Michele Lacava.
181. I Drammi di Lessing.
182. Le Lettere sulla Chimica applicata del Liebig.
183. La Storia del Materialismo del Lange.
184. La « Notte » di P. Lioy.
185. Le « Opere » di P. Metastasio.
186. Lo spirito delle leggi del Montesquieu.
187. Le maraviglie del mondo vegetale di C. Müller.
188. La circolazione della vita del Moleschott.
189. La tecnica chirurgica del Mösetig-Moorhof.
190. La Storia del Socialismo del Malon.
191. L' Antologia del Morandi.
192. Le « Opere » del Michelet.
193. L' origine del linguaggio di Max Müller.
194. I Pensieri di Marco Aurelio.
195. L' Antropologia generale del Morselli.
196. Le Poesie siciliane del Meli.
197. Le Mille e una notte.
198. Il Martirologio Italiano.
199. Il Socialismo Cattolico del Nitti.
200. Le « Opere » di Ossian.
201. I Racconti straordinari di E. Poe.
202. Trattato di fisica del Privat-Deschanel.
203. Il Canzoniere del Petrarca.
04. Le Odi di Pindaro.
205. I Romanzi di Ponson du Terrail.
206. Gli Opuscoli di Storia Naturale del Redi.

207. La Storia delle Religioni del Reville.
208. La Storia universale del Ranke.
209. La Storia della Chiesa del Rohrbach.
210. I Principii di economia politica del Ricardo.
211. Le Opere filosofiche del Rosmini.
212. Gli Studi sopra i socialisti moderni del Reybaud.
213. La Raccolta (10 anni) della « *Rivista di Filosofia scientifica* » del Morselli.
214. La Storia delle Repubbliche Italiane del Sismondi.
215. La Psicologia del Sully.
216. La Storia popolare universale dello Schlosser.
217. La Scienza dell' Amministrazione dello Stein.
218. La « Somma » di S. Tommaso.
219. I Prolegomeni di Clinica Medica del Tommasi.
220. La Storia Romana di Tito Livio.
221. Il Diritto Naturale del Taparelli.
222. La Gerusalemme liberata del Tasso.
223. L' Apodittica Messianica del Wronski.
224. La Storia universale del Weiss.
225. La Storia universale del Weber.
226. I Viaggi straordinarî del Verne.
227. Il Niccolò Machiavelli e i suoi tempi del Villari.
228. La Storia delle scienze induttive del Whewell.
229. La Psicologia del Volkmann.
230. I Racconti filosofici del Voltaire.
231. L' anatomia patologica del Ziegler.
232. L' Enciclopedia medica del Ziemmsen.
233. Guyau. Versi di un filosofo.
234. La vita di Tolstoi.
235. La felicità intima di Tolstoi.



ELENCO 2.

delle « Opere » senza significazione di autore o di libro determinato

1. Enciclopedia	con voti	7
2. Vocabolari diversi	» »	3
3. Storia universale	» »	2
4. Storia d'Italia	» »	2
5. Geografia	» »	2
6. Collezioni d' incisioni e fotografie artistiche	» »	2
7. Trattato di grammatica comparata indo-greco-italica	» »	1
8. Trattato di anatomia e di embriologia	» »	1
9. Trattato elementare di algebra	» »	1
10. Trattato di mineralogia	» »	1
11. Trattato di botanica	» »	1
12. Trattato di elettricità	» »	1
13. Trattato di fisica	» »	1

ELENCO 3.

delle « Opere » che hanno avuto maggior numero di voti in ordine di predilezione

1.	La Divina Commedia di Dante	con voti	45
2.	La Bibbia (*Vecchio e Nuovo Testamento*).	» »	35
3.	Il Teatro di Shakespeare	» »	13
4.	Il Sistema di filosofia di Herber Spencer.	» »	11
5.	I Poemi (*Iliade* ed *Odissea*) di Omero.	» »	9
6.	Le « Opere » di Darwin.	» »	9
7.	I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.	» »	6
8.	Le « Opere » (*Versi* e *Prose*) di Giacomo Leopardi.	» »	5
9.	L'Eneide di Virgilio	» »	4
10.	Il Faust del Goethe.	» »	4

ELENCO 4.

delle « Opere » con tre voti o più scelte esclusivamente dai Settentrionali (in N.° di 144) e dai Meridionali (in N.° di 57)

Dai Settentrionali

1. Le Commedie del Goldoni . . . . con voti 8
2. Poesie e Prose di Ugo Foscolo . . . . . » » 6
3. Le « Opere » (sopratutto « *Il mondo come volontà e come rappresentazione*) di Schopenhauer . . . . » » 6
4. Le « Opere » (specialmente *I Miserabili*) di V. Hugo. . . . . » » 6
5. I Romanzi (specialmente *Guerra e Pace*) di L. Tolstoi. . . . . » » 5
6. « Opere » (*Intelligenza, Origini della Francia contemporanea*) del Taine . . . . . » » 4
7. Della Natura delle cose di Lucrezio . . . » » 4

Dai Meridionali

1. Le « Opere » (*Storia della Creazione, Antropogenia*) del Haeckel . . . . » » 4
2. Le Opere filosofiche e politiche del Gioberti. » » 4

ELENCO 5.

delle « Opere », con tre voti o più, scelte:

1.ª Serie: dalle persone (in N.° di 95) dell'età da 40 anni in giù;

2.ª Serie: dalle persone (in N.° di 106) dell'età da 41 anni in avanti.

*(Vengono segnate con * quelle Opere che, nella Serie correlativa, non hanno ottenuto più di due voti, e con ** quelle che non hanno ottenuto alcun voto).*

I.ª Serie

1.	La Divina Commedia di Dante	con voti 54
2.	* I Primi Principii di Herbert Spencer .	» » 34
3.	Il Teatro di Shakespeare	» » 32
4.	* L'origine delle specie di Carlo Darwin.	» » 25
5.	La Bibbia (*Vecchio e Nuovo Testamento*).	» » 22
6.	Il Faust del Goethe.	» » 18
7.	Il Sistema di filosofia di Herbert Spencer.	» » 16
8.	Le « Opere » (*Versi* e *Prose*) di Giacomo Leopardi.	» » 15
9.	I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.	» » 12
10.	Le Opere del Darvin (*Origine dell'uomo, Variazione ecc., Viaggio, Corrispondenza e Vita*).	» » 11
11.	* Il Capitale di Carlo Marx	» » 10
12.	I Poemi (*Iliade* ed *Odissea*) di Omero .	» » 9

13. L'Orlando Furioso dell'Ariosto	con voti	9
14. La Storia universale di C. Cantù . . .	» »	7
15. * Le Poesie (specialmente *Le Odi Barbare*) del Carducci	» »	6
16. ** Le « Opere » (sopratutto *Il mondo* ecc.) di A. Schopenhauer	» »	6
17. Poesie e Prose di Ugo Foscolo	» »	5
18. * Le Commedie del Goldoni	» »	5
19. L'Imitazione	» »	5
20. Le « Opere » (*Odi* e *Satire*) di Orazio .	» »	5
21. * I Dialoghi di Platone	» »	5
22. ** I Romanzi (specialmente *Guerra e Pace*) del Tolstoi.	» »	5
23. * La Commedia umana di O. Balzac . .	» »	4
24. * Le « Opere » (sopratutto « *I miserabili* ») di Victor Hgo	» »	4
25. * I Drammi e le Poesie dello Schiller .	» »	4
26. L'Eneide di Virgilio	» »	4
27. ** La Psicologia fisiologica del Wundt. .	» »	4
28. * I Rougon-Macquart (specialmente *L'Assommoir*) dello Zola.	» »	4
29. I Discorsi sulla 1.ª Deca di Tito Livio, del Machiavelli.	» »	4
30. Il Don Chisciotte del Cervantes	» »	3
31. ** Le Opere del Flammarion	» »	3
32. ** Il Werther del Goethe	» »	3
33. Le Commedie di Molière.	» »	3
34. ** Le Opere (*Strutt. del corpo sociale*, *Quintessenza del Socialismo*) dello Schäffle	» »	3
35. Il Cosmos di Humboldt	» »	3

II.ª Serie

1. La Divina Commedia di Dante . . . . con voti 65
2. La Bibbia (*Vecchio e Nuovo Testamento*). » » 35
3. I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. » » 23
4. Il Teatro di Shakespeare . . . . » » 22
5. La Storia universale del Cantù . . . . . » » 12
6. I poemi (*Iliade* ed *Odissea*) . . . . . . » » 11
7. * Le vite di Plutarco . . . . » » 10
8. Il Cosmos di Humboldt . . . . » » 10
9. Le Odi e le Satire di Orazio . . . . . . » » 10
10. L'Eneide di Virgilio . . . . » » 9
11. L'Orlando Furioso dell' Ariosto . . . . . » » 9
12. I Discorsi sulla 1.ª Deca di Tito Livio, del Machiavelli . . . . » » 7
13. Il Faust del Goethe . . . . » » 7
14. * Gli Annali di Tacito . . . . » » 6
15. * Le Poesie del Giusti . . . . » » 6
16. L'Imitazione di Cristo . . . . » » 6
17. Il Sistema di filosofia di Herbert Spencer. » » 6
18. * I Saggi del Montaigne. . . . . » » 5
19. ** Le Memorie e la Corrispondenza di Napoleone I.° . . . . » » 5
20. ** La Geografia del Reclus . . . . » » 5
21. Il Don Chisciotte del Cervantes . . . . . » » 4
22. Le Opere (*Versi* e *Prose*) di Giacomo Leopardi . . . . » » 4
23. ** Le Opere filosofiche e politiche del Gioberti. . . . . » » 4

24. ** Le Opere (*Storia d'Inghilterra*, *Saggi*) del Macaulay	con voti		4
25. * Le Opere (*Il principe*, *Le storie*, ecc.) di Niccolò Machiavelli	»	»	4
26. * Le Opere (*Le confessioni*, *L' Emilio*) del Rousseau	»	»	4
27. Le Opere di Darwin	»	»	3
28. Poesie e Prose di Ugo Foscolo	»	»	3
29. Le Commedie di Molière.	»	»	3
30. ** La Storia della Civiltà in Inghilterra del Buckle	»	»	3
31. * Le Opere (*Storia della creazione*, *Antropogenia*) dell' Haeckel	»	»	3
32. ** La Storia Universale dell' Oncken . .	»	»	3
33. ** Il Dizionario universale del Larousse .	»	»	3
34. ** Le Opere di Silvio Pellico	»	»	3
35. * Le Opere di G. Sand	»	»	3
36. * Le Opere storiche del Thiers	»	»	3



ELENCO 6.

delle « Opere » con due voti o più scelte dalle donne (in N.° di 10)

1.	La divina Commedia di Dante	con voti 7
2.	Il Teatro di Shakespeare	» » 4
3.	Il Faust di Goethe.	» » 3
4.	La Bibbia	» » 2
5.	I Miserabili di Victor Hugo	» » 2
6.	I Romanzi di G. Sand	» » 2

V.

Per raccogliere gli elementi più generali sparsi entro gli esposti elenchi, che non sono, come a prima vista potrebbe sembrare, nudi e muti cataloghi, facciamo seguire alcuni riassunti. E affine di non tediare lungamente con quadri che tendano a mostrare tutti gli aggruppamenti possibili e suggestivi delle opere che hanno avuto menzione, ci limitiamo solo a notare in forma secca in un primo specchietto gli elenchi

1.° *delle prime opere artistiche in ordine di voti*
2.° *delle prime opere storico-politiche*
3.° *delle prime opere scientifiche*
4.° *delle prime opere filosofiche*
5.° *delle prime opere morali*
6.° *delle prime opere di argomento religioso*;

e in un secondo specchietto a trascrivere alcune schede medie o « schede tipiche » (cioè la scheda generale, quella secondo l' odine di maggior predilezione, quella delle persone sopra e quella delle persone sotto i 40 anni).

SPECCHI RIASSUNTIVI



I.

1.° **Le prime 10 Opere artistiche** *in ordine di voti.*

1.	La Divina Commedia di Dante	con voti	119
2.	Il Teatro di Shakespeare	» »	54
3.	I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni .	» »	36
4.	Il Faust di Goethe	» »	25
5.	I Poemi Omerici	» »	20
6.	I Canti del Leopardi	» »	19
7.	L'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto .	» »	18
8.	L'Eneide di Virgilio	» »	13
9.	Le Poesie del Giusti	» »	8
10.	Le Poesie del Foscolo	» »	6

2.° **Le prime 10 Opere storico-politiche** *in ordine di voti.*

1.	La Storia universale di Cesare Cantù .	con voti	19
2.	I Discorsi sulla prima deca di T. Livio, del Machiavelli	» »	11
3.	Gli Annali di Tacito	» »	8
4.	Il Principe e Le Storie di Niccolò Machiavelli	» »	6

5. La Corrispondenza e Le Memorie di Napoleone I.° . . . . con voti 5
6. La Storia d'Inghilterra del Macaulay . » » 4
7. Le Origini della Francia contemporanea del Taine . . . . » » 4
8. La Storia della Rivoluzione francese di A. Thiers . . . . » » 4
9. La Storia del Consolato e dell'Impero di A. Thiers . . . . » » 4
10. Le Opere politiche del Gioberti. . . . » » 4

3.° **Le prime 7 Opere scientifiche** *in ordine di voti.*

1. Le Opere del Darwin (sopratutto *l'« Origine delle specie »*) . . . . con voti 28
2. Il Capitale di Carlo Marx . . . . » » 11
3. La Geografia universale del Reclus . . » » 5
4. Le Opere di Angelo Secchi . . . . . . » » 4
5. L'Intelligenza del Taine . . . . » » 4
6. Le Opere di Haeckel . . . . » » 4
7. La Psicologia fisiologica del Wundt . . » » 4

4.° **Le prime 4 Opere filosofiche** *in ordine di voti.*

1. Il Sistema di filosofia (sopratutto *I primi Principii*) di H. Spencer . . . . . con voti 36
2. I Dialoghi di Platone. . . . . » » 7
3. Il Mondo di Schopenhauer . . . . » » 6
4. La Critica della ragion pura di E. Kant » » 4

5.° **Le prime 4 Opere morali** *in ordine di voti.*

1. Le Vite di Plutarco . . . . con voti 11
2. I Saggi del Montaigne . . . . » » 6
3. L'Emilio del Rousseau . . . . » » 5
4. I Saggi del Macaulay . . . . » » 4

6.° **Le prime 2 Opere religiose** *in ordine di voti.*

1. La Bibbia . . . . con voti 57
2. L'Imitazione di Cristo . . . . » » 11

II.

1.° **Scheda tipo** — *secondo l' elenco generale.*

1. La Divina Commedia di Dante Alighieri.
2. La Bibbia.
3. Il Teatro di Shakespeare.
4. I Primi Principii di Herbert Spencer.
5. I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.

2.° **Scheda tipo** — *secondo l' elenco dell' ordine di predilezione.*

1. La Divina Commedia di Dante.
2. La Bibbia.
3. Il Teatro di Shakespeare.
4. I Primi Principii di Herbert Spencer.
5. { I Poemi Omerici.
   — o Le Opere di Darwin.

3.° **Scheda tipo** — *delle persone sotto i 40 anni.*

1. La Divina Commedia di Dante.
2. I Primi Principii di Herbert Spencer.
3. Il Teatro di Shakespeare.
4. L'Origine delle specie del Darwin.
5. La Bibbia.

4.° **Scheda tipo** — *delle persone sopra i 40 anni.*

1. La Divina Commedia di Dante.
2. La Bibbia.
3. I Promessi Sposi del Manzoni.
4. Il Teatro di Shakespeare.
5. La Storia Universale del Cantù.

VI.

Ora ci sembra opportuno prendere di nuovo a considerare tutti i nostri elenchi, più sopra riportati, per estrarre da essi quelle cifre che ci varranno poi come tanti indici, quando arriveremo a intessere le nostre considerazioni sopra l'ordito dei fatti. Due ordini di numeri sono possibili e sono, come appare evidente, quello che riguarda gli interpellati e quello che riguarda le opere scelte da essi.

Considerazioni statistiche sopra gli interrogati che hanno risposto

Questi sono stati del numero totale di

201.

Cifra scomponibile così:

Secondo il sesso:

Uomini N.° 191

Donne » 10;

Secondo la regione:

Settentrionali N.° 144

Meridionali » 57;

Secondo l' età:

Sotto i 40 a. N.° 95

Sopra i 40 a. » 106;

Secondo la professione:

Uomini pratici (professionisti, uomini politici, ecc.).

N.° 70, vale a dire il 34, 8 %

Letterati e artisti:

N.° 68, vale a dire il 33, 8 %

Scienziati:

N.° 36, vale a dire il 17, 9 %

Filosofi:

N.° 17, vale a dire l'8, 4 %

Militari:

N.° 5, vale a dire il 2, 4 %

Sacerdoti:

N.° 5, vale a dire il 2, 4 %.

Considerazioni statistiche sopra le Opere scelte

Le risposte date sono state

1008,

ma con esse sono solatamente state indicate opere diverse in numero di

246.

Da ciò risulta che facendo la percentuale della *scelta differente* che ha fatta ogni persona, abbiamo la piccolissima cifra di

1, 2;

Insomma ogni individuo ha, in media, un' opera sola che sia di sua scelta esclusiva.

Delle 246 Opere indicate abbiamo, « chiaramente specificate con nome di autore e titolo di libro »

233

con voti

983

sopra i 1008 disponibili,

— e senza determinazione di autore e di titolo

13

con soli voti

25.

Valutando le Opere che portano sulla scheda il N.° 1, vale a dire le Opere « predilette », troviamo che esse sono in totale

61

su cui cadono pertanto i 201 voti disponibili.

E questa predilezione è stata esercitata

24	volte	su	*Opere*	*artistiche*	con voti	106
8	»	su	»	*storico-politiche*	»	9
11	»	su	»	*scientifiche*	»	23
11	»	su	»	*filosofiche*	»	23
5	»	su	»	*religiose*	»	37
2	»	su	»	*morali*	»	3

Per la natura del loro contenuto dividendo le opere scelte in « astratte » (intendendo di designare con questa denominazione tutte le opere di argomento generale o ideale, compresevi naturalmente tutte le opere o collezioni artistiche) — ed in « concrete » (vale a dire tutte le opere di argomento particolare, pratico, didattico, includendo in questa categoria i dizionari e le enciclopedie) abbiamo che le indicate 246 opere diverse enunciate possono essere divise numericamente come segue:

Opere astratte N.° 118, vale a dire il 48 %
Opere concrete » 128, » il 52 %

Nel novero delle 118 opere astratte abbiamo da computare 74 opere di argomento puramente artistico.

Vediamo di queste 74 opere artistiche la *provenienza* di *tempo* e di *luogo*.

Col nome di *antiche* designando tutte quelle appartenenti ai secoli anteriori al presente abbiamo per esse il numero di

31 (41, 8 %).

Per le opere appartenenti realmente al secolo XIX abbiamo il numero di

43 (58, 2 %).

La provenienza di paese sopra queste ultime ci dà elementi per lo specchietto che trascriviamo:

Opere artistiche moderne

Italiane	N.° 17,	cioè il 39, 5 %
Straniere	N.° 26,	cioè il 60, 5 %;

di queste ultime:

Francesi	N.° 9,	cioè il 52, 9 %
Tedesche	N.° 7,	cioè il 41, 1 %
Inglesi	N.° 6,	cioè il 35, 2 %
Americane	N.° 2,	cioè l' 11, 7 %
Russe	N.° 2,	cioè l' 11, 7 %.



CAPITOLO IV.

Le conclusioni

CAPITOLO IV.

Le conclusioni

I.

Dall' esame dei risultati ottenuti colla nostra inchiesta come primo fatto vien fuori la discussione della seguente questione: La cultura intellettuale deve essere compiuta in modo da rispondere solamente alle esigenze del tempo in cui si vive? L' educazione intellettuale subisce anch' essa, per così dire, le influenze della moda? Ad udire taluni, tutto ciò che esce dai confini dell' utile immediato deve essere bandito; e tutte le opere, tutti i libri che da vicino o da lontano non toccano le questioni che si agitano nell' attualità in fatto di politica o di scienza meritano di essere posti negli scaffali polverosi delle vecchie biblioteche. Secondo costoro, non è solo alla cosidetta cultura classica che si deve dare l' ostracismo, ma anche a quella relativamente moderna, nei cui prodotti non si agitino delle questioni, come si dice, *palpitanti*. L' arte e la filosofia, essi dicono,

in tanto hanno ragione di esistere in quanto figurano come un mezzo di lotta per il progresso civile e sociale. L'arte e la filosofia per sè sono ubbie del passato. È chiaro che tra i sostenitori di simile opinione vi debbano essere delle differenze più o meno leggiere dai più gretti, i quali nulla ammettono al di fuori dell'utilità immediata a quelli che pur di raggiungere un ideale di rinnovamento sociale, son disposti a sacrificare le più alte produzioni dello spirito umano.

La questione suaccennata non data da ieri, anzi è vecchissima, ma mentre per lo passato si restringeva ai rapporti dell'arte col rimanente della cultura, al presente si estende anche alla filosofia come a tutte le discipline che non hanno un'applicazione pratica immediata. Vi sono i puri scienziati — *puri mathematici* — i quali credono di potere rinchiudere tutto il mondo in un gabinetto scientifico e vi sono dall'altra parte i politicanti, i quali vorrebbero condannare la misera umanità a non occuparsi che di *produttività* e *di valore.* Ora a parte gli apprezzamenti e le opinioni che si possono avere in fatto di scienza e di politica, quel che a noi preme di mettere in chiaro è questo, che nella società odierna esistono dei dispareri circa l'indirizzo da dover dare alla nostra cultura; ond'è che ad ogni giovine intelligente si presenta il problema seguente: Per educare la mia mente ho bisogno di leggere e di studiare le opere che furono per lo passato reputate i capolavori dello spirito umano, ovvero devo indiriz-

zare la mia educazione a tutto ciò che interessa nel momento attuale, a tutto ciò che è in diretto rapporto colla vita che son chiamato a condurre e coll'azione che son destinato ad esercitare nella società? Il problema, come si vede, è importante non solo dal punto di vista della psicologia, ma anche da quello della pedagogia e della sociologia. Rispondere ad un tale quesito dottrinariamente è cosa utile, ma riesce del pari persuasivo? Noi crediamo di no; dopo talune discussioni ognuna delle parti finisce col mantenere immutata la propria opinione. Ricerchiamo quindi se i risultati ottenuti dalla nostra inchiesta ci autorizzino a formulare qualche risposta in proposito.

È indubitato che nel mondo moderno i libri in genere rappresentino uno degli elementi essenziali della nostra civiltà; e sul valore di essi è stato già discusso altrove. Quel che ora importa considerare è se vi siano e vi possano essere dei libri, i quali, a prescindere da tutte le condizioni particolari di tempo e di luogo, siano sempre i preferiti; se vi siano, cioè, dei capilavori tali da rispondere in ogni secolo alle esigenze della mente umana. Ci pare che per tal guisa venga in via indiretta anche ricercato se l'anima umana per sè abbia dei bisogni, delle aspirazioni superiori alle contingenze del tempo in cui vive.

Se ben si considera, lo stato della cultura odierna non solo in Italia, ma anche negli altri paesi, si nota un fatto degno di attenzione: noi viviamo in un tempo di crisi non solo per quel che riguarda la morale e

la filosofia, ma anche per quanto concerne l'arte e specie la letteratura. Ci fermeremo massimamente su quest'ultima, giacchè ciò che diremo fuggevolmente delle varie scuole letterarie (naturalistica e idealistica) trova la sua esatta applicazione anche negli altri rami del sapere astratto. Ora si nota che in questi ultimi tempi da parecchi punti sorgono delle voci, le quali reclamano un rinnovamento nella letteratura. Il naturalismo, si dice, è già esaurito; esso ha mostrato la sua insufficienza in quanto l'arte non è una semplice copia della natura e della verità. Nel momento attuale occorre che l'arte si prefigga uno scopo elevato, importante, capace di destare l'entusiasmo generale. L'arte per l'arte è una formula vuota. Ogni produzione dello spirito umano che vuol vivere, bisogna che diventi strumento di civiltà e di progresso, ond'è che l'arte nuova deve avere un intento eminentemente morale. Si comprende agevolmente che in conseguenza di ciò l'arte moderna deve avere per obbietto precipuo le questioni del tempo (1).

Quale sia il fine, il compito e il campo d'azione dell'arte sono problemi fondamentali dell'Estetica e si può dire che hanno occupato le menti degli artisti

(1) Questi concetti hanno guidato nel suo bel libro « Les idées morales du temps présent » *Édouard Rod*, che nell'opera di letterati e romanzieri ha creduto meglio che in qualunque altra sorgente di studiare le « idee morali dei contemporanei ».

e dei filosofi in ogni tempo: pertanto noi non presumiamo di sfiorare nemmeno tale argomento: ci permetteremo solo di fare in base ai dati statistici raccolti delle osservazioni generali, le quali saranno valutate poi dal lettore nel modo che crederà migliore. Certamente l'arte non può, non deve rimanere estranea alla vita civile di un paese, deve esserne anzi un elemento essenziale. Un'arte, come una filosofia che non tenga conto delle condizioni del suo tempo e che non metta le sue radici nella vita e nella coscienza del popolo in mezzo a cui si svolge, è certamente un'astrazione, e in ogni caso sarà opera poco duratura. L'arte come semplice *giuoco dello spirito* non è certo la più elevata, e da tal punto di vista ha ragione la nuova scuola che vuole l'arte informata ad intenti altamente morali. L'artista, è indubitato, è sempre un interprete della coscienza nazionale e, come tale, indovina ed esprime i bisogni, le aspirazioni e gl'ideali di un paese in un dato tempo; ma finisce qui il compito dell'arte? Possiamo noi assegnare ad essa la parte di moralizzatrice e civilizzatrice al punto che a seconda del mutar dei tempi e delle condizioni storiche e sociali si abbia un'arte nuova, diversa dalla precedente, la quale poi è da porre tra le anticaglie ed i resti archeologici, pasto delle menti, come si dice, *cristallizzate ed oziose?* Insomma nei prodotti artistici veri, o almeno in taluni di essi oltre la parte che è in intima connessione colle esigenze del tempo, ve ne è un'altra più gene-

rale e più elevata, la quale è come a dire indipendente dalle contingenze di tempo e di luogo ed esprime quei moti e quelle aspirazioni dell'anima umana comuni alla più parte degli uomini e permanenti per secoli e secoli? Oltre l'elemento moralizzatore, civilizzatore e quindi utile nella pratica della vita, esiste un elemento rispondente a qualche esigenza per quanto intima ed elevata, altrettanto indipendente da ogni veduta utilitaria? Noi ci crediamo autorizzati a rispondere in senso affermativo a tali quesiti e siamo d'avviso che in arte si debba fare appunto distinzione tra i due elementi suaccennati, i quali si trovano felicemente combinati e fusi in ogni produzione artistica veramente completa e perfetta. L'artista come parte della società, molte volte anche involontariamente e inconsciemente può avere un intento civile e può esprimere i bisogni e gl'ideali proprii di un dato tempo, ma non tutti si fermeranno qui, giacchè vi sarà chi alla preoccupazione per le questioni che si agitano nella società del suo tempo congiungerà quella per i bisogni dell'animo umano che appaiono immutati per secoli e secoli. Ora a noi pare che sia solo il secondo elemento quello che rende vitali le opere per più civiltà e capaci sempre d'interessare la parte eletta del genere umano.

II.

Volgendo, infatti, lo sguardo ai dati statistici da noi raccolti, che cosa osserviamo? Che il maggior numero di voti è stato ottenuto dalla *Divina Commedia di Dante*, dalla *Bibbia*, dal *Teatro di Shakespeare* e da quelle opere che negli ultimi tempi hanno offerto una sintesi più o meno vasta e perfetta delle conoscenze umane. I libri prediletti quindi non furono quelli che rispondono alle esigenze di un tempo determinato, ma bensì quelli in cui è questione degli interessi più profondi e più duraturi dell' anima umana (1).

Finora abbiamo accennato sempre in modo vago alle esigenze ed alle aspirazioni dell' animo umano, ond' è che ci sembra opportuno determinar meglio il nostro concetto. Per il che facciamo notare che i libri,

---

(1) **Paulo Fambri** in una cortese sua lettera al nostro carissimo amico, Prof. Emilio Spagni, motivando la sua scelta scrive: « Non è oblio è indecisione: Omero (*Iliade*), Dante (la *Commedia*), Shakespeare (i *Drammi*) e i Vangeli. Non son capace di levarne uno, e quattro son troppi, perchè non mi lasciano che un libro di scienza che non so scegliere. La poesia non invecchia, ma la scienza sì.... è vecchio anche il Newton, che fra le teste pesanti tra due spalle, fu forse la prima. Rimedierò così. Lascio i quattro scelti perchè non so separarmi da nessuno di essi, — di scienza domanderò un giornale, ecc.

i quali hanno ottenuto maggior numero di voti sono congiunti da un intimo legame in quanto il loro obbietto è di *indole generale* e *sintetica.* Ora, perchè i libri di tal fatta sono i preferiti? Perchè la nostra mente tende verso ciò che è generale e sintetico, mentre che le sarebbe tanto più agevole rimanere nel concreto e nel particolare? La nostra mente, giunta ad un certo grado di sviluppo non si contenta più di ricevere e di elaborare semplicemente i prodotti che le vengono dal di fuori, ma essa sente il bisogno di *fare*, di *produrre qualche cosa da sè:* e quanto più una mente è colta ed intellettualmente educata, tanto più sarà in essa pronunziata la tendenza all' attività. La psiche insomma non si deve concepire come un semplice specchio che si contenti di riflettere o di accumulare e magari anche di fondere le numerose immagini che vi cadono sopra, ma è *energia* sempre attiva, sempre intenta ad organizzare ed a combinare in vario modo le immagini presenti colle passate, le rappresentazioni attuali coi ricordi, le immagini colle idee. Dal che consegue che tutto ciò che vale ad incitare la mente ad una attività maggiore col suscitare un gran numero di rappresentazioni e di idee, deve essere da noi in massimo grado ricercato, tutto ciò che è atto a *suggerire* un gran numero di idee, deve attirare la nostra attenzione e simpatia. E che cosa di più suggestibile delle idee generali e sintetiche? Sicchè la ragione perchè i libri di ordine generale siano i più ricercati è perchè sono essi che possono

stimolare la mente per un tempo indefinito ad un lavoro elevato e disinteressato.

E fin da ora possiamo trarre la conclusione che l' anima umana ha qualche esigenza indipendente dalle contingenze di tempo e di luogo, dalle condizioni storiche e sociali ed essa consiste nella ricerca di tutto ciò che sia capace di incitarla ad un lavoro *ben differente* da quello delle ordinarie occupazioni della vita, in quanto quest' ultimo stanca, deprime, è accompagnato da un senso di sforzo, e da un tono emotivo in stretto rapporto con vedute utilitarie o collo sfogo di passioni, mentre il primo rinfranca, solleva e va congiunto con un piacere disinteressato.

A tal riguardo non solo i libri di arte e di filosofia, ma anche taluni di quelli scientifici (esempio, Darwin) hanno un valore pressochè uguale in quanto tutti offrono la contemplazione di sintesi vaste. A noi non compete mettere in luce le differenze che intercedono tra le dette categorie di libri e ricercare perchè abbiano avuto la preferenza quelli artistici, giacchè ci basta aver assodato che le opere scelte sono quelle in cui vengono agitate le questioni atte a suscitare il massimo interesse da parte dello spirito umano a prescindere di qualsiasi utilità immediata. È quasi soverchio il dire che tali libri sono rarissimi e costituiscono i pochi capolavori di cui può menar vanto non diremo qualche nazione, ma tutta l' umanità.

Una conferma alle nostre idee vien porta dal

fatto che a misura che ci allontaniamo da quei libri, i quali hanno ottenuto un numero maggiore di voti e che d'altra parte hanno avuto il primo posto in ordine alla predilezione, sparisce ogni precisione ed ogni divisione netta, ond'è che si vedono unite opere differentissime per indole, per obbietto, per metodo, per fama ecc. Si consideri, infatti, l'elenco I e si confronti l'uniformità che si riscontra tra i libri che hanno ottenuto più di 50 voti o più di 20 ed anche più di 10 con quelli che ne hanno ottenuto più di 5, più di 2 od uno solo, e si vedrà nell'ultimo caso un assortimento curiosissimo. Quivi i gusti particolari, le tendenze svoltesi per via dell'educazione, per via dell'esercizio di una data professione, le preferenze promosse da ragioni di semplice diletto ecc. ecc. hanno la loro parte predominante; e noi di queste non dobbiamo occuparci, giacchè, come altrove fu detto, non fu nostro intento di abbozzare una psicologia individuale del gusto bibliografico. Noi solo possiamo dire che per quel che riguarda i veri capolavori, i quali veramente riflettono i sentimenti e le aspirazioni dell'umanità, regna la maggior concordia nel dichiararli tali. Siffatti capolavori sono pochissimi, di data relativamente antica e sono in certo modo affini per contenuto.

Seguitando a considerare il medesimo elenco I avremmo altre osservazioni a fare, ma stimiamo più opportuno lasciare al lettore la cura di fare quelle che si presenteranno più agevolmente alla sua mente

acuta e sagace (1). Domandiamo solamente se non sia eloquente per sè il fatto che sopra 200 schede se ne trovino 11 col nome di Carlo Marx.

Dopo aver constatato che esistono dei capolavori capaci di rispondere alle esigenze dello spirito umano indipendentemente dalle contingenze di tempo e di luogo, è chiaro che bisognerà ricercare se le nostre deduzioni siano giuste e fondate. A tal proposito due obbiezioni ci possono essere rivolte: 1.° che le risposte non siano sincere, che cioè molti abbiano scelto Dante, la Bibbia ecc., come si dice, per *posa*, mentre ammettono nel loro intimo che tali libri non sarebbero capaci di appagarli; 2.° che data pure la sincerità delle risposte, non si è sicuri che gli interrogati fossero al coverto di ogni forma di suggestione; tutti quelli, cioè, i quali scelsero Dante non si è sicuri se lo facessero per rispondere ad un bisogno prepotente del loro animo, ovvero perchè da bambini furono abituati a ritenerlo il primo poeta d'Italia, mantenendo così inconsciamente una suggestione da lungo tempo ricevuta.

Quanto alla prima obbiezione noi ci dispenseremo dal fermarci sopra, sia perchè in altro luogo espri-

(1) Crediamo opportuno applicare al caso nostro il precetto dato agli storici da Quintiliano nel suo libro *De Institutione oratoria*, Abbiate massimamente di mira, egli dice, di porre sotto gli occhi del lettore in modo limpido i fatti lasciando a lui la cura di farne le deduzioni necessarie.

memmo la nostra opinione sul riguardo, sia perchè, avendo riportato le schede colla rispettiva firma degli interrogati, non crediamo che sia più il caso di discutere sulla sincerità delle risposte.

La seconda obbiezione, lo riconosciamo subito, è di quelle che lasciano per un momento pensierosi, giacchè essa si collega alla questione riguardante l'origine dell'ammirazione per i capolavori, specialmente letterari. Del resto quello che si dice di questi ultimi si può applicare benissimo a ciò che proviamo dinanzi agli spettacoli della natura ed allo stesso modo che si può domandare se tutta l'ammirazione che si sente per taluni fenomeni naturali, sia effetto dell'eredità e della suggestione trasmessa — effetto lontano dell'antropomorfismo e delle credenze mitologiche dei nostri antenati —, ovvero sia dipendente dalla costituzione propria dell'anima umana — da un bisogno imperioso di questa (1) —, così si può domandare se le emozioni che taluni capilavori artistici ci fanno provare siano da considerarsi come semplici fatti ereditati dai nostri antenati, i quali per condizioni sva-

(1) Benchè Pan e le sue collere, dice Cherbuliez, non ci facciano più paura, il profondo silenzio dei boschi a mezzogiorno ci stupisce come un'immagine di quella pace dell'anima che è tanto sacra quanto il sonno di un Dio. Benchè noi non crediamo più alle Ondine, alle Silfi ecc., pure in certi momenti ci sembra che le cose abbiano, come noi, i loro ricordi, le loro speranze e le loro felicità, che esse, come noi, soffrano, piangano, si sdegnino e si lamentino.

riatissime si trovavano nel caso di commuoversi, ovvero i medesimi capilavori contengano caratteri tali, per cui, a prescindere di qualunque influenza ereditaria e suggestiva, possano sempre interessare lo spirito umano.

In questi ultimi tempi si è fatto molto abuso tanto dell'azione ereditaria quanto di quella della suggestione come mezzi d'interpretazione di molti fatti, ma ci pare che si avvicini il momento di approfondirne la critica. Certamente le due influenze suaccennate sono innegabili sia nella vita che nella società, ma ciò non esclude che bisogna procedere guardinghi nelle singole applicazioni. Nel caso in discussione, per esempio, l'azione dell'eredità ci pare problematica, in quanto l'osservazione ci fa notare che è molto raro che i gusti per taluni libri si trasmettano, se non persistono delle condizioni capaci di determinare la scelta in un medesimo senso per un tempo lungo. D'altra parte il sentire la suggestione per un verso piuttosto che per un altro, indica che esistono delle circostanze adatte alla sua insorgenza ed al suo svolgimento; e che cos'altro mai sono queste, se non disposizioni, tendenze, aspirazioni della nostra mente? Come mai potrebbe perdurare a lungo l'ammirazione per un dato capolavoro, se non persistessero i motivi della preferenza?

Di guisa che noi siamo d'avviso che la scelta pressochè unanime di talune opere da una parte sia sincera e dall'altra sia in rapporto con stati dell'a-

nimo umano, i quali permangono per secoli e secoli attraverso molteplici vicende storiche. A noi sembra che nelle varie produzioni dello spirito si possa constatare una certa gerarchia per quel che concerne la possibilità di subire dei cambiamenti ed anche d'invecchiare. Ai due estremi della scala si troverebbero per il massimo della variabilità la scienza, per il minimo l'arte; la prima essendo in un continuo svolgimento, e la seconda, checchè se ne dica, essendo conservatrice per eccellenza. Del resto si comprende benissimo che l'opera d'arte, la quale non parla ad una sola potenza dello spirito, ma a tutte insieme — alla ragione come ai sensi, all'immaginazione come all'affettività —, che l'ideale estetico, il quale risponde alle aspirazioni più profonde dell'animo umano, debbano apparire relativamente invariabili attraverso il rapido succedersi delle vicende storiche e sociali. Occorre che tutto l'uomo si trasformi, che tutta una civiltà scompaia, che tutto un periodo storico sia sepolto, perchè un'arte non dica più nulla. Ma ognuno intenderà di leggieri che avvenimenti di tal fatta non sono nè facili, nè possibili. Per conseguenza a noi sembra una illusione quella di proclamarsi rinnovatori in fatto di arte, e la storia della letteratura dei vari paesi è lì a darci ragione. Di nessun'altra cosa forse più che dell'arte si può dire che noi siamo i continuatori del passato, e finchè abbiamo delle emozioni simili a quelle dei nostri antenati, pur non

pensando e ragionando in modo identico ad essi, siamo costretti a seguire le loro tradizioni artistiche.

III.

Passiamo ora alla considerazione degli altri elenchi, per cercare quali altre conseguenze si possano trarre dai nostri dati statistici. L'elenco II ci mostra come sia scarso il numero di coloro che hanno scelto dei libri senza designazione di autore. Il maggior numero di voti, che è poi di 7 solamente, è stato ottenuto dalle Enciclopedie. Cogliamo questa occasione per far notare che quando si parla di libri di indole generale e quindi *suggestiva*, non s'intende d'includervi le Enciclopedie ed i Dizionari, in quanto questi contengono un gran numero di nozioni, senza però alcuna intima connessione fra loro. Onde consegue che la mente si vede sfilare dinanzi un gran numero di rappresentazioni e di concetti, che non è facile organizzare fra loro, e che per essere elaborate in qualche modo richiederebbero un lavoro faticoso. Ma noi sappiamo che il godimento estetico non deve essere mai accompagnato da sforzo: se l'arte fu chiamata gioco dello spirito, fu appunto in vista de' suoi caratteri di disinteresse e di assenza di qualsiasi senso di fatica.

L'elenco III compilato in ordine alla predilezione, ci fa notare che ad eccezione delle opere di Darwin

(dalla più parte considerate, comunque a torto, opere d'indole filosofica) tutte quelle che hanno avuto il primo posto sono opere artistiche e filosofiche e raggiungano la cifra di 141, il che vuol dire che 141 volte sopra 200 è stato dato il primo posto ad opere sintetiche e solo 60 volte, evidentemente per condizioni d'ordine troppo individuale, ad opere di scienze particolari, ciascuna delle quali poi è stata scelta da una e al massimo da due persone. Ciò è significantissimo in quanto le opere predilette in prima linea dagli interrogati si presume che siano state reputate le più indispensabili, come le più rispondenti ai bisogni della loro psiche.

Basta guardare l'elenco V per convincersi come l'età — al disotto o al disopra di 40 anni — abbia dato delle differenze degne di nota; differenze che del resto si potevano prevedere *a priori*. I maturi naturalmente scelsero opere in voga ai loro tempi, opere ricche di cognizioni, mentre i giovani opere rispondenti alle condizioni dell'età, dell'educazione e dell'ambiente in cui vivono. Osserveremo solo che i capilavori, i quali hanno ottenuto il maggior numero di voti, non hanno presentato che leggerissime oscillazioni nei giovani rispetto ai vecchi; inoltre che nei giovani fa capolino quella tendenza al gusto cosmopolita, tendenza già notata in Francia.

L'elenco VI compilato dalle donne è consono agli altri. Richiamiamo l'attenzione sul fatto che due volte su dieci sono stati scelti: *I Miserabili di Victor Hugo*,

i *Romanzi di Giorgio Sand* e le *Opere di Flammarion.* Del resto il numero delle interpellate è tantó esiguo che non autorizza a nessuna conclusione definitiva.

IV.

Che dire dei *Quadri riassuntivi?* Non par di vedere in essi riflesse come in uno specchio le varie tendenze della cultura odierna, delle quali nessuna è ancora tanto accentuata da assumere un' impronta spiccata? Evidentemente attraversiamo uno stadio di transizione e comunque qua e là si sorprenda un accenno al misticismo, ed il numero di voti ottenuti dalla *Bibbia* e dall' *Imitazione di Cristo* e fors' anche in parte da *Dante* ne sono prove sufficienti, tuttavia in base ai dati forniti dall' inchiesta ogni asserzione in proposito ci sembra non abbastanza giustificata.

In ultimo quasi come *dessert* al nostro *lunch* statistico, praticammo sulle schede due altre indagini, la prima delle quali ci diede che ciascun individuo ha in media una sola opera di sua scelta esclusiva e la seconda che dei 200 interrogati, 115 riempirono la scheda esclusivamente o in prevalenza chiedendo libri artistici o filosofici, 15 soli opere di scienze particolari e 70 opere artistiche e filosofiche e insieme opere scientifiche. — Ora dal primo fatto ci crediamo autorizzati a conchiudere che la predilezione

di una data categoria di opere non è determinata da condizioni individuali, ma da bisogni profondi dell'anima umana, i quali non variano da individuo a individuo. Dal secondo fatto poi ci pare che si possa arguire che i libri, i quali offrono alimento solo alla cognizione, non possono appagare lo spirito in modo completo, avendo questo delle esigenze svariate e complesse per cui presto o tardi domanda un soddisfacimento. Tra le varie attività mentali — cognizione, sentimento e volontà — non esiste, nè può esistere gerarchia veruna; esse godono di diritti eguali, di eguali competenze, epperò hanno anche esigenze pari. Possono, è vero, per un momento talune condizioni particolari determinare un relativo assopimento di qualche attività dello spirito, ma, sempre che non si tratti di casi di deficienza più o meno patologici, presto o tardi i vari poteri mentali, non altrimenti che le varie funzioni fisiologiche, reclameranno i loro dritti. Bisogna tener bene fisso in mente che il funzionamento normale della psiche umana è in massima parte dipendente dall'euritmia delle varie sue parti. E sono le condizioni artificiali molte volte create dall'ambiente in cui si è educati, sono le pretese della società ed altre svariate circostanze che qualche volta fanno pensare ad una graduatoria esistente tra le funzioni mentali. Invero, se si tenta, per quanto è possibile, di togliere l'individuo dalle condizioni artificiali sudette, si nota che le varie attività dello spirito mostrano esigenze uguali. La civiltà insomma e

tutti i progressi intellettuali, non hanno la virtù di mutare i bisogni dell'animo umano. Col tempo varieranno gli oggetti a cui si rivolgeranno le aspirazioni, ma queste persisteranno sempre. Nessun progresso scientifico riuscirà mai a fare scemare l'emotività umana.

V.

Abbiamo finora discorso del significato che ha nella nostra inchiesta la scelta di taluni capilavori che sono come le *Bibbie* del tempo presente in Italia, mostrando come esse saranno indispensabili alla mente, fintantochè non avverrà un mutamento radicale nelle condizioni intellettuali dell'uomo da una parte e in quelle della società civile dall'altra. Giunto a questo punto, qualcuno potrà domandare: E tutti gli altri libri numerosissimi che si sono finora pubblicati e che si vanno giorno per giorno pubblicando? Eccoci ad esprimere il nostro avviso sul riguardo. Diremo subito che mentre per lo passato il libro formava quasi oggetto di un culto vuoi per la sua rarità e difficoltà di possederlo, vuoi perchè, confessiamolo, il suo contenuto era più sodo, al presente esso ha perduto quasi totalmente il suo prestigio. È significante che nella collezione de' libri si notano ora le maggiori irregolarità dipendenti dalle caratteristiche dei tempi odierni che sono l'attività febbrile nella pratica della vita ed un certo stato di nevrosismo.

I libri, dicevamo dunque, sono un po' in discredito, specialmente poi in Italia: gli autori e gli editori possono dire qualche cosa in proposito. Ora un tale fenomeno è da considerarsi come effetto della scarsa cultura esistente nel nostro paese? In parte sì, come appare dal confronto della diffusione e della vendita dei libri che si verifica quivi con quella che ha luogo altrove. Ma per un altro verso noi crediamo che la diminuzione del prestigio dei libri sia da attribuirsi alla grande diffusione della stampa periodica, la quale è in strettissimo rapporto colle qualità distintive della cultura odierna curiosa, ma affrettata, versatile, ma superficiale (1). Oggi la più parte degli studiosi non può concedersi il lusso di leggere molti libri da cima a fondo, mentre trova il tempo sufficiente a scorrere non una sola, ma molte Riviste e Giornali. Al presente non si può dire che il gusto per la lettura sia in diminuzione; tutt'altro; è inquietante anzi dappertutto il contrario per i tristi effetti di *surmenage* mentale che ne possono derivare; se non che è la stampa periodica quella che attira l'attenzione ed assorbe la più parte del tempo. Si pensi che Balbi *(Revue encyclopedique, Mars 1828)*, il quale fece

(1) Mentre rivediamo le bozze di questa parte, leggiamo la bellissima prefazione di G. Negri al suo libro *Nel Presente e nel Passato*, nella quale parla da par suo della « presente letteratura a mosaico ». Noi siamo lietissimi di trovarci perfettamente d'accordo col valente Autore milanese.

la statistica della stampa periodica sulla superficie del globo valutò a 3168 il numero totale dei periodici nel 1826, mentre che, secondo Hatin *(Bibliographie historique et critique de la presse périodique française, 1866)*, tale numero nel 1866 raggiungeva la cifra di 12500 per tutto il mondo. Supponendo che l'aumento del numero dei giornali abbia avuto luogo nella medesima proporzione durante l'ultima diecina di anni del nostro secolo, noi arriviamo alla conclusione che il numero generale dei periodici ora sorpassa di molto la cifra di 17166. — Inoltre, secondo i calcoli di un giornale inglese, fin dal 1822, solamente in Inghilterra si adoperava tanta quantità di carta alla stampa dei vari periodici quanta ne sarebbe stata sufficiente per circondare il globo terrestre di una fascia abbastanza larga da permettere ad un bambino di camminarvi liberamente disopra: ora, non bisogna dimenticare che mentre in quel tempo il numero dei giornali inglesi raggiungeva la cifra di 280, nel 1876 si è elevato a 1642, senza contare poi l' aumento subìto dalle dimensioni dei medesimi giornali (1), ond'è che al presente forse si potrebbe colla carta che ogni anno si adopera per la stampa periodica arrivare ad involgere completamente il nostro pianeta (2). Queste cifre e questi fatti ci pare che mo-

(1) La carta impiegata per un solo numero del *Times* è una striscia larga un metro e lunga 500 chilometri.

(2) Manacéine. *Le surmenage mental. Trad. fr.* Paris 1891.

strino con evidenza che questa *fin de siècle* è tutta intenta alla lettura piuttosto che dei libri, dei periodici.

Al discredito in cui oggi son tenuti i libri contribuisce anche il fatto che pochi di quelli che si vanno stampando son fatti bene. E ciò perchè i migliori ingegni si dedicano ad indagini particolari, donde il numero strabocchevole addirittura delle *memorie e delle monografie.* Se ciò sia un bene o un male non tocca a noi definirlo; diremo solamente che questo tempo di *sbocconcellamento* della scienza non potrà durare a lungo e già comincia a sentirsi il bisogno in vari rami dello scibile di un esame critico accurato da cui dovranno necessariamente venir fuori delle vedute sintetiche.

VI.

Di qui siamo condotti a dire poche parole sull'avvenire dei libri. Noi crediamo che l'avvenire non sia della stampa periodica, almeno in modo esclusivo, come oggi si vorrebbe dare a credere, giacchè noi siamo d'avviso che essa non potrà sempre appagare in tutto la mente. Al presente intanto i periodici appaiono sufficienti in quanto preoccupazioni di ordine morale, politico e sociale mantengono distratta la più parte degli uomini colti, ma, una volta decorso un tale periodo di transizione ed una volta raggiunto uno

stato di assetto relativamente stabile, lo spirito umano non potrà non reclamare i suoi diritti. Giacchè è fuori dubbio che è un suo prepotente bisogno quello di unificare, di armonizzare i molteplici fatti osservati e (quel che generalmente non viene riconosciuto) *di dar loro un significato*, *un' interpretazione*; bisogno che si rivela da una parte nelle sintesi particolari a cui arrivano le singole scienze e in quella sintesi suprema che è la Filosofia e dall' altra nelle varie forme artistiche dalle più comuni a quelle intuizioni superiori che riescono a rispecchiare l' universo.

I risultati della nostra Inchiesta certificano per la persistenza eterna nel fondo dell' uomo di due correnti ideali, anche quando avviene, come al presente, che queste sieno ostruite e coperte dall' innumerevole ammasso delle piccole opere d' analisi, le correnti dell'Arte e della Filosofia. E mentre vi sono tanti che le irridono quasi e le credono moribonde, senza sentirle latenti e operanti nello stesso lor cuore, esse, quasi nel riposo, preparano forse le grandi e benefiche rivoluzioni dell' avvenire.



APPENDICE

IN CERCA D' UN EDITORE

APPENDICE

IN CERCA D'UN EDITORE

Scritta l'ultima pagina del nostro libro, un gran problema ci si presentò dinanzi: trovare un editore; ed animati dalle migliori intenzioni di questo mondo ci ponemmo alla ricerca. Avendo la nostra inchiesta avuto per intento di mettere in chiaro le tendenze ed i gusti bibliografici al presente dominanti in Italia, ci sembra opportuno esporre i dati che siamo venuti raccogliendo dalle conversazioni tenute con vari editori italiani di grido, anche per mostrare in quali condizioni si trovino autori ed editori nel nostro paese.

E cominciamo dal lamento più generalmente diffuso; in Italia, si dice, si vendono pochi libri di qualunque genere essi siano, ma se delle opere artistiche non se ne spacciano molte, di quelle ad argomento scientifico o attinenti alla cultura generale lo smercio è assolutamente irrisorio. È questo un dato che merita

un po' d'esame, giacchè varrebbe a caratterizzare in certo modo le tendenze intellettuali odierne. Stando a tale affermazione, a prima giunta si direbbe che la scienza in Italia non gode del maggior favore. Ora sarebbe esatta una tale interpretazione?

Che in Italia si vendano pochi libri è innegabile e su ciò non può regnare che il più perfetto accordo, ma sulle ragioni del medesimo fatto regna la maggiore difformità di opinioni. C'è chi se la cava alla spiccia dicendo che in Italia la cultura è ad un livello molto basso, che il numero degli analfabeti è maggiore che negli altri paesi; c'è chi dice che le condizioni economiche tristi in cui versa il popolo in genere fanno sì che i guadagni piuttosto che all'acquisto di libri vengano adibiti all'appagamento dei bisogni più urgenti della vita; c'è chi pensa che la colpa sia tutta o quasi degli editori italiani, la cui ingordigia da una parte e la cui mancanza di slancio dall'altra sono di ostacolo alla vendita dei libri; e c'è finalmente chi non disdegna dall'incolpare gli autori, i quali non scrivono dei libri capaci di suscitare l'entusiasmo o anche di dilettare il maggior numero di lettori. Aggiungeremo poi che vi sono delle persone — per fortuna scarse di numero —, le quali pensano che la poca vendita di libri e specialmente di certi libri, sia un segno dell'età positiva che attraversiamo, in quanto oggi la gente seria rifugge dal dedicare il suo tempo a ciò che non è di utilità pratica immediata come sono per certo i sogni di un poeta, le fantasticherie

di un romanziere *et similia*, e che alle raccolte di libri d'arte e di filosofia vadano sostituiti i semplici manuali o i trattati e, meglio, le dotazioni, dei laboratori e dei gabinetti scientifici. Affermazioni codeste che per la stranezza, lo sappiamo bene, sembreranno incredibili, ma pur troppo le nostre orecchie le hanno udite persino dalla bocca dei cosidetti magnati della scienza.

Tra le varie opinioni emesse per dar ragione della scarsa vendita dei libri in Italia noi francamente non sapremmo scegliere. Dato il fondo d'inerzia che, è uopo confessarlo, appartiene alla nostra natura, dato lo stato della cultura che non è il più florido sia per le condizioni storiche in cui siamo vissuti che per quelle economiche in cui ci troviamo, è chiaro che lo smercio dei libri debba procedere con molta lentezza. I fattori che abbiamo enumerato disopra esercitano tutti la loro azione sulla maggiore o minore diffusione dei libri e quando uno di essi, poniamo, l'audacia dell'editore, la cultura avanzata, ha il sopravvento rispetto agli altri, può benissimo sopperire alla deficienza di essi, per modo, che la lacuna non viene ad essere avvertita. In Italia per disgrazia mancano tutti i fattori, e però il male per ora è incurabile, giacchè non si tratta d'indicare un solo rimedio, ma si tratta nientemeno di riformare uomini e cose, impresa, come si vede, non facile, nè possibile. Ed il peggio è che ciascun fattore si riflette sugli altri rendendone più perniciosa l'azione.

***

Abbiamo detto che se è difficile trovare un editore per i lavori letterari, la difficoltà cresce a dismisura trattandosi di opere scientifiche o semplicemente attinenti alla cultura generale. Ora come interpretar ciò? Non in altro modo che tenendo presente le condizioni in cui la scienza è coltivata nel nostro paese. Ci rincresce doverlo dire, ma è un fatto — e la verità non si nasconde — che in Italia esiste una categoria di scienziati, la quale tende a formare una specie di casta. Per costoro la scienza non deve aver contatti nè con la letteratura, nè con l'arte in genere, nè con la vita sociale odierna; deve formare una specie di *sancta sanctorum* in cui quelli solamente che sono stati *iniziati* possono prender parte alla celebrazione dei riti e dei misteri. Per costoro chi si occupa di scienza deve essere o mostrar di essere ignorante e incurante di tutte le migliori produzioni dello spirito umano. Guai a colui che occupandosi di scienza si sforzi nello stesso tempo di cogliere rapporti di ordine generale o faccia di tutto per esporre le cose in modo meno sgrammaticato del solito! A lui pioveranno addosso anatemi in quantità e si griderà: all'apostata! In tal guisa la scienza presso di noi è divenuta una specie di pontificato. Donde due effetti; 1.° che i cultori di scienze sono dei puri *specialisti*, dei *puri mathematici*, il cui orizzonte intellettuale è

tanto ristretto che non vedono nulla al di fuori della scienza da loro coltivata ed affettano anzi un sereno dispregio per tutto ciò che non arrivano a comprendere; 2.° che le produzioni degli scienziati si riducono a semplici ed aride monografie scritte in lingua che alle volte ha del sibillino, ad opuscoli che nessuno legge tranne i cultori della medesima scienza. Ciò posto, ognuno comprende che presso gli editori italiani debba dominare una specie di orrore per tutte le produzioni di ordine scientifico. Il pubblico aborre dai misteri e la scienza di oggi tende ad essere somministrata proprio sotto quella antipaticissima forma; ciascun scienziato d'altra parte non compra libri che per poco si allontanino dalla propria specialità, date queste due premesse, è naturale che gli editori di opere scientifiche debbano divenire sempre più mosche bianche.

***

Quando si cercano le ragioni per cui in Italia si vendano pochi libri non si tien conto di un pregiudizio, il quale in parte è sintoma del livello basso della nostra cultura, e in parte è effetto di cause svariate e complesse che qui non occorre citare. Il pregiudizio è questo, che il libro una volta letto non serve più a nulla, di qui la smania a fondo egoistico di rimandare la lettura di un libro nuovo al tempo che l'amico l'avrà comprato, ovvero che la biblioteca

pubblica l'avrà acquistato. Ora a noi sembra che tal modo di vedere sia profondamente sbagliato e riveli appunto una mancanza di gusto per gli studi in genere. Noi siamo perfettamente convinti che il libro per sè a prescindere dalla qualità del suo contenuto sia come un'opera d'arte, la quale per chi la comprende non va osservata una volta sola, ma a varie riprese. Chi ha dimestichezza coi libri ci darà ragione (1); come d'altra parte chi si contenta di scorrere fuggevolmente un libro come si fa del giornale quotidiano al *Caffè*, per dire che lo si è letto, ad una tale nostra asserzione probabilmente si metterà a ridere. Noi ci contenteremo di dire solamente — cosa che parrà a molti un paradosso — che il meno che si guadagna dalla conoscenza di un libro è ciò che si trae dalla lettura di esso fatta di seguito e in fretta, come accade nelle biblioteche o quando si prende a prestito un libro dall'amico. Sicuro; per poter spremere tutto il succo bisogna avere il libro in propria casa, goderlo nel proprio possesso, leggerlo a soste, consultarlo nei bisogni, rileggerne le parti più importanti ecc. ecc. Avere un libro solamente per pochi giorni, se non per poche ore, scorrerne le pagine in fretta e in furia e poi perderlo di vista per

---

(1) Non solo i bibliofili e gli eruditi (Corrado Ricci p. es.), ma anche letterati insigni viventi (V. De Amicis *Pagine sparse*) sono del nostro avviso.

noi equivale a conoscerlo poco o nulla. Chi dice di aver dimestichezza coi libri seguendo un tal metodo somiglia a colui che si credesse in intima amicizia con un alto personaggio con cui ha viaggiato per poche ore in treno e col quale avrà scambiato qualche parola riguardante la stagione che fa. Quante volte si entra nel proprio studio senza aver antecedentemente determinato quale libro si debba leggere e l'occhio scorre qua e là fino a che si ferma con attrazione sopra uno di essi letto molto tempo fa e che coll'essere riletto sveglia nuove impressioni e invita a più mature considerazioni.

Potremmo molto dilungarci su questo campo, ma pur troppo rischieremmo di sprecar fiato, giacchè chi non ha il gusto per il libro difficilmente ci saprà intendere, e chi l'ha non ha bisogno delle nostre esortazioni. La passione per i libri, come tutte le passioni, è qualche cosa di istintivo, di fatale, d'irresistibile. « L'amore non si comanda ».

*
* *

Da ciò che si è detto si comprende chiaramente come in parte la difficoltà di trovare un editore in Italia sia dovuta al pubblico, il quale non essendo preparato a ricevere la cultura, non facilita la diffusione dei nuovi libri, ma per un altro verso sarebbe ingiusto discolpare totalmente la condotta degli edi-

tori. Pur troppo in Italia o si hanno degli editori tapini, i quali non sono buoni a cavar un ragno da un buco, ovvero si hanno dei commercianti più o meno onesti che non hanno altro intento se non di guadagnare il più che è possibile alle spalle dell' autore e del pubblico. Noi non ci sentiamo di fare alcuna eccezione, bisogna essere franchi, per noi son tutti di uno stampo e teniamo a dichiararlo *apertis verbis*. L' editore italiano, si chiami Tizio o Caio poco importa, è sempre quello, e non si smentisce mai, calcolatore e speculatore fino all' esagerazione. Ad una cosa è buono, a fiutare il vento che spira per essere pronto a volgersi subito da quella parte: è la bandieruola dei piccoli gusti passeggeri. Non avendo convinzioni proprie in ogni momento lo vedi con una divisa diversa; pur di far quattrini non ha difficoltà a barattarle tutte. È facile ad accordar lodi e magari anche adulazioni, ma non vi aspettate da lui degli incoraggiamenti materiali. È passato il tempo degli editori mecenati! Uno scrittore ignoto il più che può sperare è un sorriso ed una stretta di mano. Quanto al valore intellettuale meglio non toccarne; una miseria, una miseria tale da far mettere le mani nei capelli. Se noi dovessimo riferire le conversazioni tenute con qualcuno di costoro faremmo sbellicar dalle risa anche chi non ne avesse voglia. Il guaio è che in tal caso saremmo costretti a far dei nomi e ciò non vogliamo. Superbo, e presuntuoso, l' editore italiano non ha coscienza della sua insufficienza e affettando un' olim-

pica noncuranza, lancia giudizi a destra ed a sinistra colla maggior disinvoltura di questo mondo. E dire che a gente di tal fatta vengono affidate le primizie della produzione intellettuale italiana! Figurarsi! Uno degli editori che va per la maggiore giudicava Dante *nervoso*, la Bibbia *melliflua* e conchiudeva che non avrebbe saputo cosa farsi di una generazione educata con tali libri! Capite! Un editore italiano nella sua supina ignoranza ardisce di dire che non sa che cosa farsi di Dante come educatore civile. Poveri noi! o meglio, povera Italia!

Eh via! signori editori, giù la maschera rivelatevi per quelli che siete, dei puri speculatori disposti a mutar di opinione in ogni momento, pur di far quattrini. Non è il merito dei libri che voi cercate, ma è la probabilità di venderli; ogni introito, donde che venga, è sempre buono. Nè dopo ciò, veniteci a dire che siamo stati violenti; no, abbiamo detto calmi la nostra sincera opinione e null'altro.

***

Sicchè noi possiamo dire che i rapporti che abbiamo avuto con vari editori ci hanno condotto a fare delle considerazioni molto malinconiche, non solo sul basso livello della cultura in genere, ma sulle tendenze della scienza odierna e sulle qualità morali degli editori. E per noi son questi tre elementi che

concorrono massimamente alla poca diffusione dei libri in Italia ed alla mancanza di cura e di amore per essi. Il male è che ciascuno di detti elementi esercita la sua azione sugli altri, aggravandone di molto gli effetti.

Che mali di tal genere siano oltremodo perniciosi per l'avvenire di una nazione, ognuno lo vede. In un tempo in cui la produzione intellettuale tanto scientifica che artistica trova i maggiori ostacoli è naturale che non solo la cultura debba divenire sempre più scadente, ma, quel che più monta, anche la morale ne debba sentire tristi conseguenze. Oggi tutti, con a capo il Carducci, domandano al popolo italiano la fede in un ideale; ma come mai può formarsi questo ideale e diffondersi una volta che trova i più grandi ostacoli il tramite della sua propagazione che è poi quello della cultura? Come mai può sorgere una fede in un ambiente corrotto, ignorante e saturo di scetticismo? E non sono i libri per lo appunto quelli destinati a modificare l'ambiente e a diffondere i nuovi veri? E la mancanza di gusto per i libri che sono i depositari dei segreti delle anime grandi passate e presenti non è forse un pericolo per la società? Quale incoraggiamento oggi ricevono i giovani produttori di cose intellettuali per cui sieno esortati a rimanere nella via intrapresa? Quante giovani intelligenze non diventano scettiche ed inerti in seguito agl' impedimenti da principio incontrati?

A noi sembra che un sol mezzo vi sia per riparare ai mali da cui è travagliata la produzione libraria attuale e sia riposto nell'educazione, massimamente intellettuale, del pubblico e in quella morale degli editori.



INDICE

INTRODUZIONE. **Sul valore generale dei libri.**

CAPITOLO I. **Le inchieste in genere e la nostra inchiesta.**

CAPITOLO II. **Pro e contro.**

CAPITOLO III. **I risultati.**

CAPITOLO IV. **Le conclusioni.**

